Saccucci scagionato per i fatti di Sezze

Il giudice di Latina Archidiacono ha deciso di imputare il fascista Saccucci di concorso «morale» nell'omicidio del compagno Luigi De Rosa (ucciso a Sezze il 28 maggio scorso), depennando il primo reato ipotizzato di tentato omicidio. A questo punto è molto probabile che in un eventuale processo sui fatti di Sezze, Saccucci venga assolto, perchè l'accusa di concorso «morale» non regge penalmente se non è giustificata dal tentativo di omicidio. Al più, l'ex-parà, tuttora latitante, dovrà pagare una multa per avere violato la legge sulle armi. Rischia la piena assoluzione anche il maresciallo del Sid, Troccia che fu al fianco di Saccucci durante la spedizione squadrista.

Chi pagherà maggiormente saranno invece i 6 compagni di Lotta Continua accusati di aver provocato la rissa insieme a 9 missini.

quotidiano dei lavoratori

sabato 25 settembre 1976

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 217
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

La sinistra in piazza a Roma con il Libano e la Palestina

Oggi pomeriggio in piazza Esedra partirà la grande manifestazione nazionale unitaria di sostegno alla lotta del popolo libanese e del popolo palestinese - Hanno aderito tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria e le organizzazioni straniere presenti in Italia

Molti movimenti in un sindacato che sta fermo

Pierre Carniti, Cisl, ha denunciato l'altro ieri in un'assemblea di delegati a Milano la subordinazione del sindacato ai partiti; l'ex segretario della Fim [metalmeccanici] si è costruito, attraverso la critica continua, una prestigiosa carriera nel sindacato che lo porterà probabilmente alla carica di segretario aggiunto della Cisl, il numero due dopo Macario. Quest'ultimo sostituirà Storti, che lascia la Cisl per assumere la presidenza del Cnel [centro di incontro tra sindacato, governo e imprenditori che non ha mai funzionato, e che se dovesse funzionare costituirebbe un disperato tentativo di razionalizzare la conflittualità a livello sociale].

All'interno della Uil le acque sono egualmente mosse, Benvenuto socialista e segretario della Uilm, punta a prendere il posto dell'attuale segretario confederale Vanni, repubblicano, e in questo scontro i socialdemocratici svolgono il ruolo di ago della bilancia [e per loro svolgere un ruolo è una novità assoluta alla quale non sono preparati]. In sostanza il Psi, o meglio una sua parte, rimette in piedi una vecchia idea: quella di avere un sindacato tutto suo. Molto incerti su questo progetto, a ciascuno il suo sindacato, appaiono i sindacalisti socialisi militanti nella Cgil, che nell'attesa e per non perdere tempo, contrattano posti nella loro attuale confederazione ottenendoli dal Pci.

Anche sulla Cgil corrono voci, a nostro giudizio poco credibili, di possibile sostituzione di Lama con Scheda e l'altro nome è quello di Trentin, che al recente direttivo Flm si è pronunciato con forti accenti critici nei confronti della politica confederale. I socialisti all'interno della Cgil, guidati da Boni, mostrano insofferenza rispetto alla prospettiva di accordo tra Pci e Dc su una normalizzazione del sindacato che limiterebbe il loro spazio di iniziativa e a loro volta denunciano, come tutti del resto, la grave crisi che attraversa il sindacato. Tutti piangono sulla triste sorte di questo grande albero cresciuto in molti anni di lotta, profondamente trasformatosi dopo la rottura del '68, e tutti tagliano rami per portarne a casa la maggior quantità possibile. Sembra un mosaico, fatto di tanti pezzetti messi assieme che non dicono nulla, poi si rimescola il tutto e il risultato non è migliore, anzi appare sempre più confuso.

Quali sono le prospettive? È ad esempio una buona soluzione la Cisl alla Dc, la Uil ai socialisti e la Cgil al Pci? Ovviamente no. È il peggio che possa succedere, è il crollo verticale degli stessi rapporti di unità d'azione sperimentati in questi anni. Perciò non è affatto indifferente l'esito della battaglia in atto tra le diverse forze politiche all'interno del sindacato. È auspicabile una vittoria di Benvenuto su Vanni, quest'ultimo aperto nemico dell'unità sindacale; è importante che all'interno della lacerata Cisl siano sconfitti i vari Sartori e Marini [sempre pronti a minacciare scissioni ed esperti nel sindacalismo di ricatto], con l'affermazione delle componenti Cisl più rinnovate dall'impatto delle lotte di questi anni, ma non dimenticando che a loro volta sono rappresentate ai vertici da ambigui e contraddittori rapporti con la Dc. Ma soprattutto decisivo è il ruolo che svolgerà la Cgil.

All'interno di questa confederazione, più ricca di storia e di tradizione di classe, è più viva la coscienza che il sindacato è di fronte a scelte decisive per la definizione del suo ruolo. Appare ormai chiaro che gli stessi compiti di mediazione assolti in questi anni sono ormai passati oltre il sindacato, sono tutti nella sfera dei rapporti tra forze politiche, Pci e Dc in particolare e che ogni possibile iniziativa di politica sindacale è subordinata all'accordo di governo.

Al recente direttivo della Federazione unitaria lo tesso Lama ha espresso preoccupazioni e la necessità di un rilancio dell'iniziativa sindacale e del processo unitario [su quest'ultimo aspetto è stata formata un'apposita commissione che avanzerà proposte]. Tutti si sono dichiarati a favore di un più produttivo confronto con il governo [il prossimo incontro è previsto per il giorno 27 sui temi della riconversione, casa, occupazione giovanile, ecc., ecc.].

Ma sull'unità sindacale è prevedibile che la proposta non andrà oltre la revisione del Patto federativo del '72 con la richiesta da parte Cgil di ratifica formale del suo maggior peso, legato ad un più consistente ruolo di rappresentanza e consenso di massa rispetto alle altre due confederazioni. Nei rapporti col governo è un dato di fatto che le stesse confederazioni

segue a pag. 8

Franco Calamida

Un segnale positivo dalla riuscita dello sciopero a Torino

Nonostante le incertezze della vigilia, sfiorato il 100% di astensioni nell'industria - Il significato della presenza Fiat nella lotta per la difesa dell'occupazione - Gli operai Singer alla testa del corteo

Torino, 24

Lo sciopero provinciale dell'industria è riuscito. Mentre i compagni arrivavano davanti all'Unione Industriale, dove si teneva la manifestazione centrale, venivano via via fugate le incertezze della vigilia.

I lavoratori di Mirafiori, di Rivalta, della Spa, delle piccole fabbriche hanno lasciato, con percentuali dall'80 al 100%, le officine quando è scattata l'ora dello sciopero. Risultato soddisfacente dunque, anche se i cortei previsti, per la scelta di attuare l'uscita anticipata, o non si sono effettuati o non sono stati consistenti. Unica eccezione quello della zona Barriera di Milano che ha raccolto e messo in testa i compagni della Singer da tredici mesi in lotta per la difesa del loro posto di lavoro. In piazza il dibattito si è incentrato molto sull'opportunità di far effettuare l'uscita anticipata di quattro ore, oppure di indire lo sciopero all'interno dell'orario di lavoro. La prima scelta, prevalente, ha permesso e facilitato uno sciopero che per le caratteristiche che aveva e per essere il primo dopo quattro mesi di immobilismo sindacale, presentava indubbiamente dei problemi. «Abbiamo voluto dare un segnale - sottolineava un operatore sindacale - ed è stato sufficientemente forte, questo il dato di fondo, il movimento è in piedi e lo ha dimostrato con le percentuali, adesso occorre andare avanti». La coscienea di aver dato vita ad un'iniziativa che deve trovare una sua continuità e che si poneva anche l'obiettivo di costituire un rilancio del movimento, specie nell'area torinese, dove l'attacco all'occupazione è pesante, era diffusa tra le alcune migliaia di lavoratori che davanti alla sede dell'associazione padronale ha ascoltato l'intervento di Galli, segretario nazionale Flm. L'esponente sindacale ha sottolineato il problema dell'Ipo-Gepi affermando che «vogliamo delle soluzioni certe per tutte le fabbriche in crisi e solo in questo senso accettiamo un cambiamento dei tempi dell'intervento Gepi che però non deve più essere assistenziale com'è stato finora». Con una certa durezza Galli, poi, ha attaccato il governo «presentatosi con un vuoto di proposte alla scadenza del 21 settembre in cui doveva decidere la questione delle aziende Gepi».

L'intervento del segretario Flm ha dovuto sottolineare anche il ritardo, la stasi del movimento sindacale successivo al 20 giugno, ha dovuto riconoscere la presenza « di condizionamenti esterni al sindacato» e, di conseguenza ha sottolineato come «non è più tempo di attese e delega a qualsivoglia forza politica». Si impone la necessità, di conseguenza, di sviluppare una lotta «che non giunga all'indomani di provvedimenti inadeguati e contemporaneamente superi gli sbandamenti e le attese per incalzare il governo». Tariffe, prezzi, equo canone, la politica di riconversione industriale, questi i temi centrali dell'iniziativa sindacale. Dopo aver difeso l'iniziativa contro l'estendersi dello straordinario, Galli ha auspicato «che tutte le fabbriche facciano propria questa pratica di lotta». La riconversione padronale - ha concluso - passa sul rilancio della ristrutturazione, del lavoro nero del decentramento; solo bloccando questa iniziativa padronale potremo «avere un recupero della caduta dell'autonomia del sindacato».

La riuscita dello sciopero provinciale di oggi è un significativo contributo che il movimento operaio torinese ha dato all'insieme del movimento. In un momento in cui prevale la linea

segue a pag. 8

Nonostante Lama, va avanti la lotta degli ospedalieri milanesi

Ieri sciopero provinciale di 24 ore - Ipotesi di accordo per gli ospedalieri del Maggiore, che continuano la lotta per verificare le promesse della Regione - Lama in Tv appoggia l'intervento dell'esercito!

MILANO. La testa del corteo degli ospedalieri.

Milano, 24

Circa cinquemila lavoratori ospedalieri hanno portato stamattina per le strade di Milano i contenuti e la combattività di una lotta lunga e dura, spesso deformata e mistificata dalla stampa agli occhi dell'opinione pubblica.

Il corteo, che era indetto dalla Federazione Lavoratori Ospedalieri nel quadro dello sciopero che oggi ha bloccato per 24 ore gli ospedali della provincia, è stato in larga misura una nuova espressione di autonomia dei lavoratori stessi. Il comizio sindacale davanti alla sede della Regione, che avrebbe dovuto esserne la conclusione, è stato il punto di partenza di una successiva manifestazione che si è conclusa davanti alla sede della Rai. Qui è stato effettuato un blocco stradale e una delegazione ha ottenuto l'impegno dei dirigenti a registrare subito un servizio televisivo sulla lotte degli ospedalieri e a mandare in onda un comunicato steso dai consigli dei delegati in cui si afferma tra l'altro che la Rai e gli organi di informazione «hanno portato avanti un'opera di distorsione dei fatti dando poco spazio ai giusti obiettivi dei lavoratori tesi a migliorare l'assistenza ma riportando invece un quadro delle lotte completamente distorto». Il comunicato prosegue affermando che «le forme di lotta sono state decise unitariamente dalle assemblee dei lavoratori, dai consigli dei delegati e dalla Flo e non si sono mai proposte di danneggiare gli ammalati per raggiungere i giusti obiettivi ribadendo che questa lotta continuerà con «fermezza» e con l'obiettivo di coinvolgere altre categorie.

Una presa di posizione, quella dei lavoratori e dei delegati, che è anche una risposta alle gravissime affermazioni fatte ieri sera alla Tv da Luciano Lama, che ha sconfessato le forme di lotta in atto negli ospedali milanesi affermando di non poter condannare l'intervento dei militari dell'esercito.

La lotta, nelle forme decise dalle assemblee e dai delegati (cioè lo «sciopero bianco», con l'applicazione rigida del mansionario) proseguirà nei quattro o-

segue a pag. 5

Piattaforma capestro imposta ai contratti del pubblico impiego

La federazione Cgil-Cisl-Uil chiede alle categorie impegnate nei contratti di adeguare gli aumenti salariali a quelli dell'industria - Qualifica funzionale e recupero della produttività

La segreteria della Federazione sindacale unitaria Cgil-Cisl-Uil ha diffuso ieri il testo di un documento inviato a tutte le categorie del pubblico impiego che si apprestano alle trattative per i rispettivi rinnovi cotrattuali. Il documento è stato scritto da una commissione composta dal segretario confederale della Cgil Marianetti, dal segretario confederale della Cisl Ciancaglini e dal segretario confederale della Uil Pagani.

Al termine dei lavori della commissione Marianetti ha dichiarato che il documento «coordina tutte le vertenze del pubblico impiego e pone fine alle illazioni sui ruoli frenanti ed acceleranti all'interno della Federazione unitaria». Pagani ha sottolineato che il documento costituisce « un quadro di riferimento che dovrebbe trovare il consenso di tutte le categorie interessate e potrebbe costituire un'indicazione della federazione unitaria che aiuti a trovare una soluzione per i contrasti attualmente esistenti tra i sindacati dei ferrovieri». Pagani ha voluto inoltre sottolineare che l'orientamento viene espresso con il documento alle categorie del pubblico impiego «non rispecchia soltanto le decisioni fino ad oggi prese dagli organi della Federazione unitaria a diversi livelli ma apre un momento di coordinamento e di impegno della Federazione stessa nei confronti delle categorie per la rapida conclusione dei contratti».

Ma quali sono i contenuti di questo documento? L'affermazione più importante e negativa è che il costo dei rinnovi contrattuali del pubblico impiego non dovrà superare le 50 mila lire per addetto. Dalla formulazione scelta sembrerebbe trattarsi del costo del lavoro netto per il datore di lavoro, corrispondente all'incirca a poco più di 25 mila lire di aumento mensile in busta. Si tratta in pratica di una riproposizione della linea già decisa a giugno, e a luglio, quando le confederazioni dissero che i contratti del pubblico impiego avrebbero dovuto allinearsi a quelli appena conclusi per le maggiori categorie industriali. Una decisione assurda e falsamente ugualitaria: a parte ogni altra considerazine basta tenere conto del fatto che nel frattempo l'inflazione ha continuato a operare e che le 25 mila lire eventualmente conquistate alla fine dell'anno varranno molto meno di quelle raggiunte a marzo; in secondo luogo è falsamente ugualitario chiedere un aumento uguale per tutti i lavoratori del pubblico impiego per le diverse condizioni retributive delle varie categorie.

È grave che le confederazioni facciano questa proposta di moderazione salariale in quanto ciò significa che i segni di un risveglio recentemente emersi dal direttivo Cgil e dal direttivo Flm non sono ancora passati: evidentemente si preferisce lasciare spazio al sindacalismo autonomo e alla demagogia dei settori di destra nelle confederazioni. Solo per i ferrovieri (dove più forte si è fatta la spinta dei sindacati corporativi) si potrebbero superare le 50 mila lire.

Nel documento triconfederale oltre all'entità del costo dei contratti vengono fornite alcune indicazioni per la nuova costruzione degli ordinamenti del pubblico impiego: «non più carriere gerarchiche, ma qualifica funzionale, cioè una progressione economica partendo da un piede retributivo intorno al milione e 700 mila lire e con una maggiorazione dell'80 per cento in 20 anni». Una terza indicazione contenuta nel documento riguarda la questione della svalutazione dell'indennità di anzianità pregressa con il nuovo inquadramento: nella sua illustrazione il segretario confederale della Uil, Pagani, ha detto che anche

segue a pag. 8

DALL'INTERNO

Psichiatria democratica tira le somme di tre anni, di vita: da ieri ad Arezzo il primo congresso del movimento

Una nostra intervista con i compagni Pirella e Casagrande: la lotta per la sanità mentale unita alla lotta per la riappropriazione dei servizi sociali, del proprio corpo e dei propri diritti - Dalla politicizzazione degli internati alla lotta di tutti gli emarginati - Lo psichiatra non deve più essere il poliziotto della devianza - L'unità con gli organismi di base

Arezzo, 24

È iniziata oggi al cinema Trionfo il primo congresso nazionale di Psichiatria democratica. A tre anni dalla sua costituzione il movimento è arrivato a tirare le somme di quello che è riuscito ad essere ma, anche delle sue prospettive. Al congresso partecipano quaranta sezioni, mille aderenti di cui un quarto medici, un quarto infermieri, il resto psicologi assistenti sociali, studenti.

La mattinata è stata impegnata nei saluti delle forze politiche e sindacali. Su questi primi momenti e su quello che si aspettano dal convegno abbiamo intervistato i compagni Pirella del Pdup, dell'ospedale di Arezzo, e Casagrande dell'ospedalle. di Trieste.

Pirella: In questo congresso, e sottolinea che si tratta di un congresso e non di un convegno, non siamo venuti solo a contare le nostre forze, ma soprattutto a verificare i rapporti con le forze politiche e sindacali: già stamattina abbiamo verificato alcuni dati positivi, come nell'intervento di Muscolino della Flo che riconosce l'esisenza di Psichiatria democratica e la individua come interlocutore sul problema della salute mentale.

In questo senso ma, ovviamente per motivii diversi, è positiivo anche l'intervento della Democrazia cristiana che ha dovuto ammettere la giustezza dei problemi posti da Psichiatria democratica, anche se, è stao detto «noi seguiremmo metodi diversi».

Casagrande: Psichiatriai democratica non è un gruppo o un partito, è qualcosa di nuovo, ma non solamente un movimento d'opinione, è il tentativo che sta divenendo realtà, di riunire gli operatori che agicono sulla saute mentale,per modificare, a partire dalle sovrastrutture la prassi e la realtà dell'emarginazione.

Perchè questo è il punto: Psichiatria democratica non è solo ideologia, è prassi.

A tre anni di distanza dall'esperienza di Gorizia, una vera e propriai esperienza di «guerriglia», il movmento ha ancora incisività, percè sa confrontarsi con la realtà. Nel '68 si dieceva che il sistema recupera l'ideologia: ora si verifica che non può recuperare la realtà.

Pirella: Psichiatriai democratica costituisce il primo esempio di associazione professionale non corporativa, perchè non riunisce solo i medici, ma tutti gli operatori, contro la pratica della repressione.

È anche per questo che siamo riusciti a costringere le forze politiche a recarsi carico del problema. Oggi possiamo dare un giudizio complessivo: noi rifiutiamo la pratica assistenziale; l'uso di sussidi dati ai malati al momento della dimissione è per noi, fondamentalmente, un necessario aiuto, ma anche un momento di politicizzazione.

Questo rifiuto di una pratica assistenziale si inquadra nel rifiuto complessivo di uno stato assistenziale. Noi vogliamo che la lotta alla psichiatria tradizionale significhi riappropriazione dei servizi, del proprio corpo, dei propri diritti. È in questo progetto che trova lo spazio non solo Pd ma anche Magistratura democratica, il movimento di liberazione della donna e soprattutto le lotte degli operai contro la nocività, perchè questa lotta è vicina all'anio delle masse e va a rompere l'ideologia della medicina borghese: nel nostro specifico, l'uso dello psichiatra come poliziotto della devianza.

Perciò il punto centrale è oggi la politicizzazione degli internati che nelle assemblee si organizzano e lottano per i propri diritti, insieme agli altri emarginati, e come gli operai in essa integrazione.

Il nostro progetto si muove a due livelli nei confronti delle forze politiche, ma anche in quelli delle espressioni democratiche di base, con cui noi abbiamo un rapporto privlgiato, perchè è con loro che possiamo organizzre le lotta, come è successo con i comitati di quartiere a Trieste e con gli infermieri di Gorizia.

In questo senso, sottolineo l'importanza del ruolo degli infermieri: quelli che oggi sono con noi sono delle avanguardie, ilproblema è se faranno la scelta di limitarsi a pur giuste lotte economiche o se svilupperanno lotte per trasformare le istituzioni.

Concludo, dicendo che l'alibi della follia è ormai caduto. Gli internati sono parte del proletariato e iniziano ad organizzarsi.

Il ruolo di noi operatori è quello di appoggiarli e di andare a ricostruire con loro l'unità di classe.

Cos'è Pd

Psichiatria democratica è nata, come movimento organizzato, con un manifesto che, nel novembre '73, proponeva all'attenzione degli «specialisti», maanche di tutti i lavoratori, alcune esperienze alternative compiute nel campo psichiatrico. I primi animatori di Pd furono, allora, Franco e Franca Basaglia, Agostino Pirella, Sergio Prio, Michele Risso, Gianfranco Minguzzi, oltre ad un gruppo di infermieri dell'ospedalle psichiatrico di Gorizia.

Presentanto il manifesto alla stampa, vennero raccolte le prime adesioni provenienti da operatori della salute mentale, assistenti sociali, psicologi, psichiatri, infermieri e studenti che avevano colto l'importanza «rivoluzionaria» dell'esperienza compiuta a Gorizia.

Con lo sviluppo del movimento si cominciò a allargare anche il campo delle attività di Pd partendo dalle situazioni «esemplari» per arrivare a trattare non più solo della contestazione dei manicomi, ma dell'intero sistema che, a monte del manicomio, general lanocività mentale.

Attualmente Pd, strettamente legata al dibattito delle forze di sinistra e ormai capace di coinvolgere nelle proprie iniziaitive e nella propriai prasi le organizzazioni sindacali attive nel campo sanitario, conta su circa quaranta gruppi provinciali per un totale di mille iscritti.

MAFIA
Ucciso un giovane di 18 anni

Palmi Calabro, 24

In pienamattina, con alcuni colpi di pistola alla nuca, Michelino Bertucci, 18 anni, è stato freddato da alcuni sconosciuti che lo hanno bloccato mentre stava passando a bordo della sua «Vespa» nei pressi del comune di Rosarno. Il corpo del giovane è stato ritrovato poco dopo da automobilisti d passaggio che hanno avvertito la polizia. Condannato per porto abusivo d'arma, il Bertucci era in libertà provvisoria. Era anche sospettato di aver favorito l'evasione di 7 detenuti dalle carceri di Palmi. Era «catalogato» dalla questura come appartenente alla nuova mafia.

CARCERI
Ferito a coltellate

L'Aquila, 24

Un detenuto di 20 anni è stato ferito nelle cerceri della Baida a Sulmona. Pare che ad aassalirlo sia stato un suo compagno di cella armato di un rudimentale coltello. La direzione del carcerehnon ha voluto comunicare l'identità del feritore e i motivi che lo hanno spinto a farlo. Il ferito, Mario Ricci, è stato ricoverato in ospedale e ufficialmente le sue condizioni non desterebbero preoccupazioni..

GOVERNO
Incontro Fanfani-Andreotti

Roma, 24

Per più di un'ora Andreotti si è trattenuto questa mattina nello studio di Fanfani a palazzo Madama. Il colloquio è avvenuto prima della riunione dei capigruppo del Senato per stabilire il calendario deilavori. Fanfani ed Andreotti hanno parlato della prossima ripresa dell'attività parlamentare e dei provvedimenti più urgenti da decidere.

RAI-TV
Sciopero al Gazzettino

Roma, 24

«Per insufficienza del personale giornalistico» il gazzettino di Roma e del Lazio curato dalla Rai-Tv non è andato in onda quest'oggi. Al suo posto il direttore ha letto un comunicato in cui polemizza cper la non attuazione delle decizioni del consiglio di amministrazione della Rai cheprevedono l'ampliamento delle trasmissioni.

ABORTO
Una precisazione da Torino

In relazione alla firma «Intercategoriale sindacale di Torino», comparsa nel giorno di martedì scorso sotto la proposta di legge sull'aborto, firmata da altri otto collettivi femministi, vorremmo chiariire che ci impegnamo a proseguire il rapporto e la presenza all'interno del Coordinamento dei collettivi femministi, torinesi, ad appoggiare completamente la battaglia sull'aborto condotta dal movimento delle donne su determinati contenuti; intendiamo portare a livello di massa nelle fabbriche e nei quartieri il dibattito sull'aborto e sui contenuti della proposta di legge; non ci sentiamo però, proprio perchè riteniamo prioritario una pratica che privilegi il momento di inchiesta e di rapporto di massa, di sottoscrivere oggi come Intercategoriale, laproposta di legge, non avendo ancora coinvolto la gran parte delle donne e delle lavoratrici nel dibattito e non essendo quindi ancora arrivate ad una decisione collettiva a tale riguardo.

Intercategoriale Sindacale di Torino

Si ammala in carcere e viene scarcerato il compagno D'Agostino

Arrestato nel marzo scorso e pestato, il compagno D'Agostino non ha retto alla vita terribile di Regina Coeli - Il giudice lo ha visitato (era in cella d'isolamento) e ha dovuto lasciarlo libero

ROMA. La foto qui sopra fu scattata il giorno in cui il compagno Francesco D'Agostino venne picchiato: il poliziotto raffigurato è soprannominato «Cinau». È il colpevole della sparatoria nella quale fu ferito il compagno Gunnella, anch'egli di Ao. Il compagno D'Agostino, arrestato e picchiato, fu falsamente accusato di detenere armi improprie e di aver aggredito la polizia. Ora è stato rilasciato: il carcere ha compromesso gravemente le sue condizioni di salute.

Roma, 24

È stato rilasciato l'altro giorno il compagno Vittorio D'Agostino, militante di Avaguardia Operaia, molto conosciuto tra i disoccupati organizzati romani, arrestato il 13 marzo scorso. Il compagno D'Agostino sta molto male, il carcere ha spezzato la sua resistenza. Non è stato rilascito in libertà provvisoria: il sostituto procuratore Amato, che l'ha visitato in carcere, ha dovuto farlo rilasciare per le sue condizioni di salute pessime. Quando il giudice è andato ad accertarsi delle condizioni di Vittorio, questi era in cella d'isolamento, come se il carcere normale non fosse sufficiente a domare un pericoloso sovversivo come il nostro compagno.

La vicenda di questa provocazione è esemplare: quella mattina di marzo un gruppo di copagni di Dp si recò davanti al liceo Augusto, al quartiere Appio, per distribuire agli studenti un volantino che condannava pesantemente il comportamento tenuto dalla polizia in occasione del ferimento di due compagni di Ao, avvenuto la settimana precedente. Davanti al liceo trovarono un gruppo di fascisti e alcuni poliziotti in borghese. I fascisti, armati, provocavano impunemente; i poliziotti pure. Ad un certo punto, uno degli agenti, noto come «Cinau», estrasse una rivoltella e cominciò a sparare.

Ne seguì una vera caccia all'uomo per le strade del quartiere, fin dentro un mercatino, tra le bancarelle, tra la gente. Il compagno Peppe Gonella, dirigente della Federazione di Ao di Roma, fu colpito da un proiettile ad una gamba; cadendo, si fratturò in due punti. Francesco D'Agostino fu arrestato con la falsa accusa di aver aggredito i poliziotti e di essere in possesso di arma impropria. Contro Peppe fu escogitata addirittura l'accusa di tentato omicidio. In questura, poi, Francesco D'Agostino fu pesantemente picchiato.

Da allora i nostri due compagni sono in galera, onostante che, qualche giorno dopo, si svolgesse un'imponente manifestazione studentesca in favore della loro liberazione e che l'assassinio di un passante al Pincio, la sera stessa, dimostrasse la facilità con la quale la polizia estraeva le armi.

D'Agostino, vessato e tormentato in carcere (a Regina Coeli), alla fine ha ceduto: non è stato più in grado di sopportare la vita del detenuto. La cella d'isolamento ha completato l'opera, e la magistratura, che gli aveva negato la libertà provvosoria, ha dovuto rilasciarlo. Peppe, però, è ancora dentro.

Ancora rappresaglie alle Nuove di Torino

Nel carcere, accusano i parenti dei detenuti, avvengono spedizioni punitive, trasferimenti,

Continua la repressione interna alle carceri Nuove di Torino, denunciate da una conferenza stampa tenuta da *Controsbarre* e dal Comitato di lotta dei parenti dei carcerati martedì pomeriggio. Le testimonianze raccolte sono agghiaccianti: alcuni dei presenti hanno affermato che in questi giorni si stanno effettuando «spedizioni punitive» nelle celle ad opera di individui incappucciati, probabilmente secondini, che hanno ripetutamente picchiato i detenuti che ritengono capi della ribellione».

Altre persone hanno sostenuto che si stanno effettuando trasferimenti indiscriminati; «dopo una giornata di lavoro sono andata da mio marito - ha affermato una donna - per portargli da mangiare, ma mi hanno detto che lo avevano trasferito di punto in bianco e non mi hanno neanche voluto dire dove».

Un'altra donna ha affermato che suo marito era stato destinato a Rieti, ben oltre i 300 Km da casa previsti dal regolamento, e che è riuscito ad evitare il trasferimento solo chiudendosi in cella e minacciando di ferirsi. Altro episodio grave è quello denunciato da una donna alla quale è stato detto che suo marito era stato traferito altrove, nonostante lei lo avesse appena visto attaverso le sbarre di una finestra.

«I secondini m'hanno anche spintonata e picchiata, minacciando di arrestarmi se insistevo ancora», ha detto.

Ha continuato poi un altro dei presenti, affermando che chiederanno l'allontanamento dell'appuntato Cotugno, addetto ai colloqui con i parenti, perchè il suo comportamento è insopportabile e provocatorio, giungendo a negare colloqui prolungati, anche per chi aveva l'autorizzazione del giudice usando per lo più un atteggiamento di sfida nei confronti dei parenti.

Ma intanto, i trasferimenti continuano: *Controsbarre* sottolinea che i reclusi mandati via, non sono assassini, nè pericolosi rapinatori o brigatisti, cosa che ha sempre giustificato, da parte della direzione del carcere, le misure particolari di sicurezza.

Sono detenuti condannati per reati comuni e molti ancora in attesa di giudizio. Tutte queste testimonianze uscite sulla *Stampa* e sulla *Stampa sera* di ieri non hanno incontrato ancora risposta da parte degli organismi competenti e della magistratura.

Le carceri sono posti dove, secondo la giustizia borghese, sono permessi anche pestaggi indiscriminati; fuori e dentro le mura, sui tetti e nelle celle le libertà e il diritto alla propria incolumità, non esistono per i detenuti.

Pecchioli interviene sulla riforma di Ps

Ma non precisa tempi e modi di attuazione Propone invece la completa smilitarizzazione

Le proposte del Pci sulla riforma di Ps sono oggi sintetizzate dal senatore Pecchioli, membro della commissione difesa di palazzo Madama e della direzione comunista, in un'intervista al quotidiano di Livorno *Il telegrafo*. La scelta del momento è chiaramente finalizzata alla vicenda Margherito, che, dal punto di vista processuale, si concluderà nei prossimi giorni a Padova. Tuttavia neanche l'urgenza delle questioni poste da questo ennesimo caso di repressione spinge Pecchioli a definire i tempi e modi di attuazione della riforma.

L'intervista dà quindi l'impressione di una elencazione di buoni principi piuttosto che di una piattaforma di lotta immediata.

Ed ecco quanto ha detto Pecchioli sui singoli temi in discussione.

1) la riforma deve tendere alla smilitarizzazione completa e non parziale. «Noi riteniamo - ha detto il senatore comunista - che si possa dare efficenza alla polizia creando un corpo civile». Di smilitarizzazione parziale parlava invece la proposta dell'attuale ministro degli Interni Cossiga, resa pubblica qualche tempo fa dal *Corriere della Sera*. Cossiga, addirittura, prevedeva di smilitarizzare qualche migliaio di uomini su circa 70.000 attualmente in organico alla Ps.

Pecchioli nell'intervista al *Telegrafo* pone anche il problema di forme di reclutamento diverso del personale che «non deve essere composto da emarginati, da persone cioè che hanno scelto la polizia come ultimo *rimedio*».

2) Revisione della normativa, degli orari, degli straordinari. «Il trattamento economico - precisa Pecchioli - deve essere adeguato (ma non spiega a che cosa, ndr.). Il poliziotto infatti non può essere trattato come un cane da guardia».

3) Sindacato. Pecchioli dice che vi dovranno essere alcune (?) limitazioni, quali quella del diritto di sciopero. «Vi sarà un'egemonia dei sindacati confederali e gli eventuali sindacati autonomi dovranno vedersela con la maggioranza». Secondo il senatore del Pci gli strumenti per garantire le trattative saranno le forze politiche, da una parte, e, dall'altra, quelle sindacali che «garantiscono il riconoscimento dei diritti del personale di polizia».

4) Compiti. La difesa del territorio interno deve restare alla Ps. Pecchioli però delega al governo la valutazione di questo aspetto delicato della questione. Secondo uno schema già noto il Pci propone la creazione di due distinti servizi di sicurezza: uno interno affidato alla polizia e uno «esterno» affidato al Sid riformato. «Il congiungimento dei due organi sarebbe rappresentato - conclude Pecchioli - dall'arma dei carabinieri che è nello stesso tempo un corpo di polizia e un'arma dell'esercito».

Aborto: la legge del Pci Quella dc non c'è ancora

Pubblichiamo gli articoli più importanti della proposta di legge del Pci - La Dc preoccupata per la situazione nega la liberalizzazione

Clericali in fermento, polizia imbarazzatissima di fronte alle autodenunce del Cisa, persecuzioni contro le donne di Seveso che tentano di abortire. La questione aborto è ormai incandescente, e quasi tutti i partiti hanno presentato la propria proposta di legge [Dp lo farà nei prossimi giorni]. Non la Dc, però. Un comunicato del gruppo parlamentare dc diffuso ieri, afferma che la liberalizzazione «totale» non è per niente «in atto», ma di legge non se ne parla.

Si teme, evidentemente, di mettere in difficoltà Andreotti. Lo stesso timore ha mosso il Pci: qui di seguito pubblichiamo gli articoli più significativi della proposta di legge comunista sull'aborto: la scelta finale spetta alla donna, ma dopo averle messo tra i piedi una serie di ostacoli. Si parla di una legge unitaria del «fronte laico». Si vedrà. Nel frattempo, però, sul progetto di legge del Pci sono piovute le critiche di tutte le altre componenti della sinistra.

Art. 2

L'interruzione volontaria della gravidanza è consentita nei primi novanta giorni:

a) quando la gravidanza o il parto o la maternità porterebbero ad un serio pregiudizio per la salute fisica o psichica della donna in relazione o alle condizioni di salute in atto della donna stessa, ovvero alle sue condizioni economiche o sociali o familiari, ovvero all'accertamento di rilevanti rischi di gravi malformazioni fetali o di gravi anomalie congenite del nascituro;

b) quando la gravidanza sia stata conseguenza di violenza carnale o di atti di libidine violenti o di rapporti carnali tra le persone indicate nell'articolo 564, primo comma, del codice penale.

Art. 3

L'interruzione volontaria della gravidanza dopo i primi novanta giorni è consentita:

a) quando la gravidanza o il parto o il «post partum» comportino un pericolo per la vita della donna;

b) quando siano intervenuti processi patologici o accertamenti di natura sanitaria, fra cui quelli relativi a gravi malformazioni fetali o a gravi anomalie congenite del nascituro, che determinino un pericolo di rilevante compromissione per la salute fisica o psichica della donna.

Art. 5

La donna che intende interrrompere la gravidanza, qualora si trovi nelle condizioni previste dagli articoli 2 e 3, lettera b, si rivolge a un medico di sua fiducia scelto in un elenco predisposto annualmente dal medico provinciale.

La donna espone al medico le ragioni che la inducono a chiedere l'interruzione della gravidanza; e qualora la richiesta sia motivata dall'incidenza delle condizioni economiche, o sociali, o familiari, sulla salute della donna, questa dichiara sotto la sua responsabilità le condizioni stesse e la loro incidenza sulla sua salute. Il medico rilascia attestato della avvenuta richiesta indicandone i motivi.

Quando la richiesta della donna sia motivata dalla previsione di un serio pregiudizio per la sua salute fisica in relazione a una delle cause indicate negli articoli 2 lettera a) e 3 lettera b) il medico effettua immediatamente e comunque nel termine di otto giorni gli accertamenti sanitari necessari. Trascorso tale termine, qualora la richiesta sia confermata dalla donna, il medico certifica in calce all'attestato di cui al 2° comma se sussistono le condizioni previste dagli articoli 2 lettera a) o 3 lettera b).

Quando la richiesta della donna sia motivata dalla incidenza delle condizoni economiche o sociali o familiari sulla sua salute psichica, il medico considera con la donna stessa l'incidenza delle predette condizioni sulla sua salute psichica e le chiede di soprassedere per otto giorni. Trascorso tale termine, qualora la richiesta sia confermata, il medico in calce all'attestato di cui al 2° comma, dà atto della decisione della donna. Qualora la richiesta della donna sia motivata per l'esistenza di rilevanti rischi di gravi malformazioni fetali o di gravi anomalie congenite del nascituro incidenti sulla di lei salute psichica, il medico accerta l'esistenza di tali rischi, considera con la donna la loro incidenza sulla sua salute psichica e le chiede di soprassedere per otto giorni. Trascorso tale termine, qualora l'accertamento sia positivo e la richiesta sia confermata, il medico in calce all'attestato di cui al 2° comma certifica l'esistenza di quei rischi e dà atto della volontà della donna stessa.

Nei casi previsti all'art. 2 lettera b) la donna deve presentare un certificato rilasciato dall'autorità giudiziaria, attestante la denuncia, la querela o il rapporto e indicante la data in cui, secondo tali atti, il fatto sarebbe avvenuto, l'autorità giudiziaria deve rilasciare il certificato lo stesso giorno in cui riceve la richiesta.

L'interruzione della gravidanza è effettuata presso un ospedale o una casa di cura autorizzata sulla base della documentazione di cui ai commi precedenti.

Nei casi previsti all'art. 2 se il medico interpellato non provvede nel termine di otto giorni dalla richiesta la stessa s'intende accolta e la donna ne fa dichiarazione all'ente ospedaliero o alla casa di cura cui si rivolge per essere sottoposta all'intervento.

L'amministrazione dell'ente ospedaliero o della casa di cura interpellata verifica l'avvenuto decorso del termine e ne informa il medico provinciale.

Non esiste un censimento delle aree di servitù militare Nato in Sardegna

Di nuovo d'attualità le servitù militari in Sardegna, e, in particolare, il caso recente del comune di Cabras, in provincia di Oristano, il cui consiglio comunale, al completo, ha protestato contro l'autorità militare per il fatto che la Nato, sequestrata una fetta di territorio comunale, intende stabilirvi apparecchiature militari. La protesta del piccolo paese sardo ha indotto i democristiani che governano la regione sarda a muoversi: il presidente della Regione, Pietro Soddu, e l'assessore agli enti locali, Alessandro Ghinami hanno chiesto e ottenuto un incontro con i responsabili militari delle istallazioni aeronautiche sull'isola. All'incontro hanno partecipato il comandante della base aerea di Decimomannu (la più grande d'Europa: vi si addestrano piloti da bombardamento) e comandante del presidio aeronautico di Cagliari, colonnello Canaham, il direttore del demanio della seconda regione aerea di Roma, colonnello Occorsio e il capitano Vivaldi, esperto in telecomunicazioni.

La domanda che la regione sarda ha rivolto agli ufficiali è: comes si giustifica l'insediamento di una nuova servitù militare, quella di Cabras, proprio dopo che il nuovo ministro della difesa, Lattanzio, aveva annunciato, con grande clamore, una legge che dimezzerebbe, stando alle dichiarazioni dei ministri, l'estensione delle servitù militari in Italia?

La risposta è stata evasiva, da una parte, e ispirata dalle ferree necessità della servitù Nato, dall'altra. In primo luogo, gli ufficiali hanno dovuto ammettere che non esiste, a tutt'oggi, un vero censimento delle aree sottoposte a servitù militare nell'isola. Si sono impegnati a fornirlo quanto prima alla Regione, la quale, da parte sua, non s'era finora mai preoccupata di ottenerlo. C'è voluto quest'ultimo scandalo, per indurre qualcuno a fare qualcosa.

Ma vediamo nei particolari cosa comporta, per il comune di Cabras, l'insediamento sul suo territorio, di una servitù militare, consistente stavolta in un radar.

Per cominciare, le autorità militari hanno dovuto reperire il terreno: si tratta di 20,35 ettari, 19 dei quali di proprietà del comune di Cabras. Il resto appartiene ad alcuni piccoli proprietari. Parte di costoro sono stati «convinti» ad accettare l'indennizzo elargito dalla prefettura di Oristano. Contro quelli che protestavano, hanno detto gli ufficiali ai rappresentanti regionali, è stato necessario adottare la «procedura d'urgenza» (che significa: l'esproprio forzato). Ottenuto il terreno e in via di costruzione il radar, le autorità militari hanno stabilito una serie incredibile di vincoli: fino a 400 metri di distanza dall'area direttamente espropriata non si possono costruire edifici o piantare alberi che sporgano sopra il piano dell'antenna radar; non possono passare linee elettriche ad alta tensione o telefoniche; non si possono attrezzare antenne rice-trasmittenti. Tra i 400 e i 1000 metri di distanza dal radar è vietata la costruzione di linee elettriche ed è stabilita una altezza massima per gli edifici. Tra uno e due chilometri non si possono costruire edifici che si elevino dal piano dell'antenna con pendenza del cinque per cento. Nonostante tutto ciò, gli ufficiali dell'aeronautica hanno assicurato che le attività turistiche nella zona non verranno minimamente disturbate dalla presenza dell'impianto militare.

L'incontro non ha sortito,dunque, alcun effetto: resta ferma la decisione dei militari di costruire il radar e resta ferma la protesta della popolazione di Cabras. E resta stabilito, infine, che la legge di Lattanzio è un imbroglio. E, considerato che la sede stabilita per le esercitazioni Nato di quest'anno è la Sardegna, tutta la vicenda acquista i colori della beffa.

Sviluppi nel caso Filippini

Roma, 24

L'imputazione nei confronti del giornalista del *Messaggero* Giuseppe Zaccaria, il quale aveva rivelato l'esistenza di un rapporto del giudice romano Armati, nel quale si denunciava il fatto che il gudice Imposimato aveva rimesso in libertà il costruttore Filippini, assolvendolo dall'accusa di aver simulato il proprio sequestro, su pressione del magistrato Achille Gallucci, la cui figlia era stata fidanzata a Filippini, è stata trasformata, da reticenza, in violazione del segreto d'ufficio.

Il giornalista del *Messaggero* si era appellato al diritto di non rivelare le proprie fonti d'informazione. Intanto, gli altri accusati con Filippini sono stati scarcerati.

Il Cisa opererà a Seveso

Milano, 24

Il Cisa, «Centro italiano sterilizzazione e aborto», ha oggi pubblicamente annunciato, nel corso di una conferenza stampa, che è disposto ad operare le donne che sono state respinte dalla commissione medica preposta alla autorizzazioni ad abortire per le donne provenienti dalle zone inquinate di Seveso. Il Cisa farà abortire anche quelle donne che «non hanno voluto o non vorranno subire l'umiliazione di una procedura che baratta l'intervento con un verdetto di squilibrio mentale».

Com'è noto, cinque donne avevano chiesto nei giorni scorsi di poter abortire: di queste, solo due hanno ottenuto il permesso; le altre, invece, sono state allontanate.

I Feddayn dalla Giordania a Beirut

La Resistenza Palestinese di fronte agli stessi nemici del tragico «Settembre nero» 1970

Si è spesso avvicinata l'odierna situazione libanese a quella vissuta dalla resistenza palestinese, nel settembre 1970, in Giordania. Si è richiamato il ricordo del «settembre nero» per sottolineare il pericolo che anche oggi si ripeta la stessa tragedia di sei anni fa. In effetti questo settembre 1976 vede i palestinesi sovrastati dalla minaccia di una nuova strage. Ci proponiamo di richiamare alcuni dati della situazione del settembre 1970 e di vedere quale ne fu la dinamica, lo svolgimento. Vedremo poi, se in base ai dati attuali, si possa stabilire un parallelo con l'odierna situazione libanese.

Il 25 luglio 1970 il Comitato Centrale dell'Olp approvava una «Risoluzione sul piano Rogers». In essa tra l'altro si diceva: «(dopo la conferenza di Karthoum) gli stati arabi accettarono la risoluzione del Consiglio di Sicurezza del 22 novembre 1967 che liquida la causa palestinese e comporta il riconoscimento di Israele. Tutto ciò per disporsi a maggiori concessioni con l'accettazione della cosiddetta iniziativa americana contenuta nel messaggio del Segretario di Stato americano W. Rogers ai ministri degli Esteri di Egitto, Giordania e Israele. Il piano Rogers contiene e comporta i seguenti punti:
1) La nomina da parte di ciascun stato di un rappresentante per negoziati, sotto la guida di Jarring, sulla base della Risoluzione del 22 novembre 1967; 2) il riconoscimento di Israele; 3) il ritiro israeliano dai territori occupati durante la guerra di giugno; 4) il ristabilimento del cessate il fuoco per un periodo non inferiore a tre mesi».

Il documento dopo aver ricordato che il ritiro israeliano non sarà in ogni caso completo, e che il cessate il fuoco vuole in sostanza fermare le attività di guerriglia palestinesi, prosegue: «E' evidente che il piano americano è essenzialmente un'abile cospirazione mirante a spezzare l'unità dello schieramento arabo e a frantumare il fronte interno arabo. Esso mira anche a colpire e a liquidare il movimento di resistenza palestinese in particolare e il movimento di liberazione arabo in generale».

Che si trattasse di un complotto per permettere lo stabilimento di una più forte tutela americano-sionista sul Medio Oriente appare chiaro dagli avvenimenti che seguirono nel successivo mese di agosto e dalla dinamica dei vari interventi nella crisi militare di settembre.

Gli scontri con le truppe di Hussein di Giordania (il più fedele alleato degli Stati Uniti fra gli stati arabi coinvolti nella guerra del giugno 1967) si protraevano da tempo. In giugno si accentuarono e la crisi precipitò in estate.

In luglio la resistenza fa circolare voci di accordi segreti tra Hussein e gli Stati Uniti; di accordi fra i generali giordani e la Cia. Le informazioni di cui si dispone oggi non solo confermano tali voci ma permettono di stabilire tutto il gioco delle trame fra Giordania, Israele e Stati Uniti. Il 15 settembre il Primo Ministro inglese fa sapere a Washington che in Giordania sta per essere insediato un governo militare. Kissinger, che non si trovava nella capitale giudica la situazione abbastanza grave per raggiungere immediatamente Washington con il suo elicottero privato.

Il 16 settembre Kissinger insidia un gruppo speciale di azione per il Medio Oriente. Ne fanno parte oltre lui, il capo di Stato Maggiore T. Moorer, il sottosegretario di Stato per il Medio Oriente J. Sisco (che iniziò la sua carriera nella Cia), il sottosegretario alla difesa D. Packard e il direttore della Cia R. Helms. Anche l'ambasciatore israeliano I. Rabin (oggi capo del governo di Tel Aviv) venne consultatato. Lo stesso giorno inizia un viaggio ufficiale negli Stati Uniti Golda Meir. Sempre il 16 settembre Nixon fa sapere che gli Stati Uniti interverrebbero in Giordania se Siria ed Iraq dovessero «minacciare» il regime di Hussein. Successivamente Sisco corregge le troppo dure parole del Presidente, parole che avevano fatto pessima impressione sulla opinione pubblica americana già tanto allarmata dalle guerre in Vietnam e in Cambogia.

Occorre fare un passo indietro per dire che Hussein prima di attaccare, il giorno 17 settembre, le basi della guerriglia e i campi dei rifugiati, si è premurato di aumentare il proprio potenziale in armi ricorrendo all'aiuto israeliano.

Tre anni dopo un agente dello spionaggio svedese rivelerà, su un quotidiano di Stoccolma, come «re Hussein di Giordania fosse stato provvisto di armi pesanti e di munizioni americane trasportate con autocarri israeliani nottetempo».

La confessione della spia svedese non è che un piccolo spiraglio sulla attività dei servizi segreti giordano, israeliano e della Cia nella «preparazione» del settembre nero.

È comunque a conoscenza di tutti che l'allora capo dei servizi segreti giordani colonnello Salem Abbud teneva regolari contatti sia con l'Aman (lo spionaggio militare israeliano allora comandato da Eliahu Zeira) sia con la Cia (che aveva la sua sede generale per tutto il Medio Oriente all'ultimo piano dell'ambasciata americana a Beirut).

I contatti Abbud-Cia avvenivano attraverso J. O'Connor primo segretario della ambasciata americana ad Amman. Certi 'ritocchi' ai piani così concertati erano stabiliti sia con visite di inviati speciali da Washington, (come , ad esempio, quelle di D. Brown, così spesso presente in Libano in questi ultimi mesi!) sia tramite i normali contatti diplomatici cioè le ambasciate giordana e israeliana a Washington. Quanto era stabilito nella capitale americana era discusso tra: Kissinger, Nixon, Rabin e Golda Meir.

Tutto questo gioco di interventi da chiaramente la misura dell'avvenimento: si trattava di un complotto che tendeva a ridimensionare la resistenza, toglierle la base giordana, dividere il fronte arabo, favorire le tendenze reazionarie nel mondo arabo.

I piani stabiliti prevedevano che la Giordania dovesse essere completamente isolata in modo che Hussein potesse sterminare il maggior numero possibile di palestinesi con metodo e tranquillità.

Invece all'alba del 19 settembre carri armati con equipaggi palestinesi cioè di membri dell'Alp (Armata di Liberazione Palestinese) che aveva sede in Siria, attraversarono la frontiera Siro-Giordana per unirsi alla formazione dei partigiani palestinesi. Evidentemente il governo di Damasco, ancora gestito dagli uomini della sinistra del partito Baath al potere, non era disposto a non fare proprio nulla per i palestinesi, anche se era cosciente che un intervento militare siriano diretto non era possibile in quanto la reazione israeliana (minacciata) immediatamente si sarebbe scatenata.

Comunque, per quanto le forze corazzate venute dalla Siria si limitassero ad operare nel nord della Giordania, nel tentativo di tenere aperto un corridoio (con la Siria) vitale per i palestini, a Washington ci si 'allarmò' e si arrivò a precisare minacce di intervento. Kissinger, Sisco, Moorer, Helms, Laird si consultano. Laird, allora Ministro della Difesa, è per un intervento contro la Siria. Kissinger è più prudente. Dice come non sia necessario un diretto intervento statunitense: qualora il trono di Hussein fosse in pericolo sarebbero gli israeliani ad intervenire per 'ristabilire' la situazione. Sisco è più sottile. Spiega come un intervento americano per salvare Hussein avrebbe risultati positivi a breve scadenza ma a lungo termine Hussein perderebbe credibilità fra gli arabi per tale aiuto americano. Meglio dunque, conclude, fare intervenire Israele.

Comunque le basi americane in Germania vengono messe in stato di allarme, e in modo così scoperto, che i russi se ne accorsero. Il 20 settembre Golda Meir e la delegazione israeliana sono ad un pranzo ufficiale a Washington. Rabin viene raggiunto telefonicamente da Kissinger il quale gli trasmette il seguente messaggio ricevuto da Amman: «Israele darebbe un sostegno militare aereo alla Giordania per contenere l'azione proveniente dalla Siria?»

Rabin risponde con una domanda: se l'intervento israeliano dovesse portare ad una più vasta conflagrazione cosa faranno gli Stati Uniti? Kissinger prende tempo. Golda Meir telefona la notizia della richiesta giordana in Israele, al suo collega di governo Ygal Allon. La mattina successiva, tramite fotografie aeree gli israeliani hanno un quadro esatto della situazione e si allarmano. Kissinger e Rabin a Washington fanno precisi piani di intervento militare (con truppe israeliane) contro la Siria. Il successivo stabilizzarsi della situazione in favore di Hussein rende inutile l'intervento, per il quale gli Stati Uniti avevano assicurato una copertura in funzione antisovietica.

I migliaia di morti di quel settembre e dei mesi successivi fino al luglio 1971, indebolirono la resistenza non solo militarmente ma anche psicologicamente. Seguì un periodo di grave crisi contraddistinta da accese polemiche tra tutte le componenti dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina.

La perdita delle basi in Giordania costrinse la resistenza ad operare dal solo territorio del Libano. Questo fatto innescò (a quanto sostiene la destra libanese) un complesso di eventi che porterà all'attuale guerra civile.

Ci siamo domandati se si potessero stabilire paralleli tra la situazione giordana e quella libanese.
Ebbene, crediamo che l'illustrazione (pur breve) delle trame che stavano dietro l'azione giordana dimostrano come questi paralleli possono essere stabiliti.

Lo scoppio delle ostilità è avvenuto nel quadro di una più vasta azione imperialista per il controllo del Medio Oriente, ieri il piano Rogers oggi la politica kissingeriana dei 'piccoli passi'. L'intervento israeliano a sostegno dei nemici dei palestinesi si ebbe in Giordania come si ha oggi in Libano. È cosa notissima. Ieri come oggi si cerca di circoscrivere il teatro dello scontro. L'attacco è portato non solo contro i combattenti ma pure contro i campi dei profughi dove vive la sola popolazione non armata (i campi intorno ad Amman nel 1970, i campi di Beirut oggi). Le differenze però sussistono. 1) la presenza al fianco delle forze palestinesi dei gruppi progressisti libanesi tinge la lotta non solo dei colori del nazionalismo palestinese ma di quelli di una lotta a sfondo sociale, contro gruppi egemoni, legati ad interessi internazionali; 2) la Siria in Libano è contro i palestinesi, a differenza di quanto successe nel 1970. È la dimostrazione che il fronte progressista arabo ha subìto con la sconfitta della sinistra del Baath, un duro colpo che ha offerto agli Stati Uniti la possibilità di estendere ancor più la loro influenza nella zona.

Il futuro (un futuro prossimo) dirà fino a che punto il nuovo complotto tra destre libanesi, siriani, israeliani e americani riuscirà a stabilizzare la situazione in senso nettamente reazionario sia in Libano, sia in tutta la zona del Mediterraneo Orientale.

È evidente tuttavia che, come dopo il settembre nero, anche ora, la resistenza palestinese dovrà riesaminare la propria situazione, la propria strategia, la propria tattica. Sarebbe inutile nascondere che i colpi durissimi inferti dal nuovo complotto mettono la resistenza in una situazione molto delicata e, almeno in questo momento, di relativa debolezza.

È altrettanto certo tuttavia che questo momento di crisi può essere superato e lo sarà, e come ieri, dopo il settembre nero si ebbe il riconoscimento internazionale dell'Olp, così domani la resistenza riconsiderata criticamente la propria azione passata potrà conseguire nuove vittorie sulla via del conseguimento dell'obiettivo finale.

G. Hert

L Lettere

Nuove capacità tecniche per produrre meglio il nostro quotidiano

Il compagno Armando, proto del QdL fino alla partenza per la «naja», ci scrive:

Carissimi compagni, è passato ormai parecchio tempo dal giorno in cui ci siamo visti un po' di corsa e da allora, da perfetto stronzo, non mi sono fatto più sentire. Comunque non crediate che non vi ricordi e che non provi, tutto sommato, molta nostalgia di voi, dei compagni tutti del giornale. Qui purtroppo il QdL non sempre arriva e spesso sono io che non lo posso acquistare perchè non riesco, per ragioni di servizio, ad uscire. Ho seguito in ogni caso il dibattito che è nato, la vostra lotta e tutto il resto e devo constatare (almeno qui, a 1.000 km di distanza) che ancora troppe cose non vanno e che anche se molto vien messo in discussione, poco sta cambiando. Spero di sbagliare, me lo auguro, ma questa è un po' la mia impressione, ripeto, da qui fuori del mondo!

Lo stesso dibattito mi sembra ancora troppo «teorico» e ben poco «pratico». D'accordo, evviva la centralità e il controllo operaio, ma nella pratica cosa si fa?

La famosa via da intraprendere (seguire un rigido modello aziendalistico borghese oppure la via della gestione dal basso con ampi margini di intercambiabilità, di rotazione, con controlli «politici» prioritari ecc.) mi sembra che ancora sia in lontananza. E' vero, ora si discute, ma nel frattempo? Scusate se dico cose che poi ignorano molte realtà, voi lì state, immagino, combattendo la vostra lotta quotidiana e queste cose le avete all'ordine del giorno, non voglio minimamente essere io quello che vuol fare la parte del criticone, io che sono estraneo al tutto purtroppo.

Penso, comunque, che se è vero che è urgente ed indispensabile che l'organizzazione (quante volte ne abbiamo discusso!) si appropri fino in fondo del proprio giornale, il che significa soprattutto che le strutture preposte al suo funzionamento e i compagni che lo scrivono e lo fanno devono essere messi in condizione di farlo effettivamente, e con l'appoggio incondizionato (ed è ovvio, non solo economico) di tutta l'organizzazione. Finche il QdL resterà per il 99% per i compagni di Ao un capitolo dei vari ordini del giorno quando si parla di sottoscrizione ecc., il nostro giornale non sarà mai il nostro giornale. Ma è anche vero che se il problema politico, come giustamente voi per primi avete sottolineato, è importantissimo, è anche vero che il nostro giornale sarà veramente nostro quando esisteranno dei compagni, delle strutture, esperti e funzionanti, capaci di far andare avanti «la baracca». Dobbiamo uscire a tutti i costi dalla fase artigianale, dobbiamo impadronirci della «tecnica», non possiamo più permetterci, credo, di sperperare e di perder soldi perchè gli abbonamenti non arrivano, perchè si impagina male, perchè non si corregge bene e sono solo esempi, fra i più banali.

Dobbiamo essere autonomi e autosufficienti, solo da questo punto in poi potremo veramente essere capaci, non solo in teoria ma nella pratica, di essere anche autonomi nella gestione politica, nel controllo politico del nostro giornale. Credo che tutto ciò l'abbiate capito anche voi, ma vorrei che questo significasse che anche in termini organizzativi, l'organizzazione e le sue strutture si dessero una scadenza, dei tempi, degli obiettivi.

Parleremo sempre male, e solo per «salvarlo», del QdL ai nostri convegni; è meglio dire con coraggio: compagni, in 6 mesi facciamo solo questo, ma lo facciamo tutti e bene...

Le vie da battere, penso, sono ancora molte. Abbiamo bisogno di esperti (penso a impaginatori, a tecnici di gestione commerciale e tecnica, a spedizionieri, a tutto insomma) e li si cerchi tra i compagni. E' chiaro che si tratta di una spirale senza fine, il QdL è povero, quindi non ci sono i soldi per pagare i collaboratori e i dipendenti, quindi resta in mano a volonterosi ma spesso incapaci (senza offesa perchè il primo ero e sono io) che si fanno il culo ma tirano fuori poco e quindi il QdL esce male, tardi, ecc., si vende poco, non arriva, gli abbonati non si riabbonano perchè il giornale non arriva mai e così via. Questa spirale, credo, si può spezzare solo in due casi. O si ha una barca di soldi a disposizione per coprire deficit, sprechi e per «assoldare» tecnici esterni (che però restano esterni e mai nostri) oppure si deve cercare di programmare uno sforzo di preparazione di compagni esperti ai vari livelli (e per coprire i loro salari si deve chiedere il massimo sforzo a tutti i compagni e anche all'esterno fra i democratici che pur ci leggono) cercandoli nel caso già lavorassero in settori analoghi o comunque istruendoli. Questo certamente nel medio periodo significherebbe che tutto il processo di formazione del quotidiano si razionalizzerebbe, si omogeneizzerebbe (forse scomparirebbe la famosa rotazione dovuta a stipendi sognati e mai dati) a tutto vantaggio dei tempi e dei costi (pensiamo agli sprechi dovuti all'inesperienza, ai tanti sbagli certo non evitabili per ora) di produzione del QdL.

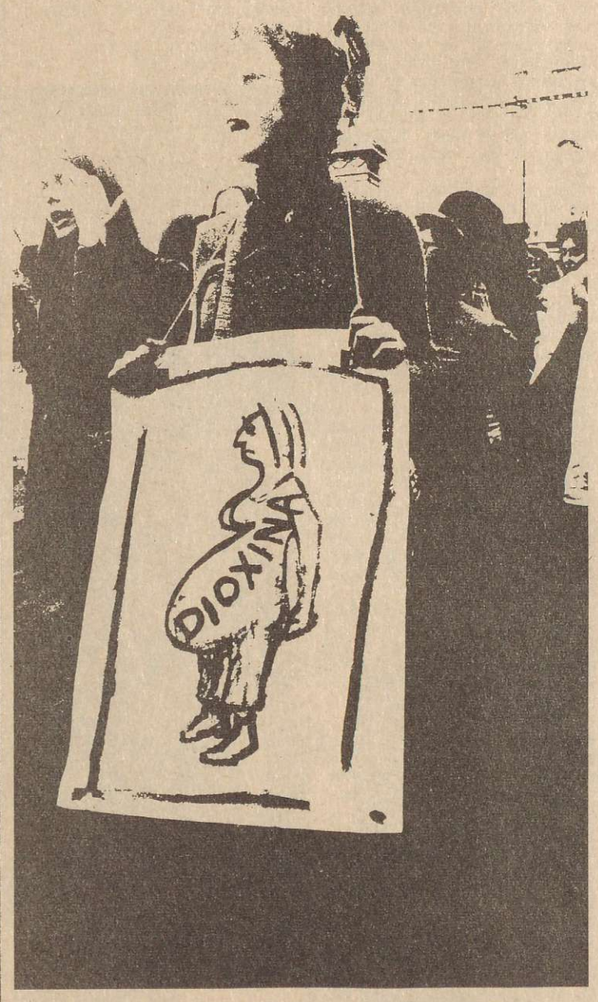
Credo di aver scoperto, come si dice, l'acqua calda, ma avevo tanta voglia di scrivervi. Coraggio, cari compagni, continuate fino in fondo la vostra lotta che sapete quanto sia importante e indispensabile per tutti, per tutta l'organizzazione. Spero di vederci presto e di parlare di questo e di altro a voce, scrivetemi. Vi abbraccio tutti con affetto

Armando

P.S.: Spero proprio di non essere sembrato l'accademico di turno, se è così scusatemi, non volevo di sicuro, è che quando sei in un posto così da militare e non puoi far nulla quando vorresti far molto, ti vengono persino le manie dei...consigli!...

Un contributo del Gruppo Femminista per una Medicina della donna di Milano

Dopo la «nube» che libertà di scelta?



La manifestazione per l'aborto di sabato scorso. *(Foto L. Barchiesi)*

Avremmo molte cose da dire a proposito dell'«incidente» dell'Icmesa: sui crimini e le complicità di tutti i tipi che si sono rivelati ad ogni livello delle strutture sociali, politiche, sindacali e assistenziali in questi mesi; sulle scelte politiche e sindacali della «sinistra»; sulle multinazionali e sulla scienza intesa come «progresso».

Ma prima di tutto e soprattutto ci preme fare alcune riflessioni in prima persona su una realtà che conosciamo tutte molto bene e che ci accomuna alle donne di Seveso perchè fa parte della nostra esperienza comune di donne. Parliamo ad esempio dell'angoscia che ci prende tutte le volte che abbiamo bisogno di ricorrere a una istituzione sanitaria. Conosciamo molto bene l'incomprensione, il disprezzo, la negazione come soggetti coscienti e responsabili che ci aspetta quando, ridotte a un numero o a un organo malato, siamo nude davanti a un medico-giudice inappellabile e ignorante dei nostri bisogni. Sappiamo anche molto bene che trovarsi nella necessità di abortire - perchè di necessità si tratta, mai di libera scelta - è una delle esperienze più violente attraverso cui passa una donna, perchè nell'aborto tutte le carenze, la disumanità e i ricatti economici e psicologici della nostra società si ripresentano ingigantiti al massimo. Le donne di Seveso e dintorni stanno sperimentando sulla propria pelle tutto questo, con una drammaticità resa ancor più angosciosa dal sentirsi gli occhi puntati addosso, bombardate da notizie e informazioni contraddittorie, al di sopra e contro i loro reali bisogni. Apparentemente è stata data loro ogni assistenza, tecnica e psicologica e, data l'eccezionalità dell'evento, pareva che i consueti ostacoli si appianassero, persino l'aborto era contemplato nella «rosa» di scelte offerta alle donne «contaminate». Ma l'illusione, se pure qualcuna si è illusa, è durata molto poco. A tutt'oggi su centinaia di donne incinte della zona solo una ventina hanno abortito; per altre nella trafila delle analisi e degli accertamenti la gravidanza è arrivata a un punto dal quale è difficile tornare indietro; altre ancora si sono arrangiate da sè; una donna è morta e tutti si sono fatti in quattro a dire che non c'entrava la diossina e non era per aborto clandestino; nessuna donna sa ancora con certezza quali rischi corre e correrà negli anni futuri, se le sarà possibile avere altre gravidanze, quando, con quali precauzioni, aspettandosi quali danni o percentuali di rischio. Intanto in Parlamento sta per riaprirsi il dibattito sulla nuova legge per l'aborto, ognuno sta bene attento a riaffermare le proprie convinzioni e i propri distinguo arrampicandosi penosamente sui vetri; si scende ancora in piazza a gridare «aborto libero, gratuito e assistito»; il Cisa, perso ogni ritegno, sfrutta la disperazione di chi non ha altre vie d'uscita per battaglie che sono veramente solo le sue. Ciascuno a modo suo gioca e sperimenta sulla pelle delle donne. La pratica di lotta delle donne, per scoprirsi soggetti politici, non c'è, è ancora una volta scavalcata e stravolta.

Seveso diventa emblematica: vediamo perchè. L'assessore Rivolta rende accessibile l'aborto alle donne che lo richiederanno. Si parla, per la prima volta in concreto, di libertà di decisione, di scelta da parte della donna; ma scegliere che cosa, dopo un danno irreparabile che non concede margini di scelta? E' di un cinismo e di una sfrontatezza insultante per tutte noi parlare di possibilità di scelta a una donna che ha volùto una maternità e si trova nell'impossibilità di portarla serenamente a termine perchè altri, senza curarsi nemmeno della sua esistenza, le hanno avvelenato persino l'aria che respira. Non solo: nella farsa a soggetto in cui si dice alla donna «ti lascio libera di decidere se avere un figlio desiderato ma certo non sano o il non averlo più» i responsabili si lavano democraticamente le mani. La loro coscienza sporca si scarica ributtando la soluzione del dramma fattosi così tutto privato e personale sulla donna, lasciata sola a decidere(?). Inoltre, come può decidere una donna se abortire o no, quando viene lasciata nella più completa ignoranza sui reali effetti della diossina, anche e soprattutto a lungo termine, sul suo organismo e sul feto, ed è fatta invece oggetto di mostruose solleciazioni? Le poche informazioni che hanno le donne nei consultori gliele danno quelli di Comunione e Liberazione, che o incitano la donna a partorire tanto poi «se nascono bambini deformi troveremo chi li vorrà adottare», oppure, richiesti di informazioni contraccettive rispondono, tanto per fare un'esempio, che «il diaframma si mette nell'utero».

Ma prendiamo il caso di una donna che sia arrivata alla «scelta» dell'aborto. Ha potuto ottenerlo, e come? Ormai è nota la trafila: prima deve rivolgersi a un consultorio, dove si trova davanti uno sbarramento di consulenti (?) crociati del feto che con aria ispirata e comprensiva tranquillizzano la donna dicendole di aspettare con fiducia nella divina provvidenza. Segue il colloquio con un neurologo, generalmente preoccupato solo di accertare la pazzia; se la donna riesce a strappare un parere positivo, comincia il secondo atto. Deve farsi ricoverare in ospedale, e qui la trafila ricomincia: lunga serie di accertamenti clinici (la necessità dell'intervento deve essere «medicalmente accertata e non altrimenti evitabile»), altro neurologo che, invece di rifiutare un ruolo che non gli compete, si fa complice attivo e consapevole degli avvelenatori; infine ecco il ginecologo, che può anche essere del tipo «obiettore di coscienza», quello che nell'atto di estrarre il feto dall'utero si fa prendere da un'isterica crisi di coscienza. Dopo una settimana di degenza in un clima di linciaggio morale e incomprensione, finalmente l'aborto.

Così si può abortire a Seveso e dintorni. Niente fa pensare che in futuro le cose saranno diverse, anche se passerà una legge «liberalizzata». Certo qualcosa è mutato rispetto a solo pochi anni fa, quando neanche questo sarebbe stato possibile. Certo una «buona legge» rende possibili altri passi in avanti verso l'autodeterminazione della donna e il cambiamento delle strutture e della mentalità in cui siamo immerse. Non dobbiamo però dimenticare neanche per un istante che quello che veramente vogliamo è il diritto di non abortire, una maternità diversa, una sessualità che sia nostra. Esigiamo la possibilità di abortire, laddove ne siamo o ne saremo ancora costrette, **come un atto di legittima difesa, non di liberazione.** E solo la arretratezza della nostra condizione che ci costringe a quella che quasi sempre è una lotta di retroguardia, a cui molti hanno tutto l'interesse a costringerci e noi tutto l'interesse a non buttar via troppo tempo e energie. Rifiuteremo comunque, come molte donne di Seveso già stanno facendo, di farci passare per pazze in cambio di quello che è solo, lo ripetiamo, un atto estremo di difesa. Rifiuteremo che chiunque si arroghi il diritto di dirci ancora cosa dobbiamo fare della nostra pelle, della nostra vita.

Gruppo Femminista per una Medicina della Donna-Milano

LOTTE PROLETARIE

Cade il paravento Ipo-Gepi e scopre un governo che non fa niente per l'occupazione

È quasi certo che il mandato della Ipo (che scade a giorni) verrà prolungato ma oltre l'intervento assistenziale della cassa integrazione non ci sono prospettive di lavoro per 15.000 lavoratori - Gli operai delle Smalterie occupano di nuovo il municipio - La situazione a Torino

La campana della torre civica di Bassano del Grappa ha battuto ancora una volta i suoi lenti rintocchi dalle 9 alle 11 di giovedì. È ormai il simbolo della lotta degli operai delle Smalterie Venete, che dopo il blocco stradale di qualche giorno fa sui due ponti di accesso delle città, hanno occupato il Municipio. Con i lavoratori delle Smalterie hanno solidarizzato i dipendenti comunali.

La battaglia dello stabilimento che i fratelli Westen hanno deciso nove mesi fa di liquidare, è la battaglia di tutta la zona. 1300 posti di lavoro sono in pericolo. Da quando è intervenuto il mantello dell'intervento statale, tramite l'Ipo, sono state fatte le più svariate ipotesi sulle prospettive delle Smalterie. Nessuna però accettabile.

La Ipo, che avrebbe dovuto garantire la cassa integrazione fino al 30 settembre di quest'anno, ha annunciato che non pagherà più le spettanze a partire da luglio scorso. La risposta del consiglio di fabbrica è stata immediata: indurimento delle forme di lotta, non dovrà più passare un giorno senza che ci si ricordi della fabbrica di Bassano, dei 1300 operai, dei sacrifici che da mesi devono sopportare, del disinteresse e disimpegno più totale del governo.

Nel corso dell'occupazione del Municipio rappresentanti del Cdf si sono incontrati con la Flm di Vicenza con il vice sindaco, Bianchetti e con il consigliere regionale Fabris.

Altre iniziative seguiranno nei prossimi giorni. I lavoratori delle Smalterie non hanno intenzione di lasciarsi prendere per fame. Non soltanto a Bassano del Grappa ci si deve scontrare col disimpegno della Ipo.

A Milano, Faema e Innocenti si sono recate alla Prefettura in manifestazione. All'Innocenti, oltre ai problemi della nuova direzione De Tomaso, i cui tentativi di riportare un clima di pace sociale in fabbrica son sempre più smaccati, c'è la novità della Ipo, che deve ancora saldare gli arretrati della cassa integrazione, la quale non vuole corrispondere gli aumenti salariali previsti dal contratto metalmeccanici. La Faema è un'altra delle aziende per le quali prospettive credibili non eistono.

Il tema della difesa dell'occupazione sale sempre più prepotentemente alla ribalta, dopo essere stato esorcizzato per alcuni mesi.

In periodo di rinnovi contrattuali da parte di molti dirigenti sindacali si sono prese assicurazioni sul fatto che nessun accordo sarebbe stato firmato senza il rientro di tutti i licenziamenti. Sappiamo tutti come è andata. La chiusura c'è stata ugualmente, i problemi rinviati.

Ma 15.000 lavoratori che aspettano ancora di sapere cosa riserverà loro il futuro non sono una cosa facile da dimenticare, nè hanno intenzione di aspettare da fermi che arrivi qualche soluzione miracolosa.

La mappa della crisi a Torino

Torino, 24

Continuiamo oggi la «mappa» delle fabbriche in lotta contro la ristrutturazione e lo smantellamento, cominciata sul quotidiano di ieri, prendendo in esame altre fabbriche piccole o grandi per le quali le vertenze si sono concluse in modo diverso: con una vittoria oppure con una ristrutturazione strisciante che tenta di far passare i piani padronali di ridimensionamento dell'apparato produttivo e di «taglio dei rami secchi». L'Emanuel di Moncalieri è uno di questi esempi lampanti quanto deprimenti per le conclusioni cui ha portato: il 3 aprile del '74 i padroni della Emanuel, circa 2000 dipendenti, specializzata in produzione di «spazzoloni» e impianti per il lavaggio delle automobili, si rivolgono al tribunale con una richiesta di «concordato preventivo», cioè di pratica di pre-fallimento. Viene respinto, mentre i lavoratori scendono in sciopero; la direzione chiede la cassa integrazione a zero ore, provocatoriamente, dato che si era sempre detto che l'azienda era «florida», ma i lavoratori entrano ugualmente in fabbrica. Il 31 maggio '74 il tribunale dichiara il fallimento, mantenendo però l'esercizio provvisorio della fabbrica, che i lavoratori continuano con forme di autogestione per molti mesi, sino all'esaurimento delle scorte. Mantenendo efficienti i macchinari, gli operai scendono in piazza, occupano la fabbrica, organizzano manifestazioni per raccogliere la solidarietà dell'intero movimento operaio torinese, giungendo a presidiare per molti mesi la Regione Piemonte.

Nel '75 cambia la giunta regionale, ma il problema Emanuel rimane; mentre l'amministratore delegato viene arrestato e processato, insieme ad altri quattro dirigenti dell'azienda, i lavoratori, che presidiano l'azienda continuano a diminuire sino a rimanere un centinaio. Ormai sembra che questa fabbrica non sia più ne meno che una bandiera che sventola sempre di meno.

Nel marzo di quest'anno un ultimo incontro con Donat-Cattin porta ormai il suggello dello smantellamento: la fabbrica ha impianti moderni, ma questi devono ormai essere solo piazzati in altri settori produttivi.
Le mura sono messe all'asta e il comune di Torino tenta di entrarne in possesso, mentre i pochissimi lavoratori rimasti fanno all'interno del capannone dei corsi di aggiornamento per un loro futuro riutilizzo in altre ditte e aziende simili.

V ITTORIOSE INVECE LE LOTTE DI ALTRE PICCOLE FABBRICHE DELLA PROVINCIA: la Gta settore tessile d'abbigliamento 56 operaie quasi tutte donne, padrone di ferro, che dà il lavoro fuori e sfrutta le operaie al massimo tenta di ristrutturare la azienda mettendo in cassa integrazione a zero ore parte delle operaie, usando la repressione più assurda contro tutte. Poi dalla cassa a zero ore il padrone passa ai licenziamenti di metà delle operaie, ma a quel punto le operaie occupano per due mesi lo stabilimento, sino a far rientrare i licenziamenti e a costringere il padrone a cambaire atteggiamento nei loro confronti. Altra significativa vittoria è stata quella della Skagra; 19 operai, produzione guarnizioni per auto, cassa integrazione da un anno sino al 26 febbraio '76, quando vengono licenziate 5 operaie; la fabbrichetta viene occupata e il padrone manda 300 poliziotti a sgomberarla, mentre invece la solidarietà del quartiere aumenta. Alla fine della lotta il padrone ha dovuto ritirare i licenziamenti in cambio di tre volontari che hanno abbandonato la fabbrica. Incerto invece il futuro della Muebel dove il pretore ha costretto l'azienda a riassumere entro 30 giorni i dipendenti (180) che aveva licenziato in tronco il 14 giugno 1975, mettendo poi su una fabbrica uguale con gli stessi macchinari. Denunciata la manovra, fu intentata la causa che ha portato alla sentenza; intanto però in attesa che la «coda» penale venga esaurita e che si arrivi ad una definitiva consolazione della vertenza, gli operai sono ancora fuori.

L'andamento della vertenza Superga dimostra invece con evidenza come, dietro a molti dei più spiegati attacchi ai livelli occupazionali si celino i piani di ristrutturazione dei padroni. La Superga è una vecchia fabbrica di calzature sportive e da riposo del gruppo Pirelli. L'anno scorso, più o meno a quest'epoca ci lavravano circa 900 operai e 200 impiegati quando giunse dall'azienda la comunicazione di 750 licenziamenti in arrivo (che poi si ridussero a 600). Voleva dire lo smantellamento. Le ragioni di questa operazione sono state subito chiare ai lavoratori (per l'80% donne): nel '62 era nato uno stabilimento superga a Triggiano (Bari), ci lavoravano 900 persone. Date le caratteristiche della classe opeaia in meridione Pirelli riusciva a risparmiare su diverse voci: cottimo, premio, contributi, infrastrutture ecc. Per questo cominciò a soffocare l'attività produttiva di Torino. Per quattro mesi i lavoratori della Superga si sono dati il cambio davanti alla porta della fabbrica per impedire la fuga di macchinari, con scioeri di un'ora a turno. Alla fine, il 12 dicembre, venne firmato un accordo con il quale i licenziamenti furono trasformati in cassa integrazione e prepensionamenti con il termine di giugno per lo smantellamento completo della fabbrica.

Le zone di Lanzo e di Susa sono state teatro di una durissima battaglia per la difesa dei livelli occuazionali.

Al centro di questo scontro le situazioni cotonifici vallesusa e dell'Assa di Susa. Nel caso dei cotonifici «Vallesusa» (7 aziende in Piemonte che nell'autunno del '75 davano lavoro a circa 3000 persone) la lotta si è incentrata contro il tentativo della Montedison di smantellare completamente il complesso. Nel febbraio del '76 si giunse ad un accordo che sanciva: il blocco dei licenziamenti, la ricerca di acquirenti disposti a rilevare anche in modo frazionato le diverse fabbriche, il mantenimento della presenza Montedison nelle nuove società che si sarebbero formate per la gestione dei vari stabilimenti. All'Assa di Susa» invece i 450 dipendenti si sono battuti contro 38 licenziamenti repressivi mascherati dall'azienda dietro all'etichetta dell'«esuberanza di personale». La lotta dei lavoratori, durata circa 5 mesi, ha raggiunto momenti di estrema durezza: sono stati fatti cortei e blocchi stradali ed è stato occupato lo stabilimento. Con i licenziamenti, preceduti da una pesante campagna contro l'«assenteismo», la direzione cercava di sbarazzarsi di questi operai che si erano maggiormente impegnati nel '75 per una battaglia per il miglioramento delle condizioni ambientali e di lavoro.

Un'altra storia da raccontare è quella della Monoservizio, rilevata dal gruppo Bonnier, svedese che nel '73 inizia una spericolata opera di «giardinaggio»: alla fine del '73 e all'inizio del '74 vengono liquidati gli stabilimenti di Napoli e Milano. Alla fine del '74 Bonnier inizia l'attacco alla monoservizio di Settimo annunciando 130 licenziamenti. Suona la campana della lotta che vedrà i 450 lavoratori della fabbrica impegnati in una lunga lotta senza quartiere che unisce l'occupazione della fabbrica ai tentativi di coinvolgere gli altri lavoratori delle categoria poligrafici. Nel frattempo il padrone tenta ogni forma di provocazione: il 3 marzo va misteriosamente a fuoco un capannone della fabbrica: è il tentativo del prorietario di screditare la lotta e l'occuazione della fabbrica e di far passare la normalizzazione dei licenziamenti. Vengono scoperti i soliti traffici di bustarelle; truffe di milioni e milioni in cui sno coinvolti il capo ufficio acquisti, 11 rappresentanti e 15 ditte fornitrici. Alla fine l'accordo, dopo sette mesi l'azienda si impegna a non licenziare i 320 dipendenti rimasti in fabbrica alla fine della vertenza, vi saranno in compenso turni di un mese di cassa integrazione che coinvolgono 50 operai per volta per consentire la ristrutturazione.

FIRENZE

Il 2 e 3 ottobre in via Ricasoli 47 a Firenze, è convocato il coordinamento nazionale degli ospedalieri, aperto a tutti i simpatizzanti. Odg: sul contratto.

I lavori inizieranno sabato alle ore 14.

Nell'hinterland di Milano si occupano case Iacp per smuovere le giunte rosse

Dopo le occupazioni di Desio, che hanno strappato una significativa vittoria, anche a Cormano i proletari occupano 16 appartamenti per smuovere dall'immobilismo gli enti locali e soddisfare la domanda casa

Anche in provincia sta riprendendo con forza la lotta per la casa: dopo un'occupazione avvenuta 15 giorni fa a Desio l'altroieri sera una quindicina di famiglie hanno occupato 2 palazzine dello Iacp a Cormano, un paese dell'Hinterland milanese. Il nucleo di famiglie iniziale, quello che ha aperto l'occupazione, proviene dal caseggiato di via Gramsci 48, un grosso alveare in cui sono ammassati oltre 40 famiglie, tutte con 4, 5 o anche più persone, in appartamenti in cattive condizioni e composti di un locale più servizi.

Queste famiglie erano in lotta già da diversi anni con lo sciopero dell'affitto, per costringere la proprietà a fare le riparazioni e per respingere gli sfratti che venivano regolarmente tentati per poter vendere gli appartamenti. Questa tradizione di lotta aveva procurato loro l'ostilità dei proprietari di case del paese che si rifiutano categoricamente di affittare a «quelli del 48». A questo nucleo iniziale si sono via via aggiunte altre famiglie provenienti dalle vecchie corti o da scantinati, fino all'occupazione di tutti i 16 appartamenti.

Quando siamo arrivati alle case, situate all'estrema periferia del paese, gli occupanti hanno subito chiesto il nostro appoggio, raccontando delle case in cui abitavano dell'impossibilità di passare l'inverno in una casa in cui piove, con i bambini sempre dentro e fuori dall'ospedale, chiarendo che loro non vogliono affatto togliere la casa ad altri lavoratori ma che anche loro ne hanno diritto, dopo anni di promesse e di trattenute Gescal.

In un volantino che verr' distribuito stamattina il Comitato d'occupazione chiede:
- verifica delle assegnazioni fatte dallo Iacp da parte di una commissione comunale con la presenza di rappresentanti del comitato.
- impegno del comune a sistemare le famiglie aventi diritto con il repristino di alloggi sfitti ed il risanamento delle case ancora recuperabili.

«Come Democrazia Proletaria - ha detto Giuseppe consigliere di Dp al comune - crediamo che questa lotta abbia contribuito a riportare l'attenzione sul problema della casa che a Cormano sembrava risolto. Come forza politica ci impegnamo a sostenere le giuste richieste degli occupanti, ma anche ci muoveremo per allargare la lotta ad altre famiglie, per costruire un movimento di chi ha bisogno di casa, per spingere la giunta di sinistra ad affrontare con maggiore decisione e tenendo conto delle esigenze popolari, il problema casa.»

«Infatti - ha proseguito - pur senza dimenticare i pesanti condizionamenti statali, come il taglio dei fondi ai comuni, dobbiamo dire che la politica della giunta sul campo delle abitazioni è stata abbastanza carente limitandosi a favorire la costruzione di case da parte delle cooperative con livelli di affitto troppo elevati per i redditi operai, e non affrontando la situazione di disagio crescente con piani di risanamento del centro storico e d'intervento per cistringere i padroni a fare le riparazioni. Duemila domande per 16 appartamenti sono un dato che si commenta da sè. Perciò credo che la posizione più sbagliata da parte della giunta e del Pci sia il ripetere l'attacco isterico di altre volte (autoriduzione, occupazione Villa Gioiosa) magari col solito pretesto di mettere lavoratori contro lavoratori».

Nei prossimi giorni verranno prese iniziative di propaganda verso il paese e le fabbriche e verrà chiesto un incontro con la giunta comunale.

A Desio intanto le famiglie che avevano occupato le case hanno ottenuto una prima vittoria: la giunta comunale ha emesso una delibera in cui si impegna entro breve tempo a trovare una sistemazione per tutte le famiglie occupanti, facendo una indagine sugli alloggi sfitti ed arrivando alla loro assegnazione alle famiglie ricorrendo a tutti i mezzi necessari.

Nella prossima settimana si terrà un'assemblea cittadina con la partecipazione delle forze politiche, dei consigli di fabbrica e dei comitati di quarteire indetta da Dp sul problema della casa.

All'Alfa uno strano modo di fare le assunzioni

Gli avvocati del Comitato popolare per le assunzioni di Milano hanno sporto una denuncai nei confronti della direzione Alfa Romeo. Alcuni lavoratori si erao presentanti all'Alfa, si erano sottoposti a tutti gli esami del caso e se n'erano andati con l'assicurzione che sarebbero stati chiamati per l'assunzone entro una quindicina di giorni. In realtà non hanno saputo più niente e sisono rivolti agli avvocati.

Quello che è venuto fuori con chiarezza è il metodo intollerabile usato dalla direzione, la quale, mentre si lamenta di non trovare gente disposta a lavorare subordina le assunzioni ai più minuziosi e polizieschi accertamenti (informazioni presso le portinerie e le questure ecc.).

Ilconsiglio di fabbrica ha denunciato con forza questo stato di cose e la magistratura sembra abbia già aperto le indagini all'ufficio di collocamento.

Settemila domande sono state presentante e hanno fruttato solo poche centinaia di nuovi posti. I giornalisi borghesi continuano a pubbicare gli ccorati appelli dell'Alfa, ma non spiegano il perchè la gente che si reca all'ufficio delpersonale non veine poi assunta, senza la minima chiarificazione.

MILANO
Assemblea alla Sprague-Creas

Ieri nella sala mensa della Sprague-Creas si è tenuta una affollatissima assemblea sindacale promossa dal Cdf, dall'ufficio sindacale lavoratrici delle confederazioni e dal Cuz 18-19.

Solo un centinaio delle 500 operaie hanno accettato da marxo adoggi le dimissioni volontarie dal posto di lavoro; lealtretengono duro nonostante non abbiamo nemmeno la cassa integrazione.

All'assemblea hanno partecipato folte delegazioni di Cdf di altre fabbriche e rappresentanti delle parlamentari dei partiti politici. Le lavoratrici hanno richiesto un impegno delle parlamentari nei confronti del governo per:
1) La garanziai della ripresa produttiva attraverso l'inserimento della Creas nel costituendo full dei componenti Gepi-Zanussi e delconseguente mantenimento del posto di lavoro.
2) La cassaintegrazione oggi negata dall'Inps per i dipendentiche da circa sei mesi sono senza stipendio e ora anche minacciati dalle lettere di licenziamento.

MILANO
Iniziative di lotta alla Sit-Siemens

Il Cdf della Sit-Siemens ha proclamato una serie di scioperi e di iniziative a sostegno della vertenza aziendale in corso. Leazioni di lotta in programma da oggifino al primo ottobre prevedono un ora di sciopero con blocco delle portinerie a sorpresa, un'ora di sciopero con assemblee nei reparti per prepararare la conferenzanazionale di produzione, una manifestazione nei primi giorni della prossima settimana l'invio di una delegazione alla riapertura dei lavori del consiglio regionale lombardo.

BOLZANO
Assolti operai per blocco ferroviario

Otto operai accusati di blocco ferroviario sono stati prosciolti dall'accusa dal giudice istruttore di Bolzano perchè il fatto non costituisce reato.

La denuncia risale ad un fatto accaduto il 30 gennaio di quest'anno quando la federazione lavoratori delle costruzioni di Bolzano, in conseguenza degli ingorgi di traffico provocati dal passaggio a livello della linea Bolzano-Malles aveva organizzato un comizio volante per chiedere lo spostamento della linea, bloccando per alcuni minuti il traffico ferroviario.

Alla Fargas per festeggiare una vittoria che non va imbalsamata

Giovedì sera si è svolta la festa popolare nei locali dello stabilimento di Novate - «È un'esperienza da cui partire e di cui discutere, non un capitolo chiuso» - Gli interventi di Carniti e Molinari

Trovare la strada per la Fargas di Novate Milanese, è facile. Basta seguire la traccia delle bandiere rosse.

Giovedì sera il capannone della fabbrica era gremito di lavoratori, gente del quartiere, sindacalisti. Si festeggiava la fine di una lotta durata tre anni, condotta da 170 persone che spesso si sono dovute scontrare non solo con i piani della Montedison, ma anche con perplessità e tentennamenti all'interno del sindacato. Dal gennaio al settembre di quest'anno l'azienda è stata in esercizio provvisorio. In parole povere questo vuol dire che la possibilità di percepire uno stipendio è legata al fatto di non essere in passivo rispetto al costo normale di un esercizio fallimentare. Pochi in gennaio avrebbero scommesso su quello che, nella corsa con il colosso di Cefis, sembrava il cavallo perdente, cioè gli operai, il loro coraggio, la loro creatività il loro slancio.

Invece l'altra sera ci siamo trovati tutti lì, nei locali di quel «ramo secco», che secondo i padroni non si poteva far altro che eliminare e che invece è diventato un affare d'oro per il nuovo acquirente, Carlo Noè.

La gioia era tanta, ma senza trionfalismi. Per il movimento sindacale il momento non è dei più facili, questo i compagni presenti lo sapevano bene. «Però non vuol dire che oggi non dobbiamo ballare, gridare, sfogarci un pò per una vittoria che forse non ci rendiamo nemmeno ben conto di quanto sia bella e importante. Domani penseremo al governo Andreotti, alle stangate in arrivo, a una opposizione che va costruita, alle vertenze aziendali che bisogna far partire bene».

Domani si parlerà anche della enorme esperienza accumulata e che non andrà dispersa, con la quale la nuova proprietà dovrà fare i conti. Perchè alla Fargas hanno messo il naso nelle manovre della direzione, hanno imparato a produrre da soli, hanno legato la loro battaglia a quella più generale contro il carovita, vendendo la merce a prezzi bassissimi, ma che riuscivano ugualmente ad essere remunerativi.

Un successo esemplare, come ha sottolineato Carniti nel suo intervento al dibattito, polemizzando con chi storce il naso di fronte a certe forme di lotta. «Una dimostrazione - ha detto il compagno Molinari a nome di Democrazia Proletaria - del fatto che i realisti, quelli che non sanno osare, perdono. Gli operai della Fargas non sono stati realisti, e hanno vinto». Un punto fermo, che dà coraggio a tutti i lavoratori che stanno difendendo l'occupazione e hanno ripetuto ancora una volta la volontà di non mollare.

Finiti gli interventi il cielo nero sopra la Fargas si è acceso di fuochi d'artificio.

«Belli così li avevo visti solo al sud, al mio paese». Ed è stato in effetti uno spettacolo insolito per questa zona industriale di Milano, immersa nella nebbia d'inverno, piena di stabilimenti che sputano fumo e rifiuti. La gente del quartiere, ed era veramente tanta, con i bambini entusiasti per lo spettacolo, ha partecipato alla festa con un'entusiasmo non certo minore degli operai che della lunga vertenza sono stati protagonisti. «Non saremmo riusciti a cavare un ragno dal buco senza l'appoggio dei proletari, se non avessero sentito tutti quanti che la partita era decisiva, andava oltre i 170 posti da salvaguardare. Si trattava di far capire che anche i topolini possono far traballare il gigante».

Ma non si deve pensare che il clima di giovedì sera fosse quello di una commemorazione: siamo stati bravi, abbiamo vinto, grazie a quelli che ci hanno aiutati. «abbiamo battuto una strada difficile, piena di rischi, di difficoltà, di problemi che si presentavano ogni giorno, enormi. Momenti di paura, rabbia, scoraggiamento ce ne sono stati tanti. Li abbiamo superati. La nostra storia va discussa, esaminata approfondita dal movimento sindacale, prendendone gli insegnamenti giusti, vagliando gli eventuali errori, ma certo non va imbalsamata».

«Una serata come questa - diceva un lavoratore - fa dimenticare un sacco di cose. Ti ridà il fiato per andare avanti».

Dario Fo dal palco ha parlato di Andreotti e raccontato la storia di un professore americano, pieno di scienza e cognizioni, che viene fatalmente sconfitto.

Poi un compagno della Fargas con la sua tromba ha dato il via al ballo liscio.

«A uno di quei fuochi d'artificio avrei voluto ci fosse attaccato Cefis» si sentiva commentare. «Peccato che non abbia partecipato avremmo avuto molto da raccontargli».

L. B.

FARGAS. Un momento della festa popolare di giovedì sera nello stabilimento di Bollate.

Dopo Seveso le «nubi» fanno notizia Ma quante ce ne sono?

Nel tardo pomeriggio di mercoledì [come riportiamo in altra parte del giornale] una forte esplosione ha fatto scendere in strada gli abitanti di Calvenzano, un piccolo paese vicino a Treviglio, in provinciai di Bergamo. Era letteralmente saltato in aria un capannone di 300 metri quadri della «Nova Sint», un'azienda chimica farmaceutica.

Una fuga di etere ha provocato lo scoppio, dal quale sisono salvati quasi per miracolo gli operai che si trovavano nel capannone, fuggiti appena hanno capitocosa stava succedendo.

Subito dopo si è alzatauna nube che,come è stato appurato più tardi ea composta di bromo e cloro allo stato puro, fuoriusciti da alcuni fustini.

Informa l'agenzia di stampa Ansa che la gente si è subito preoccupata che si trattasse di una nube tossica [psicosi collettiva?] mentre una nutrita schiera di «tecnici» [carabinieri, vigli del fuoco, un magistrato, il direttore dell'ufficio chimico provinciale, il medico provinciale, il sindaco] ha scartato l'ipotesi.

Resta il fatto che gli abitanti di Calvenzano si sono sentiti bruciare la gola e gli occhi.

Ormai, si sa, le «nubi» fanno notizia. È di martedì quella della nube che si è sprigionata dalla Dobfar di Vimercate, in provincia di Milano, una specie di enorme candelotto lacrimogeno scoppiato sulla testa della gente. Anche qui le autorità tranquillizzano: la diossina non c'entra, solo un po' di brucore agli occhi. Vien da pensare che le nubi stiano saltanto fuori tutte adesso. Invece no. Ci sono sempre state, come ben sanno i lavoratori di tante fabbriche chimiche e la gente che ha la disgraziai di abitare vicino a queste polveriere.

Solo che la complice opera di «sdrammatizzazione» delle autorità sanitarie e delle industrie, aveva a poco a poco abituato l'opinione pubblica all'idea che le fabbriche chimiche «puzzano sempre», che è questa la loro caratteristica naturale.

È stato così anche a Seveso per l'Icmesa, nelle prime ore e nei primi giorni: poi ci si è accorti che se i conigli morivano c'era sotto qualcosa di più grave.

Adesso pare che ad ogni nube la maggior preoccupazone delle «autorità» sia quella di tranquillizzare la gente, di disinnescare la bomba della «psicosi da diossina».

Ma perchè escono le nubi [anche quelle che non portano la morte], quali sostanza vengono trattate nelle fabbriche chimiche, quali meccanismi di prevenzione sono previsti siai nei reparti che all'esterno delle fabbriche.

Tutto questo ancora non si sa, il ivello di autodifesa resta in molte casi quello della fuga per gli operai e quello del collirio per le popolazioni vicine.

Almeno una cosa da Seveso l'abbiamo impaata tutti: che vogliamo sapere, conoscere, controllare, imporre misure di salvaguardia della salute. Per ora è poco più che un principio, ma va trasformato in lotta organizzata, in fabbrica e fuori.

Impediamo ai padroni, di toglierci, oltre a tutto il resto, anche la salute.

I giovani occupano le case vuote

Ieri alle ore 20, un gruppo di giovani appartenenti al centro sociale di via Pianelli nel popolare rione di Ca'Granda, hanno occupato una villetta in piazza Carbonari, tenuta sfitta da diversi anni.

Che molti giovani occupati e disoccupati abbiano posto nell'ultimo periodo il problema del diritto ad avere una abitazione, non è una novità per nessuno.

Credo comunque che non sia facile analizzare le profonde radici di questo fenomeno che non si racchiude certo in un semplice gesto che peraltro può apparire una semplice contestazione se non se ne coglie il significato di voler, da parte dei giovani, la cnquista piena della propria autonomia.

I giovani sono una delle componenti sociali che più pagano la crisi in cui la Dc e il padronato cercano di gettare le masse popolari. La disgregazione sociale è diventata oggi volontà di organizzacsi contro chi all'interno dei quartieri e nella città relega i govani a una cndizione di emarginati cronici, di coloro che siccome non assimilano i modelli e le regole della società, la rifiutano e la combattono.

Ma disgregazione sociale significa anche emarginazione, repressione che si subisce attraverso i mass-media, le droghe pesanti, la famiglia totalizzante, la mancanza di lavoro, o il lavoro nero.

Ed è qui che rispunta il problema dell'alternativa a questo tipo di vita un'alternativa che sia fatta di rapporti liberi, di chiarezza tra la gente, di dialoghi che abbattano il muro dell'individualismo e dell'incapacità di comunicare, di una vita dove non ci sia posto per il ghetto in cui come giovani veniamo gettati.

Altri problemi andrebbero affrontati e discussi, però il momento impone scadenze cncrete. Dopo lo sgombero poliziesco delle case occupate dai proletari, come movimento giovanile rispondiamo con altre occupazioni alla prepotenza e alla violenza padronali.

È indubbiamente una occupazione diversa, con soggetti politici giovani che si vogliono collegare al più generale movimento di lotta del proletariato, per la requisizione degli alloggi sfitti, l'applicazione di fitti che siano pari al 10% del salario, per il diritto alla casa per i giovani occupati e disoccupati che ne hanno bisogno per l'intervento presso la Prefettura della giunta comunale che cerchi di evitare nuovi sgomberi polizieschi.

Proponiamo la formazione di liste di giovani senza tetto, perchè in tutti i quartieri di Milano e dell'Interland si possa iniziare dal problema di avere diritto ad una abitazione per costruire un movimento radicale di lotta nel quale confluiscano tutte le esigenze dei collettivi di base.

Sabato oggi alle ore 21, nella palazzina di Piazza Carbonari 14, vi sarà un dibattito sui motivi dell'occupazione. Pensiamo che debba essere un primo momento di incontro arrivare poi ad una assemblea generale cittadina di tutti i collettivi su problemi quali il conoscerci, la droga pesante il lavoro minorile, la disoccupazione, per avere finalmente un momento di c fronto unitario.

Antonio Poletto

SINDACATO/ECONOMIA

È un grosso affare per la Fiat Engineering l'appalto per prefabbricati destinati al Friuli

Dati i tempi strettissimi di consegna dei progetti e i prezzi indicati come «tetto», la Fiat è l'unica azienda in grado di vincere l'appalto indetto dal commissario straordinario per il Friuli Zamberletti - Sviluppi della vicenda di vecchi containers adattati ad abitazione

Torino, 24

La Fiat è l'unica azienda in grado di accaparrarsi l'appalto indetto dal commissario straordinario del governo per il Friuli, Zambelletti. L'appalto in questione lancia un concorso per costruzioni prefabbricate che, rispettando le norme antisismiche definite dalla legge n. 64 del 2.2.74, mentengano i costi al metro quadro intorno alle 100 mila lire. I tempi di consegna dei progetti scadono domani a soli tre giorni dal giorno in cui è stato indetto il concorso. Stupisce l'estrema brevità dei tempi di consegna soprattutto se si tiene conto che sono invece passati ben oltre quattro mesi dal giorno del sisma e che solo ora viene lanciato il bando di concorso. La Fiat da parte sua ha terminato solo la scorsa settimana di montare i primi prototipi di un modello prefabbricato a Marentino (nei dintorni di Torino) con costi che sono vicini od inferiori al costo del concorso. Il progetto per questo tipo di prefabbricato è curato dalla Fiat Engineering (800 impiegati e trecento operai sparsi per gli stabilimenti di Mirafiori, Lingotto, Stura) sede amministrativa via Belfiore a Torino sede produttiva in via La Manta dietro le officine di Mirafiori); membri del consiglio di fabbrica hanno assicurato che i costi a metro quadro del prefabbricato Fiat potranno essere nettamente inferiori alle 100 mila lire «specie per grandi quantità» come sono appunto necessarie in Friuli. L'appalto inoltre considera il prezzo indicato come «tetto» ad esclusione del costo terreno (ovviamente) ma anche esclusa l'impiantistica, mentre la Fiat può attuare prezzi inferiori intorno alle 20 mila lire impiantistica (termosifoni, impianto elettrico) compresi. Che la Fiat abbia la certezza di assicurarsi l'appalto tanto «tempestivamente» indetto da Zambelletti lo ha confermato indirettamente l'amministratore delegato, dell'Engineering, Bechis ad un gruppo di esponenti sindacali; viene in tal modo (confermata una voce ampiamente circolata alla Fiat Engineering nel giugno quando furono accelerati i tempi della progettazione e dell'allestimento della linea di montaggio sperimentale, mentre parve confermato che comunque la Fiat aveva assunto anche l'appalto per la demolizione delle opere pericolanti. L'engineering batterebbe così sul tempo sia l'associata Impresit, sia la Ghione di Torino (altra azienda del settore dei prefabbricati ma che pare grondare di denaro Fiat). Il progetto, le cui brevità del tempo di consegna sarebbe irrispettabile se non fosse già pronto, è già stato quindi virtualmente assicurato alla Fiat che d'altro canto ne ha già vinto uno simile per un valore di 90 miliardi in Libia. Sviluppi vi sono anche sulla vicenda dei vecchi containers adattati di cui demmo notizia sul giornale due settimane fa.

I containers modificati ai quali lavoravano operai dell'off. 87 delle meccaniche facevano parte di una prima serie sperimentale di sei già inviata in Friuli. Questi containers di recupero modificato con taglio di finestre e porte e allestimento impianto elettrico sarebbero usati nella regione devastata a gruppi di sei per camere, uno per cucina ed uno per servizi, posti in modo di lasciare uno spazio interno che fungerebbe da sala comune da pranzo e ricoperti complessivamente con una lastra di eternit, per sostituire le tende all'avvicinarsi della stagione invernale. I sei centimetri di polistirolo espanso con cui vengono imbottiti assicurerebbero il necessario isolamento termico.

Il progetto di abitazione prefabbricata con cui la Fiat si appresta a vincere il concorso per l'appalto in Friuli deriva da un brevetto della General Elettric. Il materiale usato, le possibilità di costruzione in grande serie ne fanno un sistema economicamente rivoluzionario nel campo del prefabbricato, che supera il progetto sempre Fiat, della costruzione di abitazioni con il sistema del sollevamento idraulico (per ora ancora troppo costoso).

La casa viene allestita «componendo» più elementi di forma di parallelepipedo le cui misure sono standard per il trasporto su camion (sono le misure dei containers mt 2,50 per 2,70 di altezza. La costruzione è semplice: su un tapis ruolant di gomma viene versato dentro uno stampo ed intorno ad un'anima di lamiera piegata ad U di mm 1,2 polvere d'amianto scagliola, lana di vetro e bicarbonato, questo materiale costituisce l'isolamento termico ed acustico sul quale si applicano due pareti in plastica. I carichi sopportati dallo scatolato in ferro consentono (salvo aumenti di costo) costruzioni fino a due piano, cioè due serie di cubi sovrapposti mentre rendono illimitato la varietà di alloggio costruibile.

I tempi di costruzione dipendono esclusivamente dai tempi di asciugatura del materiale (tre giorni) e dall'estensione della linea. I tempi impiegati finora sulla linea sperimentale della Fiat Engineering sono stati di mezz'ora di tempo di produzione per ogni elemento ma in caso di avvio di un appalto di grandi dimensioni la linea verrebbe direttamente costruita sul posto consistendo semplicemente in un tapis roulant sul quale scorrono gli stampi ed i serbatoi dei vari materiali della mescola che versano dentro «facendoli poi lievitare» con il bicarbonato.

Poggiando direttamente su una spianata di cemento questi modelli di abitazione presentano una elevatissima resistenza alle vibrazioni e quindi alle scosse sismiche e sono facilmente trapsortabili e smontabili. La produzione di larghissima serie permette di limitarne i costi a livelli bassissimi compresa l'installazione impiantistica che, data la specializzazione Fiat al riguardo, verrebbe ad incidere in misura irrisoria nel costo complessivo unitario a metro quadro.

La lira e le monete europee sono ritornate nella bufera speculativa

Negli scorsi giorni la lira è tornata a fungere da termometro spia dell'instabilità economica italiana e della fragilità della pseudo ripresa. Il terremoto valutario che nei mesi primaverili e estivi sembrava essersi almeno parzialmente placato sta ora per abbattersi nuovamente sugli equilibri raggiunti tra le monete europee. La speculazione finanziaria continua a operare principalmente contro il marco tedesco, e i risulati raggiunti finora si possono riassumere nel dato più recente sull'andamento della bilancia commerciale della Germaia, che nel mese di agosto ha segnato un vanzo fortemente inferiore a quello dei sette mesi precedenti. A questo punto diventa sempre più dubbia la teoria sulla possibilità italiana di agganciarsi alla ripresa estera, visto che la più forte economia europea sarà fra poco nuovamente costretta ad occuparsi più dell'inflazione interna che dello sviluppo del prodotto nazionale. Almeno in parte il risultato della bilancia commerciale è dovuto al rialzo del marco e alla speculazione rialzista, visto che le sue esportazioni, a causa della svalutazione degli altri paesi, sono risultate meno competitive.

L'altra moneta costantemente presa di mira è il franco francese, che si vorrebbe far crollare in relazione al marco. Ma la cadta della lita verificatasi giovedì ha avuto origine dalla speculazione contro la sterlina. In poche ore il calore della lira contro il dollaro è calato da 847,80 a 844,25 lire.

La banca d'Italia ha sborsato oltre 10 milioni di dollari di riserve, ma senza ottenre risultati positivi. Pare delresto confermato che le nostre autorità mnetarie intendano continuare nella linea inaugurata a marzo di difesa elastica della lira: in pratica lasciarla crollare per non intaccare troppo duramente le riserve. Diviene quindi probabile un nuovo aumento dell'inflazione interna, mentre il contraccolpo potrebbe franare la ripresa produttiva e il relativo migioramento dei conti con l'estero.

Carniti invita a rilanciare l'iniziativa autonoma del sindacato

Nella sua relazione introduttiva all'assemblea dei delegati milanesi al Lirico Carniti ha affrontato le difficoltà, i ritardi, i limiti dell'iniziativa sindacale

L'assemblea dei delegati di tutte le fabbriche milanesi, riunitasi giovedì al teatro Lirico per affrontare, a partire dal «caso Seveso» il problema della salute in fabbrica e della nocività, è stata anche un'occasione per affrontare più in generale il complesso della linea sindacale.

Nella relazione introdittiva, infatti Carniti, dopo aver analizzato l'esperienza sindacale di questi anni sul tema della salute e della sicurezza del lavoro e indicate le priorità sulle quali impegnare il movimento sindacale su questi temi, ha affrontato le difficoltà in cui si trova il sindacato oggi, i ritardi, i limiti, gli squilibri nella direzione del movimento registrati negli ultimi mesi.

Si sono infatti aggravati - ha detto Carniti - i pericoli di divisione tra categoria e categoria, fra nord e sud, tra occupati e disoccupati e se il sindacato non ha la capacità di orientamento, di proposta, di unificazione, rischiano di prevalere le chiusure autodifensive, le spinte corporative, gli elementi di disarticolazione e di disgregazione.

«Non sempre in questi mesi le prove di autonomia sono state superate positivamente. Nle periodo a cavallo del 20 giugno è spesso prevalsa la tendenza, nelle assemblee, nei dibattiti, nelle discussioni, a privilegiare gli schieramenti parlamentari, le formule di governo anzichè i contenuti intesi come obiettivi, strumenti di controllo e modo di governare. Tutto ciò ha portato non a una linea più aperta ed efficace ma a subalternità, a paralisi, ad impotenza».

«La stessa disponibilità amisura di austerità e di sacrifici, ha continuato Carniti, è apparsa come una variabile dipendente dall'ingresso di nuovi interlocutori nell'area del governo, una sorta di conferimento di una inammissibile delega fiduciaria.

Contropartita alle misure di austerità non può essere per i lavoratori e per il sindacato un nuovo schieramento parlamentare, una nuova formula di governo, ma la realizzazione di mete collettive, una trasformazione dei valori, misure di cambiamento della società.

Inoltre di fronte alla lista dei sacrifici da più parti suggerita, che non può che tradursi, a meno di un impossibile e miracoloso boom delle esportazioni, in una linea di politica deflazionistica, e quindi in sostanza recessiva «non possiamo limitarci alla denuncia, nostro compito non è quello di alimentare un dibattito accademico di politica economica ma batterci in concreto per una riconversione dell'economia che nessuno ci regala».

Carniti ha quindi messo in discussione il modo di confrontarsi con il governo, «non possiamo limitarci, ha dichiarato, come di fatto da mesi avviene, ad attendere il governo alla prova, per verificare a posteriori le sue decisioni».

Sul tema dell'unità sindacale Carniti ha detto che «la crisi dell'unità sindacale coincide con le difficoltà nel rapporto sindacato-lavoratori e con il declino del peso del movimento sindacale...L'intesa tra le confederazioni è necessaria, a patto che sia accompagnata, non dalla 'libertà' di iniziativa di base, ma dalla promozione dell'iniziativa di base, senza di che finisce il dibattito ed inizia la trattativa tra le organizzazioni ed in questo caso (l'esperienza della federazione sindacale insegna) la mediazione non è più una sintesi, ma un mediocre compromesso che precede e paralizza la discussione, che mortifica il dibattito e la partecipazione, che acutizza i problemi nella direzione del movimento».

Decisamente meno disposto ad affrontare un esame critico del sindacato è stato l'intervento di De Carlini, che, contro chi parla di gravi ritardi dell'iniziativa sindacale, ha sottolineato le «numerose» iniziative del sindacato da luglio a oggi.

Per quanto riguarda il pubblico impiego e le forme di lotta che si stanno sviluppando alsuo interno, il segretario della Camera del Lavoro non ha avuto spunti polemici (in questo senso gli ha concretamente giovato l'essersi trovato in mezzo alla lotta degli ospedalieri milanesi) ma ha sottolineato il ruolo che il sindacato deve avere.

De Carlini ha anche avanzato la proposta di tendere a perequare gli stipendi del pubblico impiego a quelli dell'industria, con pericolosi accenni al blocco dei salari dell'industria attraverso cui si potrebbe realizzare questa perequazione.

Questa proposta appare ancor più pericolosa se la si lega con la tendenza da più parti rilevata a non introdurre elementi salariali nelle piattaforme aziendali.

Se l'intervento di Carniti sottolineava la necessità di rapportarsi in un modo nuovo al governo, rilanciando la capacità di iniziativa e di fare proposte e non aspettando il governo allaprova, De Carlini ha sottolineato l'aspetto dell'ottenere contropartite e non dell'optorsi e denunciare il programma del governo.

Disponibilità quindi ai sacrifici, le tariffe per esempio che sarebbero solo una goccia dopo tanti sacrifici fatti, e d'altra parte impegno ad incidere e contrastare su altri temi, sulla riconversione industriale e sulle altre misure di politica economica.

Il 30 settembre conferenza stampa della Flc sull'equo canone

Roma, 24

La posizione della Flc sui problemi relativi all'equo canone, al rgime dei suoli ed, in generale, lle questioni attinenti all'edilizia e in riferimento alle annunciate misure governative in materia di equo canone e di provvedimenti per l'edilizia saranno illustrate in una conferenza stampa che la federazione dei lavoratori delle costruzioni terrà il 30 settembre alle ore 10,30 in via dei Mille 23 a Roma.

La segreteria della Flc - riferisce un comunicato - intende promuovere «anche sulla base delle conclusioni di lavoro cui perviene la riunione delle principali strutture categoriali e territoriali del luglio scorso, una serie di riunioni a livello delle fondamentali raltà produttive e sociali del paese e ritiene altresì necessario definire, mediante un'iniziativa congiunta con la Federazione Cgil-Cisl-Uil, un ampio confronto con le forze politiche, sociali ed istituzionali, a partire dalle commissioni parlamentari investite delle questioni in discussione».

[Adn-Kronos]

Sabato e domenica a Roma coordinamento nazionale dell'Ui

Sabato e domenica 25/26 alle ore 9,30 e domenica si riunisce a Roma presso le case occupate, in P.za De Cristoforis - Casalbertone il Coordinamento Nazionale dell'Unione Inquilini.

Odg: 1) Equo Canone - L'iniziativa politica e di lotta a livello locale e nazionale 2) Bilancio e stato dell'organizzazione 3) il giornale

Tutti i responsabili delle città devono partecipare. Alla discussione sull'Equo canone le forze impegnate nel movimento di lotta per la casa e di Democrazia Proletaria sono invitate.

Incontro degli assessori alla sanità con il ministro Dal Falco

Roma, 24

Gli assessori alla Sanità delle regioni hanno consegnato al ministro della sanità Dal Falco i documenti relativi alla riforma sanitaria e al fondo globale ospedaliero; nel primo documento le regioni «impegnano il governo al rispetto della scadenza del 31 ottobre '76 per la repsentazione al Parlamento di un organico progetto di riforma sanitaria; riaffermando la necessaria contestualità del momento sanitario con quello assistenziale impegnano anche il governo all'emanazione, nel termine predetto, dei decreti delegati di attuazione della legge 382/75».

Ospedalieri

segue da pag. 1

spedali del Maggiore (Niguarda, Policlinico, S. Carlo, Sesto) fino a che non sarà stato attuato l'accordo raggiunto la scorsa notte con la Regione.

La Regione si è cioè impegnata a regolarizzare la posizione di 2200 lavoratori che attualmente svolgono mansioni superiori a quelle per cui sono stati assunti e vengono retribuiti: le relative delibere dovrebbero essere approvate entro il 10 ottobre.

Su questo impegno il giudizio dei lavoratori, salvo verificarne l'attuazione, è positivo.

Resta aperto un altro fronte di lotta, quella della cosiddetta «vertenza regionale», per la quale è stata raggiunta ieri un'ipotesi di accordo che, così com'è formulata, risulta in larga misura ambigua e negativa.

La piattaforma dei 60.000 ospedalieri della Lombardia riguardava oltre che la qualificazione professionale (scuole di infermieri professionali), l'aumento degli organici, stabilendo il criterio che venisse aumentato il numero di minuti di assistenza per degente dagli attuali 55 a 80 per ammalato (con tempi di assistenza maggiori per reparti pediatrici e di terapia intensiva).

La Regione ha formalmente accettato questi criteri di definizione dell'organico, sostenendo però che questo comporta in Lombardia l'assunzione di nuovo personale per 2000 unità. Secondo stime sindacali, invece, applicando gli stessi criteri, il fabbisogno sarebbe molto superiore alle 10.000 unità. Su questo punto, tutto da definire, il giudizio definitivo verrà dato da un attivo di delegati, ma già un primo parere negativo è stato espresso ieri nell'assemblea alla Camera del Lavoro, dove delegazioni di massa di lavoratori erano affluite per impedire che in nome dell'accordo raggiunto lo sciopero di oggi venisse revocato.

Un primo bilancio delle lotte di questi giorni si può dunque trarre: i sindacati si trovano a fare i conti con le loro contraddizioni interne di fronte all'unità e alla spinta di base, è passato nei fatti il principio che la Regione è una controparte e non una struttura «neutrale» disposta al dialogo, i lavoratori non si accontentano più di vaghe promesse ma continuano la lotta finchè non vedono i fatti.

Emerge soprattutto il problema generale della salute e dell'assistenza: un problema che sta uscendo dalle mura degli ospedali per coinvolgere gli stessi utenti e i lavoratori tutti.

È compito di tutto il movimento farsene carico.

Un documento della commissione lotte sociali di Ao

Contrastiamo Andreotti con un programma rivoluzionario per l'equo canone e contro il carovita e le tariffe

Andreotti vuol dividere il proletariato

1 - Il programma del nuovo governo Andreotti su cui, con la sua benevola astensione, ha fatto convergere anche il Pci, è qualcosa di più del solito attacco ai salari e alle condizioni di vita delle masse popolari. Costituisce il tentativo di agire anche sul piano direttamente politico, disgregando il blocco di classi sociali faticosamente costruito negli ultimi anni attorno alla classe operaia che aveva diretto lotte come quelle sulle pensioni, per il Mezzogiorno, l'agricoltura, le riforme, egemonizzando gli altri strati sociali interessati.

Quest'azione di sgretolamento non solo mira ad isolare la classe operaia, ma anche ad indebolirla al suo interno, creando profonde fratture tra strati forti (grandi aziende) e deboli (piccole aziende) e settori poco sindacalizzati. Gli aumenti di merito, gli straordinari usati dal padronato, insieme con l'abbandono di intere categorie da parte dei sindacati confederali, agiscono accentuando la tendenza alla corporativizzazione (soprattutto nel pubblico impiego) e alla emarginazione dalla lotta di classe di frazioni per ora piccole, ma certo non trascurabili.

Quest'azione di attacco sul piano economico, con i chiari risvolti politici che si sono sottolineati, è accompagnata dal tenttivo di realizzare sul piano ideologico un consenso stabilizzatore alla propria linea di «moderatismo equilibrato» (la proposta mistificante del sindacato di Ps solo per 5.000 dipendenti e quella dell'equo canone inteso come equa rendita vanno proprio in questa direzione).

Se nel complesso il programma economico di Andreotti agisce colpendo tutti gli strati sociali oppressi, il progetto di equo canone agisce creando profonde divisioni fra le varie classi che costituiscono il blocco sociale anticapitalistico.

Alla base dell'attacco su tutti i terreni delle masse popolari sta la condizione di grave crisi in cui versa la borghesia. La modesta ripresa economica degli ultim mesi non è neanche stata sufficiente a raggiungere i livelli del '74 (cosa che invece si è realizzata negli altri paesi capitalistici).

Permangono d'altra parte del tutto immutati due elementi fondamentali dello stato di crisi: il deficit della bilancia dei pagamenti (che sono scelte radicalmente diverse da quelle di Andreotti, a partire dal rilancio dell'agricoltura, potrebbero contribuire a sanare) e il deficit dello stato e degli Enti locali (che solo radicali scelte sugli indirizzi degli investimenti pubblici e di riforma del sistema bancario e di controllo sul capitale finanziario potrebbero affermare). Le proposte di Andreotti, tutte all'interno del vecchio modello di sviluppo, non sono certo in grado di risolvere i problemi per i quali chiede i sacrifici.

2 - Il Pci nella sua scelta di astenersi sul programma di questo governo non ha, dal suo punto di vista, compiuto un passo falso o un errore; ha al contrario coerentemente agito compiendo un altro passo del suo disegno strategico,quello del compromesso storico.

Da partito di opposizione è diventato partito interno all'area di governo. La contropartita sta nel nuovo potere acquisito a livello di commissioni parlamentari, lottizzate con la Dc, divenute filtri rigorosi all'ingresso nel dibattito del Parlamento di tematiche molto spesso importanti per lo scontro in atto (è il caso di Margherito), con il risultato di togliere, in Parlamento, possibilità e terreni di intervento all'opposizione.

Se questo passo compiuto dal Pci non deve certo dare per scontato la possibilità che venga percorsa tutta la strada fino al compromesso storico, deve però farci fare maggiore attenzione sulle nuove forme di collaborazione con la Dc e con la borghesia che il Pci può concretamente atturare, e nello stesso tempo deve indurci ad un aggiustamento della nostra linea sul Pci, in quanto non più, ora, partito di opposizione, ma partito nei cui confronti va condotta, per il suo appoggio al governo, una netta opposizione.

3 - Una grande attenzione va anche dedicata alla più precisa definizione di una linea incisiva verso la politica delle giunte comunali e regionali di sinistra, sempre più subalterna ad una logica politica di compromesso che il Pci persegue in modo coerente e con la massima disponibilità all'accomodamento con le ipotesi della Dc.

Non solo le giunte di sinistra continuano a richiedere equilibri unitari più avanzati (l'entrata della Dc) ma non prendono alcuna iniziativa che tenda ad affrontare i nodi strutturali delle disastrose condizioni delle città e delle regioni italiane.

Esse si limitano ad una logica di buona amministrazione e di mani pulite prestandosi poi ad iniziative antipopolari quali quelle proposte dal governo degli aumenti tariffari dei trasporti pubblici come se potesse essere questo il modo di coprire gli spaventosi deficit delle aziende municipalizzate causati dall'organizzazione capitalistica della città e dal funzionamento delle amministrazioni e del sistema bancario che strozza le finanze locali.

Nel momento in cui la politica di Andreotti tende a costruire le ragioni di una divisione nel blocco sociale alleabile al proletariato, è nostro compito essenziale lavorare nello sviluppo delle iniziative e delle forme di lotta in grado di contrastare questo disegno.

Il terreno delle contraddizioni derivanti dall'oppressione sociale è quello in cui, intorno agli interessi della classe operaia, più direttamente possono collegarsi altri strati sociali colpiti dalla politica padronale. Il carovita alimentare, i problemi tariffari e della casa, ecc., vedono coinvolti direttamente strati popolari e di piccola borghesia che debbono trovare sempre più un loro riferimento nelle lotte e nella direzione della classe operaia.

Questo vuol dire che deve essere nostro preciso compito quello di ricercare momenti di concreto collegamento tra le lotte in fabbrica e sul sociale, nel senso di sviluppare proposte che colleghino questi due ambiti dello scontro di classe (ad esempio i problemi dei servizi sociali, collegati ai problemi dell'occupazione, ecc.) e nel senso di ambiti organizzativi che testimonino l'impegno intersettoriale del movimento di lotta e costituiscano in questo modo il consolidamento in strutture organizzative di momenti concreti dell'egemonia operaia e la strumentazione d'avanguardia di un blocco sociale anticapitalistico. (rivitalizzazione dei Cuz) Il quadro politico generale e le posizioni assunte dai revisionisti offrono ai rivoluzionari un grande spazio d'intervento nel movimento operaio e popolare nella misura in cui essi rappresentano oggi l'unica vera opposizione nel paese.

Questo non è però che un dato potenziale che per essere sfruttato a vantaggio di una progressiva affermazione strategica di una linea rivoluzionaria abbisogna di alcune precise condizioni. Il superamento innanzitutto dell'ottica ecomimicista e minoritaria e l'assunzione di un ruolo complessivo in grado di fornire risposte credibili ai grandi problemi delle masse popolari. L'elaborazione insomma di un programma di fase che sviluppi la *lotta rivoluzionaria sul terreno delle riforme*, che sappia legare forme di lotta incisive (da non più isolare come fini a sè stesse), a obiettivi concreti e qualificati e li inserisca nell'ambito di una strategia popolare e antiriformista.

Tutto questo affermando lo strumento dell'inchiesta come decisivo e sviluppando l'aderenza dei rivoluzionari alle esigenze delle masse, l'esatta comprensione dei processi reali in atto e per ottenere la garanzia di una costante verifica delle linee di lavoro prescelte, la non casualità, il pressapochismo nelle parole d'ordine, ma il loro ancoraggio profondo ad un'analisi scientifica. C'è oggi la necessità di una nuova maturità politica che consenta la fine di ogni divisione, più o meno teorizzata, tra un ipotetico piano delle lotte e del movimento sempre teso alla rottura rivoluzionaria e quello della loro gestione politica all'interno di una concreta e contingente situazione attraversata dal paese, compito, questo, svolto volente o dolente qui principalmente dai revisionisti. Solo così si sarà in grado di sfruttare fino in fondo anche le nuove possibilità che ci vengono offerte dalla nostra presenza a livello istituzionale. Il movimento deve subito impegnarsi in lotte decise ed efficaci contro il programma di Andreotti, ma ciò non sarà veramente possibile in assenza appunto di una seria elaborazione programmatica e quindi di una individuazione di priorità di obiettivi e di strumenti adeguati per conquistarli.

4 - La situazione politica richiede di agire immediatamente per frenare l'attacco politico di Andreotti. Ed il rilancio delle lotte in questo senso ne è la condizione indispensabile. Tuttavia abbiamo oggi chiara anche la necessità che non si possono più fare le lotte come le abbiamo fatte fino ad ora, ma che è necessario sapere dove vogliamo arrivare, con quali alleanze e soprattutto quali strumenti ci diamo per politicizzare lo scontro, per evitare ciò che parti non insignificanti di masse ci hanno attribuito, per le nostre carenze soggettive: ai rivoluzionari la difesa delle condizioni economiche, al Pci la gestione politica ed ideologica delle lotte.

5 - Politicizzare le lotte per noi significa cogliere tutti i retroterra delle scelte del governo e della borghesia e - per esempio sulla gestione dell'equo canone - denunciare la volontà di Andreotti non solo di compattare il blocco nella difesa della rendita e del profitto, ma anche tutto il blocco edilizio frantumando l'unità costruita per esempio nelle lotte di autoriduzione tra classe operaia, artigiani, pensionati, ecc.; significa denunciare che Andreotti chiede sacrifici in cambio di un rilancio dell'edilizia e quindi di un aumento dell'occupazione che non avverrà mai perchè essa è legata al credito e ad altri fattori.

Politicizzare lo scontro oggi significa partire da una elaborazione di linea chiara che non si limiti più solo al terreno economico ma che si articoli anche su quello politico e ideologico per assumere una reale identità e autonomia di partito.

Solo questo ci può consentire di portare nella propaganda di massa una proposta politica organica e convincente e di differenziarci anche dal Pci in modo chiaro.

È in questo senso dunque che vanno rilanciate le lotte, con un taglio che sia da scontro globale, curando di raccogliere nel programma, insieme con le istanze della classe operaia, anche quelle degli strati sociali che vanno compattati assieme alla classe operaia, per far crescere una reale opposizione nel paese che dia fiato anche alla nostra opposizione in Parlamento.

6) Dobbiamo essere in grado di portare la nostra proposta politica sui terreni decisivi dello scontro in tutte le istanze del movimento, fin dentro le strutture storiche sindacali e di massa. L'obiettivo non deve essere tanto quello di testimoniare l'esistenza di una linea di classe, quanto quello di conquistare a questa linea masse più consistenti, inserendoci nei punti di debolezza e di contraddittorietà delle posizioni riformiste.

Autonomia e rapporti con gli organismi di massa

Ciò va attuato con una linea che sappia incidere sia nel senso di portare alle nostre posizioni singoli compagni, sia nel senso di portare a muoversi intere strutture sindacali di massa su obiettivi contraddittori con quelli del programma Andreotti, e quindi in pratica contraddittori anche con la linea politica generale del Pci, e questo va attuato anche attraverso l'iniziativa autonoma.

Significativo in questo senso è il rapporto che si è creato a Milano tra Unione Inquilini, Sunia, Sicet, Uil-casa e la possibilità che si va delineando di iniziative unitarie di lotta per la requisizione dello sfitto, innanzitutto, e contro lo sblocco dei fitti in prospettiva.

La realizzazione di iniziative come queste non dipende da una politica di moderatismo e di accodamento alle posizioni altrui, ma da una attenta linea che veda momenti di unità costruiti sulla base della lotta politica e della chiarezza e momenti di autonomia come elementi entrambi necessari per costruire una reale unità nella lotta di tutto il movimento. È questa reale unità nella lotta l'obiettivo di fondo in questa fase; è questa la vera opposizione che vogliamo e dobbiamo costruire.

Con questa chiarezza di analisi della fase e dei nostri compiti in essa, e con questa capacità di articolazione tattica nell'intervento, dobbiamo saperci muovere con il massimo dell'urgenza sui terreni che oggi appaiono come principali nella lotta sul sociale che sono:

A - La lotta per la casa, che avrà il suo asse politico principale nella lotta contro lo sblocco dei fitti e nel dibattito sull'equo canone (rispetto al quale da parte nostra oltre alla capacità di essere promotori di un ampio movimento di lotta, dovremo avere un ruolo politico a tutti i livelli, fino a quello parlamentare, con la presentazione di una nostra proposta di legge).

B - La lotta contro il carovita e gli aumenti delle tariffe che ci dovrà veder riprendere in modo più maturo e capace di costruire alleanze, efficace nei risultati, le esperienze fatte lo scorso anno arricchendole di nuove indicazioni e forme di organizzazione e di lotta.

Su entrambi questi terreni la Segreteria nazionale della Commissione Lotte Sociali presenterà nei prossimi giorni documenti precisi nelle indicazioni di lotta e negli obiettivi.

I film palestinesi lanciano un appello in sostegno della lotta di liberazione

Oggi tutti a Roma a fianco dei popoli palestinese e libanese! La manifestazione di solidarietà con la Resistenza, le cui modalità sono riferite in altra parte del giornale, deve essere una dimostrazione grande e militante di internazionalismo proletario.

Pesaro, settembre

La rassegna di cinematografia dei paesi di lingua araba ha dedicato un'intera giornata alla lotta di liberazione del popolo palestinese. Si è così potuto assistere ad alcune opere già note (è il caso di *Kafr Kassem* già presentato a Milano due anni fa) o a novità assolute come i cortometraggi dell'Olp. Un discorso generale su questo tipo di cinema può evidenziare soprattutto, la continua ricerca di rendere completamente partecipe il pubblico dei motivi, delle cause, degli effetti «veri» (cioè politici) della lotta di liberazione. Buona parte del dibattito con gli esponenti dell'Olp (che ha seguito le proiezioni) è stato dedicato al problema libanese (*Tall-El-Zaatar* è il ricordo di una realtà troppo drammatica, troppo urgente nella dialettica della lotta di liberazione della Palestina). L'aspetto «puramente» cinematografico talvolta passa in secondo piano, anche se questo non sta certo a significare che questi film siano tutti improntati ad un piatto realismo; è importante, invece, sottolineare come la maggior parte delle opere presentate abbia la tendenza a «ricostruire» alcuni episodi particolarmente drammatici e importanti della storia recente del Medio Oriente. La ricostruzione si basa soprattutto sulla demistificazione e sul ristabilire la verità sulla storia falsamente raccontata e diffusa dai colonialisti e dalla loro storiografia. «Il nostro film parla da sè - ha dichiarato il rappresentante dell'Olp - e non solo dal punto di vista strettamente cinematografico: riflette la realtà del nostro popolo, che si trova di fronte alla congiura fascista, sionista e imperialista, gestita da separatisti appoggiati dai settori reazionari della borghesia nazionale e internazionale». L'appello a tutto il mondo per Tall-El-Zaatar ha chiuso la conferenza-stampa con l'Olp.

Kafr Kassem (1974) di Borhan Alaiuè (Libano) è un film che basandosi su moduli stilistici abbastanza vicini a un certo tipo di cinema «politico» italiano, presenta la preparazione, gli avvenimenti, le responsabilità della strage dell'ottobre 1956 che, eseguita dall'esercito israeliano, coinvolge, tuttavia, i molteplici interessi imperialisti internazionali (Inghilterra e Francia principalmente) che scatenarono e fomentarono il conflitto in occasione della nazionalizzazione del canale di Suez da parte di Nasser (cfr. il discorso del 23 luglio 1956). Il film prende il titolo dal villaggio palestinese di Kafr Kassem, teatro, appunto, della strage, all'epoca occupato dagli israeliani. Questo fatto permette al regista Alaiuè di approfondire i caratteri di alcuni esponenti della vita del villaggio: sullo schermo passano i volti, le immagini di chi in combutta coi sionisti organizza il racket della manodopera; o del contadino espropriato della sua terra, unico mezzo di sostentamento; o degli inviati speciali del governo israeliano, dei nasseristi e degli antinasseristi, ecc.. Parallelamente, in montaggio alternato, assistiamo alla preparazione del piano di esecuzione generale che ha come pretesto il solito «ristabilimento dell'ordine». Il film di Alaiuè procede con ritmo lentissimo, carico di tensione (sempre crescente) che prelude al massacro finale. In verità, le immagini meno «pregnanti» risultano proprio quella della strage che, forse, si poteva evitare di rappresentare in modo naturalistico; sarebbe bastato presentare le pene cui furono condannati i diretti responsabili, chiudendo poi con le rapidissime reintegrazioni nei gradi o i «condoni» che le hanno caratterizzate. *Kafr Kassem* comunque regge fino alla fine e risulta coinvolgente e convincente.

Nel corso della giornata è stato presentato anche *L'Olivier* (l'olivo), realizzato dal gruppo *Cinema Vincennes* un collettivo di sei persone (tra cui anche degli occidentali). Il film parte, come presupposto - secondo quanto ha dichiarato Daniele Dubrox - dalla negazione di Golda Meir nei confronti dei Palestinesi («non sono mai esistiti») per rappresentare poi, la vera immagine di questo popolo, da sempre vessato e sfruttato. *L'olivier* comincia provocatoriamente con le immagini di quella che la stampa padronale ha chiamato «La strage di Monaco»: questo per stabilire, forse, un punto fermo (*da tenere sempre presente*) nella «definizione» occidentale del «palestinese-terrorista». Il resto del film è, invece, interamente girato in Palestina nell'intento (riuscito) di mostrare il linguaggio, la terra, la storia, le conseguenze dell'aggressione neocolonialista: «*Mostrare quindi la vita di un popolo, la cui storia è scolpita nella memoria di tutti: i vecchi che l'hanno vissuta e la raccontano, i giovani che l'hanno sentita raccontare dai vecchi e che sono stati cullati fin dalla più tenera età da questa stessa storia, questo passato che si sente così vicino in terra di Palestina e che assume talvolta le sembianze di un sogno...*» (D. Dubroux). Un film, oltre a tutto, finanziato dagli ebrei antisionisti, costruito sulle piccole offerte sui contatti con gli esponenti diretti della lotta di liberazione, facilmente proiettabile (è a 166 mm e dura 85').

Il dipartimento cinema dell'Olp ha presentato alcuni nuovi cortometraggi che esprimono (anche se, forse, in forme meno convincenti di quelli cui abbiamo assistito in passato) la lacerazione del popolo palestinese attraverso il canto (*Al nidà al mulin* un appello urgente), i quadri, le immagini di repertorio (*Blyutuna all saghira*, le nostre piccole case e *Al muftah*, la chiave). Sembra, comunque, che i membri del Dip. Cin. Olp abbiano voluto usare questa volta il linguaggio dei colonizzatori: molti di questi cortometraggi infatti, ricalcano i moduli e le espressioni più collaudate del sistema (per esempio, il citato *Urgente appello* che è costruito su una canzone di Kamar Nasser, un poeta martire della rivoluzione palestinese, eseguita in inglese un pò alla Joan Baez). Non basta, infatti, ricercare il tipo di montaggio alla Santiago Alvarez o l'uso del documentario alla Ivens. Ma il discorso politico in senso stretto va oltre l'aspetto puramente cinemtaografico: questi brevi film (tra cui è stato presentato in anteprima un filmato su *Tall'El'Zaatar* girato da compagni ormai caduti nella difesa della collina) ripresentano nei suoi aspetti più crudi e più violenti l'urgenza dell'intervento e della solidarietà nei confronti di questo popolo. E anche se la forma non è ottimale - almeno secondo l'ottica «pubblicitaria» - non ci si può certo arenare su un aspetto così puristico rispetto alla realtà palestinese.

In margine (e non strettamente collegato a quanto abbiamo detto) abbiamo potuto vedere anche *Al sufara* (gli ambasciatori) di Naceur Ktari, un regista tunisino che ha lavorato anche in Italia: il suo film affronta il tema del razzismo che esiste in Francia nei confronti degli arabi. Basato su moduli impeccabili, *Gli ambasciatori* (che si rifà un pò al cinema di Costa Gavras) rappresenta un altro dei tanti rovesci della medaglia nel rapporto predatorio tra capitalismo e minoranze etniche.

Claudio Garga

Come si forma, cosa pensa la futura classe dirigente Usa

«La politica? È una questione di furbi, di stupidi o di venduti»

Stanford, agosto 1976

[*Nostro servizio*]

Avendo in programma una serie di sondaggi sull'opinione politica americana in questo periodo pre-elezioni, ho cominciato dall'ambiente più ovvio e disponibile: l'Università. Oggi per i corsi estivi è l'ultimo giorno di lezione. C'è un'atmosfera di congedo, un po' rilassata. Ne ho approfittato per intrufolarmi in alcune aule con la complicità del professore e chiedere agli studenti cosa pensano dei tre uomini politici più in vista in questo momento, cioè Ford, Reagan Carter e dell'intero meccanismo delle elezioni. Infine la domanda più indiscreta: per chi voteranno.

Ma forse sarà meglio che prima di descrivere i risultati di questa indagine informale dia qualche ragguaglio sul campione che ho intervistato. Gli studenti appartengono a dipartimenti umanistici ed è stata una scelta obbligata perchè, come da noi, nelle facoltà tecniche c'è molto minore disponibilità.

Livello di studi: sei su sedici sono graduate students *cioè studenti che hanno già conseguito la laurea di primo grado che corrisponde a poco più della nostra maturità; gli altri sono* undergraduate *cioè studenti dei primi anni. L'età oscilla tra un massimo di ventisette e un minimo di diciotto su una media di ventidue. La provenienza: sette californiani tra cui una ragazza negra [mi è parsa subito la più preparata, disposta e spregiudicata], altri sette nativi degli* States *[Montana, New York, Indiana ecc.] compresa una giapponese ed un cinese di Formosa nato a N. Y., infine una messicana e australiana. Devo dire che penso che le risposte che ho ottenuto siano spostate un po' a sinistra [si fa per dire], rispetto ad un'eventuale indagine sull'intero campus. Questa almeno è l'opinione degli stessi intervistati e i motivi potrebbero essere di vario tipo: età, tipo di facoltà. Inoltre c'è da tenere presente che per gli americani, dopo la campagna di stampa che c'è stata qui prima del 21 giugno, quando le notizie dei quotidiani miravano ad aggravare un certo allarmismo [*red under the bed-i rossi sotto al letto] *per gli americani, italiano è sinonimo di rosso o, per lo meno di sinistrorso ed io ero un'intervistatrice italiana perciò in qualche modo condizionavo ad una risposta «di sinistra». Per quanto riguarda l'intera università ho saputo che solo il sessatacinque per cento degli studenti voterà e la loro assenza non sarà quasi mai una protesta ma solo una testimonianza di un profondo disinteresse per la politica. Anche nel gruppo dei miei intervistati Ana, una ragazza di Los Angeles di diciotto anni e Linda di ventuno hanno risposto a tutte le mie elementari domande* «non so» *. Sono state le uniche che non hanno avuto niente da dire su Reagan che invece di solito ha raccolto i commenti più acidi e negativi.* «Non ha principi» *è la massima accusa;* «è un conservatore e per di più pagato» *[su qualche giornale è apparsa l'accusa che Reagan debba la sua immensa fortuna al fatto di essere l'uomo portato avanti da un misterioso gruppo economico e si sussurra il nome di un petroliere]. Qualcuno dice che è un furbo, altri che è uno stupido per la scelta che ha fatto di un vice liberale [il fatto è che così ha perso voti a destra]. Alcuni hanno espresso la paura che Reagan venga eletto perchè è* « ben rifinito»*, si presenta bene e recita bene. Ma, dice un ragazzo, sarebbe una rovina, manderebbe soldati dappertutto, nel Libano e anche a Panama. E contro l'aborto protesta un'altra. In conclusione nessuno di questi ragazzi voterà per Reagan, anzi il cinese che durante il periodo delle elezioni si troverà a Formosa voterà per Carter con la formula «in assenza» se Reagan dovesse risultare vincente per i repubblicani, altrimenti non voterà [Ford o Crter fa lo stesso]. Reagan è uscito fuori dal confronto come un «gangster», Ford invece come un povero scemo, secondo la definizione di Nixon* «un ragazzo che ha giocato troppo a base-ball senza casco»*. La ragazza negra lo definisce senza mezzi termini uno stronzo; solo Mary, una grassa ragazza di Los Angeles si accalora nella difesa di Ford e dice che proprio non capisce come ci si possa accanire contro un uomo che tanto ha fatto per pacificare il paese dopo Watergate.*

Neppure Carter è popolare tra i giovani. È un uomo superficiale che nel discorso alla Convenction ha toccato tutti i luoghi comuni della sensibilità americana, piacerà alle «persone per bene» alle quali offre il suo volto di farmer di self-made-man e preferisce non mezionare le sue lauree in ingegneria fisica, perchè nella mentalità della «brava gente» un uomo politico non deve essere un intellettuale. La ragazza negra esplode dicendo che Carter una volta aveva detto che non avrebbe mai dato lavoro a un negro. Ora invece si è scelto un negro come direttore della sua campagna e si sa che ha pagato dei pastori negri a Oakland [una città negra vicino a S. Francisco] perchè nei sermoni chiedano ai fedeli di votare per lui. La ragazza australiana dice che sembra la reclame del dentifricio mentre il cinese di N. Y. che pure sembra voterà per lui, lo definisce un prodotto della stampa di cui nessuno sa veramente qualcosa. In quattro, anche senza entusiasmo, voteranno per lui. Degli altri, molti non voteranno affatto e questo a me sembra stranissimo

Solo una ragazza dal viso dolce e serio che parla un discreto italiano perchè ha studiato un anno a Bologna, mi dice che voterà per protesta uno dei candidati del «terzo partito», cioè di una lista solo simbolica, perchè se uno semplicemente non vota si può credere che politicamente non pensi. Come manifestazione di dissenso non è molto, dico io. Lei mi ribatte che neppure la nostra situazione è rosea, poi mi saluta con un ciao, inforca la sua bike a dieci marce e scompare per i viali dell'Università.

Piera Mattei

I confortevoli studi di Stanford, il volto «buono» dell'America

Stanford agosto, '76

Stanford è una città universitaria lungo El Camino Real, la strada che procede da nord di San Francisco fino a Los Angeles e porta ancora il nome che con enfasi gli attribuiscono gli antichi coloni spagnoli.

Anche a Stanford i nomi delle località e delle strade sono per lo più spagnoli ma, nonostante ciò, Stanford è in America una delle città più tipicamente «americane», voglio dire dove si formano i veri rappresentanti della classe dirigente di un paese egemone.

Naturalmente Stanford, come tutte le università dell'America, ha il «numero chiuso» ma non in senso solo formale. Qui, ciò che limita concretamente il numero degli iscritti è l'alto costo di quelle che da noi si chiamano tasse di iscrizione e che loro, con differente concetto e mentalità, chiamano «tuition» (l'insegnamento).

4485 dollari per l'anno accademico, cioè da settembre a giugno. Se si pensa poi che Stanford è solo un campus, cioè non ha residenti che non siano gli stessi impiegati dell'Università, e che perciò gli studenti vengono da fuori (come del resto è usanza fare in ogni parte dell'America), a tale somma si devono aggiungere il vitto e l'alloggio, le spese per i libri, la macchina e/o la bicicletta (non ci sono mezzi di trasporto pubblici): si arriva ad una spesa di parecchie migliaia di dollari per anno accademico pari a svariati milioni di lire italiane.

Dati questi chiarimenti non è difficile pensare che questa università non sia affollata e che il ritmo di vita qui sia quello ideale per chi voglia «studiare», diventare un rispettabile professionista, che pretende - dopo aver speso o aver fatto spendere ai suoi così tanti soldi per studiare - parcelle esorbitanti.

Mi hanno detto qui che le famiglie smaniose di avanzamento sociale per i propri figli cominciano a mettere i soldi da parte, mediante un sistema di assicurazione, per quando i figli si fanno grandicelli, giusto come facevano le nostre nonne quando preparavano il corredo per le figlie femmine.

Ma Stanford non è così «americana» solo perchè il suo obiettivo principale è, al pari che per la forse più nota Haward, la formazione di una classe dirigente abile e sicura; lo è anche perchè alla sua origine c'è un proposito di beneficenza, che nella nostra mentalità risulta quanto meno grottesco. Leland Stanford era infatti nella seconda metà dell'800 un tale che aveva fatto fortuna con l'impianto delle ferrovie nel West, naturalmente sfruttando i cinesi, che ancora oggi a San Francisco, a sole 25 miglia da Stanford, hanno la loro più popolare colonia americana.

Mortogli l'unico figlio in età scolare, non sapendo più cosa farne di tutti i suoi soldi nel 1881 fondò e finanziò poi per alcuni anni, l'università che porta il nome di suo figlio. Ma oggi chi è il proprietario di Stanford?

La questione non è chiara e probabilmente l'amministrazione non ha nemmeno le mani pulite se ha rifiutato il finanziamento federale per gli studenti lavoratori, per non sottostare alla condizione di tenere riunioni aperte al pubblico. Invece, e questo mi sembra un altro aspetto interessante, l'università prevede borse di studio per studenti di colore, del terzo mondo e Chinanos. Ci sono anche molti giapponesi e orientali in genere. Non credo che sia necessario spiegare i motivi di questa generosità. In questo campus così civile, in un paese dove è sempre primavera, la densità di popolazione e il traffico delle automobili a livelli umani, nelle casette confortevoli con acqua calda, moquette e giardino si offre il volto «buono» e «invidiabile» dell'America. Ma in un cesso, sul muro, ho trovato scritto con un giochetto grazioso anche se difficilmente traducibile in italiano: «*Stanford is boring...is as in bougoisie*» (Stanford è noiosa...come la borghesia).

Piera Mattei

Agli speculatori non piace il Centro Sociale Isola

Opera nel quartiere da tre anni ed è riuscito a creare, con l'apporto di tutti, una serie di stabili iniziative sociali e culturali

Ci sono molti modi per risolvere il problema scolastico della mancanza di aule, la soluzione adottata recentemente dal Comune di Milano per il quartiere Isola è stata: requisizione del Centro Sociale. Questa decisione, influenzata dalle forze politiche che agiscono nel quartiere, vuole negare ancora una volta quegli spazi conquistati con le dure lotte dei lavoratori, per una gestione diretta dei servizi sociali e della cultura e sopprimere attività di base che hanno già visto la partecipazione di tutto il quartiere.

Il vecchio quartiere popolare Isola, situato in una porzione di territorio compresa tra la stazione Garibaldi, il centro direzionale e p.le Lagosta, è costituito essenzialmente da vecchie abitazioni abbandonate a se stesse a ridosso delle quali sorgono imponenti edifici ad uso di uffici pubblici e privati.

Per far fronte a questa precaria situazione, gli abitanti del quartiere riuniti nel Comitato di quartiere Isola conducono da anni una serie di lotte, dall'antifascismo alle lotte contro il carovita, alle occupazioni di appartamenti lasciati sfitti, alla creazione di servizi sociali (scuole, asili, campi giochi, strutture per il tempo libero).

Significativi i risultati che sono stati raggiunti:

- restaurazione della scuola elementare Dal Verme (che doveva essere demolita)
- costruzione della scuola media di Via Cola Montano
- ristrutturazione di stabili di proprietà del comune e manutenzione degli edifici degradanti
- costruzione di un campo giochi nell'area Borsieri-Confalonieri (iniziata recentemente).

La sopravvivenza e lo sviluppo dei Centri Sociali è legato alla mobilitazione di massa che si sviluppa intorno alle loro attività, (nella foto un momento di animazione nel Quartiere Isola, portato avanti dal Gruppo Teatrale.

Nell'ambito di queste lotte è stato occupato lo stabile di Via De Castillia, 11 (attuale Centro Sociale), che ospitava fino all'ottobre 1973 un istituto di suore e successivamente reso inagibile da un'incursione notturna di ignoti). L'intervento del comitato di Quartiere ne impedì la completa demolizione rivendicandone l'utilizzo sociale.

Da 3 anni gli abitanti del quartiere trovano nel Centro Sociale uno spazio per gestire momenti reali di ritrovo e socializzazione, nonchè di informazione e cultura «alternativa».

Tra le principali attività vanno menzionate:

Asilo autogestito funzionante dallo scorso gennaio. Nato in un momento in cui gli altri asili autogestiti attraversavano una fase di crisi e di critica del significato politico e valore di esperienza alternativa, l'asilo dell'Isola si apre al quartiere con un discorso pedagogico d'avanguardia e di «servizio» decisamente funzionale alle esigenze dei proletari e della realtà dell'Isola, dove non esiste un asilo nido e l'unica scuola materna ha posti limitati e insufficienti.

Gruppo teatrale che lavora da un anno nel quartiere portando avanti iniziative come: cineforum (gratuiti), spettacoli teatrali, feste popolari, animazione per i bambini del quartiere, corsi di animazione e di teatro che hanno visto la partecipazione dei giovani e dei lavoratori del quartiere. L'obiettivo di questi corsi, che proseguiranno nel prossimo ottobre, è stato quello di dare strumenti tecnici e di creare gruppi di animazione che potessero agire nel quartiere, nelle scuole, nel Centro Sociale stesso.

L'obiettivo generale è di fare del teatro, del cinema, della cultura, un momento di partecipazione per la crescita sociale e intellettuale dei lavoratori, nonchè un momento di lotta da affiancare a quelle per una casa decente, una scuola per i figli, in una società migliore.

Laboratorio artigianale che funzionerà entro breve tempo per il reinserimento di giovani disadattati e tossicomani e per assorbire più generalmente la domanda dei giovani del quartiere che rifiutano l'alienazione del lavoro di fabbrica e lo sfruttamento operato dalla classe padronale sulla loro pelle. Il laboratorio funzionerà grazie alla presenza di obiettori di coscienza in servizio civile con il ruolo di educatori.

Consultorio gestito da assistenti sociali, donne del quartiere con l'apporto specialistico di medici e ginecologi. Nel quadro della legge 29.7.75 istitutiva di consultori familiari, l'Ente locale ha previsto l'istituzione in Milano di 5 consultori pubblici, di cui nessuno localizzato nella nostra zona. Il consultorio vuole garantire un servizio che si occupi specificatamente della salute della donna rispetto alla prevenzione, all'assistenza prenatale, alla tutela della gravidanza, all'educazione sessuale, ed è in questo contesto l'opportunità della collocazione in un quartiere come l'isola costituito prevalentemente da immigrati, proletari, sottoproletari.

Con lo svilupparsi di questa attività lo stabile di Via Castillia, 11 è stato oggetto di numerosi attentati e sabotaggi da parte di chi aveva interesse a usarlo per scopi speculativi; non ultima la recente decisione del Comune di costruire 4 aule ad uso scolastico proprio negli spazi occupati da queste attività, non considerando la proposta di utilizzare gli spazi liberi adiacenti, i costi sostenuti dai compagni stessi per rendere agibili i locali e dimenticando l'area vincolata in Via Medardo Rosso che permetterebbe una soluzione definitiva al problema della carenza di aule (4 aule non sarebbero sufficienti che a coprire la domanda per questo anno scolastico, e il prossimo...?)

I lavoratori del centro sociale Isola

Il giorno sabato 2 ottobre, si terrà al Centro Sociale Isola, una festa popolare, alle ore 16, si farà lo spettacolo per ragazzi e adulti «Felice e Carlina» del Teatro del Sole. Mostre fotografiche, un servizio di ristoro, giochi, canzoni, animazione, mercatino di vestiti usati. Alle 21 ci sarà uno spettacolo musicale.

Surreale giornale per enigmisti

Forse non tutti i lettori avranno capito che siamo molto amanti di quell'importante periodo nella storia della cultura che si chiama surrealismo, e che in questo amore sono uniti sia i redattori - con i loro articoli incomprensibili - sia i tipografi montaggisti correttori di bozze ecc, con il sano spiritio creativo che spettta di diritto ad ogni rivoluzionario. Per ciò tre brevi note pubblicate sulla pagina sei di ieri [«Taccuino»] sono state ridotte a due, semplicemente invertendo il pensiero di Mao e, anzichè dividere l'uno in due, trasformando il due in uno, e inserendo al posto della terza una bella fotografia di Dp che non fa mai male. Scherzi a parte, alla fine del pezzetto «Stregoni a Milano» è stato incollato il terzo pezzetto, che era intitolato «Coincidenze» e iniziava così: «Un pomeriggio un piccolo uomo.... ecc» Invece sul giornale questa favoletta viene di seguito ai pescatori milanesi, con effetto più surreale del voluto. Nel corso poi del pezzetto sui pescatori milanesi, due paragrafi prima della fine si legge «Altrettanto vero e reale di quanto non siano veri e reali i rifiuti del mondo...» mentre in origine si diceva: «Altrettanto veri e reali di quanto non siano veri e reali oggi questi pescatori, tranquillamente seduti davanti a tutti i rifiuti del mondo...»

Anche se questo è capitato in un giornale pieno di buchi e di errori, per i ritardi della redazione e per altri motivi, forse non basta per irritare più del dovuto l'intelligenza di chi continua, imperterrito, a leggerci. A meno che non si tratti, all'opposto, di una scelta cosciente, del tipo: che gusto c'è a scoprire così a prima vista il senso di un articolo [o di un titolo ecc]? Lasciamo al lettore di indovinare, ricostruire, ipotizzare: al migliore in premio una raccolta completa della Settimana Enigmistica.

Cinema e televisione

«Barry Lyndon» di S. Kubrick

La nuova stagione cinematografica è stata inaugurata, quest'anno, da due «colossi»: *Novecento* di Bernardo Bertolucci e *Barry Lyndon* di Stanley Kubrick, due «colossi» tuttavia ben diversi tra loro, se non addirittura opposti. Opposti non solo sul piano dello stile, ma anche su quello della pubblicizzazione del «prodotto»: alla retorica e al cattivo gusto della forma e dell'ideologia di *Novecento* si oppone la sobrietà e la chiarezza delle intenzioni e dei risultati di *Barry Lyndon*; al vergognoso battage sul film di Bertolucci fa riscontro quasi il silenzio con cui è stato presentato e accolto dalla critica (in primo luogo da quella di sinistra) l'ultima fatica di un autore senza dubbio democratico e civile come Kubrick. Ed è abbastanza singolare, ma non incomprensibile se si pensa allo sciovinismo montante nel cinema italiano oggi tutto da «incoraggiare», il modo in cui la critica di sinistra (tranne quella dell'*Avanti!*) ha creduto opportuno svalutare e liquidare *Barry Lyndon*. Se *l'Unità* rimprovera a Kubrick di non aver messo in luce l'«amoralità» dei personaggi, *Paese Sera* biasima l'autore di aver confezionato un film formalistico, o peggio un film che non esiste.

In realtà, tra *Novecento* e *Barry Lyndon* la cultura e il gusto hanno scavato un abisso incolmabile: al didascalismo esteriore (ai cascami psicoanalitici) del film di Bertolucci si contrappone la coerente complessità simbolico-formale, la raffinatezza mai fine a se stessa, dell'opera di Kubrick, la quale, in un certo senso, potrebbe essere vista come un film di fantascienza *rovesciato*, un'indagine storica profonda condotta all'interno delle contraddizioni della classe «nobile» settecentesca, descritta dal più acuto romanziere satirico dell'Inghilterra ottocentesca, William Makepeace Thackeray, autore, appunto, di un'«autobiografia» di Barry Lyndon, di un *Libro degli Snob* e della *Fiera della vanità*, pubblicati nel 1848.

Ma qual è l'atteggiamento di Kubrick verso il romanzo di Thackeray? A Kubrick non interessava certamente il realismo «moralistico» di Thackeray (quel moralismo che il critico dell'*Unità* avrebbre voluto che fosse stato presente nel film...), ma il ribaltamento storicistico della figura del protagonista, il nullatenente Barry Redmond, e la rappresentazione dialettica e contraddittoria della sua scalata verso il benessere materiale anche se non verso il potere vero e proprio che sarà per lui irraggiungibile per la feroce «chiusura» di classe che nel '700 operava la nobiltà. A Kubrick interessava l'itinerario di un uomo che, a quei tempi, poteva anche essere considerato un *outsider*, un irlandese che, di origini modeste, tentava di risalire la china della miseria con l'arma dell'intelligenza e dell'abilità, anche se far fortuna era più facile che mantenerla.

La «diversità» di Barry Redmond (futuro Barry Lyndon, dopo le nozze stipulate per interesse con Lady Lyndon, depositaria di un cospicuo patrimonio a cui Barry attingerà senza scrupoli e disordinatamente) rispetto agli uomini rapaci del suo tempo, e rispetto al suo tempo storico, è sottolineata da Kubrick in ogni immagine del suo film, che segue la parabola ascendente e discendente del protagonista per ben tre ore di «spettacolo», una rappresentazione che sfiora la stilizzazione epica per l'incessante *distacco* con cui sono rappresentati i gesti, gli eventi e i comportamenti dei personaggi. L'estrema bellezza del «paesaggio» e della «scenografia» - tutti hanno citato i brani di Bach, Vivaldi e Mozart, i riferimenti cromatici a Hogrth, Constable, ai grandi paesaggisti inglesi; tutti hanno fatto cenno all'uso originale di una particolare pellicola ultrasensibile; tutti hanno biasimato il tecnicismo di Kubrick, gli stessi che in altre occasioni lodavano senza riserve altri virtuosismi... - serve a Kubrick per smascherare la violenza sotterranea di una società in sfacelo, l'essenza di un mondo che poteva apparire «meraviglioso» a tanti osservatori di quel tempo, a un Barry Redmond, per esempio, di cui Kubrick riesce a cogliere le sue intime contraddizioni, i suoi infiniti condizionamenti sociali, ma anche la sua «positività»: l'essere appunto, un'esca capace di attirare e di uncinare l'estrema degradazione di una classe sociale che scomparirà con la presa della Bastiglia: se Barry Lyndon sarà sconfitto dalla storia perchè ancora incapace di dominarla, prima di lui è stata già sconfitta una classe divorata dalla sua stessa «chiusura» verso il futuro» Fondamentale e decisivo ci sembra, in proposito, il rapporto tra Barry Lyndon e il figliastro, lord Bullington: memorabile la sequenza del duello che mette a confronto due mondi ormai inconciliabili: il mondo esangue e morente del lord e il mondo nuovo di Barry, antieroico e aperto verso un futuro che pure si annuncia tortuoso e pieno di ombre così come sarà il mondo della borghesia.

Roberto Alemanno

Trasmettitori a transistor per stazioni radio locali in MF

Produciamo trasmettitori a transistor alta affidabilità omologati con le norme internazionali Broadcast modelli da 250-300 watt, completi di antenna ad alto guadagno isotropico. Consegna un mese, dilazioni di pagamento. Telefonare per informazioni all'ufficio vendite di Milano della CUT trasmettitori, tel. 7386647

Cinema e televisione

La scienza piange lacrime di coccodrillo

Tra i giornalisti televisivi, Piero Angela può contare oggi su un indice di gradimento tra i più consolidati: in otto anni è venuto costruendo e confermando la sua immagine cordiale divulgatore scientifico. Il segreto del suo meritato successo? L'interesse reale e concerto con cui affronta i problemi scientifici, e soprattutto la capacità di comunicarli al pubblico con un linguaggio semplice e comprensibile. «La tecnologia delle comunicazioni consente all'intellettuale di arrivare alla massa che è aperta alla conoscenza; affamata di informazioni: chi usa lo strumento televisivo non può comporre trasmissioni culturali riservate a pochi o al suo clan culturale»: è un impegno che Angela conferma anche nella prima puntata del suo nuovo programma *Nel buio degli anni luce*, riprendendo il discorso sulle prospettive dello sviluppo tecnologico al punto in cui lo aveva lasciato tre anni fa con il programma *Dove va il mondo*». Le ipotesi allarmanti di allora sono divenute oggi realtà drammatica: l'espansione economico-industriale si è inceppata, i modelli di comportamento sono in crisi, il mondo è minacciato dalla penuria di risorse energetiche ed alimentari, provocata da uno sviluppo tecnologico incontrollato.

Le testimonianze di scienziati e ricercatori sembrano non dare spazio a speranze: per mantenere gli attuali livelli di vita, gli Stati Uniti dovrebbero incrementare gli investimenti con 600 miliardi di dollari che non sono in condizione di stanziare; la fame, con la crisi alimentare dovuta alla diminuzione della produzione di fertilizzanti, provocherà nei prossimi dieci anni mezzo miliardo di morti. Perchè siamo giunti a questo punto? Perchè lo sviluppo è stato eccessivo, è la risposta: il campanello d'allarme dell'embargo del petrolio non è servito a modificare il consumo incontrollato di risorse energetiche che ci assicura tra dieci anni una recessione permanente. Neppure il *management* può risolvere questi problemi: William Pounds, dal Massachusetts Institute of Technology, amonisce che forzare l'efficienza dei sistemi di *management* è altrettanto dannoso: può portare all'elaborazione di sistemi la cui complessità supera la nostra capacità di gestirli.

Insomma, bisogna fare il passo secondo la gamba, bisogna orientare lo sviluppo tecnologico verso fini che promuovano uno sviluppo più armonioso dell'uomo e che non contrastino con la reale disponibilità di risorse energetiche. Basta con le tecnologie che provocano sprechi di energia: sinora lo sviluppo dell'industria e dell'agricoltura si è mosso secondo «linee antiquate e anacronistiche», facendo leva su invenzioni (lampadine, automobile, aereo) ad alto consumo energetico. Occorre invece definire un quadro d'insieme di sviluppo, fare come i moscerini della frutta, la cui crescita biologica è regolata da una legge espressa graficamente dalla «curva a S». Questa curva è il leitmotiv di tutta la puntata: ne parla all'inizio il biologo Jonas Salk, l'inventore del vaccino antipolio, e viene ripresa dal matematico Robert Rosen. Secondo questa legge in un sistema chiuso dotato di risorse limitate, lo sviluppo non può progredire all'infinito: ad una fase di sviluppo quantitativo accelerato, segue inevitabile una decelerazione. Questo non significa però spiega Rosen, che giunti al punto critico di una fase di sviluppo, non si possa ripartire in nuove direzioni di sviluppo, dare luogo a nuove «curve a S», come avviene per l'uomo, il cui sviluppo fisico si arresta intorno ai 18 anni per poi proseguire in altre direzioni.

Si ipotizza dunque di studiare i meccanismi naturali di crescita e di applicarli allo sviluppo delle società umane: e si conclude sottolineando la necessità di saldare la frattura tra tecnologia e cultura. Abbiamo voluto riassumere diffusamente il servizio per l'importanza dei temi, affrontati da Angela con la consueta abilità nel comunicarli in forma piana ed elementare, visualizzati attraverso uno svelto montaggio di materiali disparati, che spesso sanno suggerire il senso del discorso generale, come ad esempio alcune sequenze di un film underground americano che denunciano uno sviluppo tecnologico non più a misura d'uomo. Proprio l'efficacia del servizio rende difficile sottrarsi al fascino di questa appassionata requisitoria, di questa seduta di autocoscienza in cui la società industriale confessa i suoi peccati: le lacrime del coccodrillo sembrano proprio sincere. Ma il sospetto che il peccatore dimentichi di confessare «il peccato originale» si fa certezza con il passare dei minuti. Alla fine sorge in noi un dilemma, semplice ed elementare come il servizio: o l'uomo è un essere un pò stupido che produce invenzioni meravigliose per poi rivolgerle contro se stesso, oppure ci deve essere una volontà precisa in chi ha gestito sinora la scienza. Nel primo caso il catastrofismo degli scienziati non offre scampo: non c'è curca a S che tenga dinanzi alla stupidità masochista. Nel secondo caso dobbiamo dire che questo sviluppo tecnologico è stato voluto da una parte della società umana per conseguire una leaderchip politica; che l'impiego della scienza è dettato dalla logica del profitto, non è anacronistico nè antiquato; che solo una minoranza gode oggi di tutto questo benessere; che l'80% dell'umanità non solo non mangia carne, ma paga con la sua fame lo sviluppo tecnologico dell'occidente. Insomma, un discorso un po' più complesso ed articolato perchè la speranza sopravviva. Speranza nella «curva a S» interpretata politicamente: per far cambiare rotta allo sviluppo tecnologico, occorre cambiare i rapporti di forza politici.

Baal

Gli studenti del Politecnico di Milano continuano la lotta per una gestione democratica

Si è tenuta una riunione del Consiglio di Amministrazione in cui si è deciso l'invio di una delegazione a Roma per chiedere il risanamento del deficit al Ministero - La crisi delle università si supera solo con una loro gestione democratica e con l'acquisizione di un ruolo sociale

Milano, 24

Stamane si è finalmente riunito il Consiglio di Mministrazione del Politecnico di Milano dopo la sua interruzione in due precedenti riunioni da parte del Rettore, che è anche presidente del Cda, per la presenza di delegazioni studentesche alle riunioni.

Il Cda ha deciso di accogliere, almeno in parte, le richieste avanzate dagli studenti, presenti in più di cento organizzando una delegazione, di cui faranno parte i tre studenti membri del Consiglio, il Rettore Luigi Dadda e due docenti che si recherà lunedì dal Ministro della Pubblica Istruzione per riuscire a convincerlo di farsi carico di tutto l'attuale deficit..

La divergenza tra il Rettore e le forze studentesche è sui metodi per risanare il deficit, che è di 800 milioni, infatti Dadda propone un aumento indiciriminato delle tasse di iscrizione di 30 mila lire per gli studenti di ingegneria e di 15 mila per gli iscritti ad Architettura, scaricando così sugli studenti i costi di una amministrazione gestita in prima persona dai baroni universitari.

Purtroppo diverse sono state le linee di azione delle forze della sinistra di fronte a questa proposta, infatti, se tutti erano d'accordo per accollare al Ministero il deficit, il Pci era intenzionato ad accettare un compromesso che però salvaguardasse almeno gli studenti con redditi famigliari bassi (inferiori a 4 milioni e 2)0 mila lire), invece una Assemblea di più di 400 studenti riunitasi lunedì aveva votato una mozione contro qualsiasi aumento e per l'organizzazione di un dibattito pubblico sui bilanci e la destinazione delle spese. Si arrivava così nei giorni scorsi alle sospensioni delle riunioni del Consiglio di Amministrazione e ad uno scontro frontale con le Autorità Accademiche, che potrebbe riaprirsi lunedì, al ritorno della delegazione da Roma, in caso di risposta negativa del Ministro, nel corso della riunione del Cda già convocata per lunedì alle 21. Le organizzazioni studentesche, come momento di pressione, hanno già indetto sempre per lunedì una giornata di agitazione delle Facoltà con una presenza alla riunione della sera.

I problemi sollevati dal deficit sono comuni a tutte le Università italiane, che si trovano in una stretta finanziaria dovuta da una parte al taglio dei fondi da parte del Ministero, dall'altra alla gestione arruffona e antidemocratica delle baronie universitarie. Di fronte a questa situazione la scelta adottata dai rettori è stata nella generalità dei casi quella di scaricare in primo luogo sugli studenti i costi di questa crisi finanziaria, che tenta di mistificare la reale portata della crisi dell'Università italiana in cui le strutture didattiche sono largamente insufficienti, i contenuti impartiti sono rottami inservibili, il diritto allo studio è fortemente impedito, la ricerca manca di qualsiasi indirizzo controllabile e lavora essenzialmente per soddisfare le commesse dell'industria privata, il personale è largamente insufficiente.

Quello contro cui si sono mosse le forze politiche e sindacali è stata soprattutto la non volontà da parte dei Rettorati di discutere in maniera democratica i bilanci rimettendo in discussione le scelte fin ad ora compiute e puntando ad un diverso utilizzo delle strutture universitarie. A Milano, ad esempio, il Comune ha deciso di organizzare per ottobre un convegno sulle prospettive delle Università milanesi e sulle possibilità di un rapporto organico con l'ente locale.

Anche il sindacato ha incentrato «le proprie richieste sui rapporti tra università e comunità locali (Regione, Provincia, Comuni) sia come campo per nuove sperimentazioni sia come contesto che favorisca l'uscita dall'isolamento in cui si trovano le facoltà». Per il Politecnico si propone ad esempio il suo utilizzo per le indagini sul patrimonio edilizio, sui quartieri degradati, sugli appartamenti sfitti, per la revisione del catasto.

La Montedison e la Dc speculano a Firenze sull'area di Rifredi

L'azienda di Cefis, intenzionata a liquidare la «Galileo», è disposta a creare un altro impianto solo con precise garanzie di speculazione edilizia a Rifredi - La Dc spalleggia la manovra

Firenze, 24

In questi giorni a Firenze la stampa cittadina è quotidianamente impagnata ad affrontare il problema dell'area della fabbrica Galileo. Negli incontri tra i partiti, in consiglio comunale, non si parla quasi d'altro.

Anni fa la Montedison (proprietaria della fabbrica) annuncia che l'azienda sta praticamente diventando un ramo secco e chiede di ristrutturare pesantemente con grave danno all'occupazione. Si costituisce un Comitato cittadino formato da tutti i partiti, i sindacati, il consiglio di fabbrica della Galileo (rigidamente inquadrato dai militanti del Pci), che dopo varie peripezie raggiunge nel maggio del '73 un accordo che, tramite successivi aggiustamenti prevede, come condizione per il trasferimento della fabbrica a Campi Bisenzio e la realizzazione «di un nuovo complesso industriale comprendente unità per la produzione e la strumentazione sistematica, meccanica di precisione e macchinario tessile», la possibilità di garantire alla Montedison «la quota di autofinanziamento dei programmi di ristrutturazione della società da realizzarsi attraverso l'utilizzazione edilizia dei terreni di Rifredi». Il che vale a dire : faccio un'altra fabbrica se mi permettere di fare speculazione edilizia sull'area del quartiere di Rifredi.

La nuova giunta di sinistra, insediatasi dopo il 15-6-'75, si trova in mano la faccenda e il 12-5-'76 approva, con una delibera del consiglio una variante del P.R.G. che prevede tra l'altro per l'area lasciata libera dalla Montedison «un indice '3' di fabbricabilità su tutti gli 8 ettari e realizza un rapporto di circa 16 mc di verde e attrezzature pubbliche per abitante; più di quanto previsto dagli standard ministeriali. La volumetria realizzabile si aggira sul valore di 250.000 mc, che comporterebbe un insediamento per 1750-2000 abitanti. Le previsioni avanzate a suo tempo dalla società indicavano, invece, un indice '4,5' per una cubatura complessiva di 367.000 mc. ed insediamenti per 2500 abitanti. Le aree pubbliche, senza contare le strade, raggiungono quasi il 50 per cento dell'intera superficie e la variante ne impone l'accorpamento per la loro effettiva fruibilità da parte dell'intero quartiere di Rifredi». Un compromesso dunque, che in parte accetta la logica della Montedison, ma che ha il pregio di far iniziare i lavori a Campi Bisenzio e garantire agli operai il loro posto di lavoro. È a questo punto che scoppia la bomba.

Il consigliere democristiano Giovanni Pallanti, esponente della rifondazione, giovane dc corteggiato in passato dallo stesso Pci, dichiara a Radio Libera che nella vicenda c'è del losco e accusa la giunta di aver preso soldi dalla Montedison. Le querele non tardano ad arrivare, il ciellino di ispirazione è solennemente biasimato in seduta pubblica del consiglio e «scaricato» dai suoi stessi colleghi di partito ma...la Dc non si ferma, scopre una vocazione al «diritto alla città», certamente insospettata nei lunghi anni di governi di Firenze da lei diretti e lancia le proposte più disparate (zoo, parco, palazzo di giustizia, ecc.) scatenando al contempo un putiferio sulla stampa appoggiata com'è dal giornale del petroliere Monti *La Nazione*.

La giunta è «costretta» ad ammettere la possibilità di un sondaggio a Roma per vedere se esistono altri canali per garantire alla Montedison quei 10 miliardi (e forse più) che spera di ricavare dall'area di Rifredi.

A questo punto il Pallanti appare sempre più come un «martire necessario» di un disegno molto vasto che ha però l'intelligenza di far leva su contraddizioni reali dell'operato della giunta. Da un lato l'aspetto politico: screditare la politica urbanistica della giunta con voltafaccia repentini quanto sospetti, da parte della Dc, in merito appunto al «diritto alla città», tema molto sentito a Firenze. Dall'altro lato non si può non sospettare un qualche accordo tra l'azione della Dc e quella della Montedison, la quale o si è accorta che i soldi che può ricavare dall'operazione non sono sufficienti per rifare la fabbrica e quindi cerca il modo«onorevole» per buttare tutto all'aria, oppure vuole ricavare un utile ancora maggiore di quello che si prospetta succhiando altri soldi allo stato. In ogni caso un'operazione poco chiara che giustamente preoccupa gli operai della Galileo che hanno chiesto, tramite il Cdf, in un comunicato che le cose vadano avanti come sono state stabilite negli accordi e nella variante del Piano Regolatore.

In una nota dei compagni del Pdup, al fine di dare uno sbocco diverso a tutta la vicenda, si chiede invece che il Comune «si accinga a rivedere la destinazione dell'area di Rifredi, prevedendone questa volta finalmente l'utilizzazione esclusiva per insediamenti produttivi non nocivi».

Il tutto alla luce della nuova situazione venutasi a creare e utilizzando l'arma dell'esproprio. Se possono venire dei soldi da Roma tanto vale che si mantenga nel tessuto urbano la presenza operaia e si utilizzi in modo socialmente utile l'area liberata.

Riccardo Innocenti

Chiusura al ribasso della vertenza sulla refezione scolastica a Milano?

Dopo il lungo incontro di giovedì sera tra l'Amministrazione Comunale (rappresentata dal sindaco Tognoli e dagli assessori Mottini e Taramelli) e le organizzazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil, non è ancora stato raggiunto nessun accordo definitivo per quanto riguarda il prezzo della refezione scolastica per le scole materne ed elementari, ma i parti si sono riavvicinate Ieri c'è stato un nuovo incontro, ma la decisione finale verrà probabilmente presa solamente lunedì. Giovedì sera all'incontro a Palazzo Marino era presente anche una rappresentanza del Coordinamento Genitori-Insegnanti delle scuole materne che aveva organizzato una delegazione di massa in concomitanea dell'incontro in Comune. L'accordo sindacato-Comune sembra pressochè raggiunto per quanto riguarda le fasce della refezione che dovrebbero risultare così: fino a 960.000 lire servizio gratuito; da 960.000 lire a 1.650.000 o 1.700.000 lire 300; da 1.650.000) 1.700.000 a 2.500.000 lire 600 oltre i 2.500.000 lire 1.000. Ancora in discussione invece, ed è su questo punto che le trattative si sono fermate, la quota che il personale in servizio dovrebbe pagare: come si sa l'assessore Mottini vorrebbe che il personale pagasse una cifra di 250 lire, i dipendenti rispondono che non si deve far pagare chi, anche mentre sta mangiando, è in servizio. Ora il Comune sarebbe disposto a scendere a 200 lire, concedendo anche garanzie di copertura delle carenze dell'accordo dell'anno scorso sul personale. La Cisl rifiuta e chiede riorganizzazione complessiva del servizio ed in particolare dei commessi ai quali spetterebbe mezz'ora d'intervallo per mangiare.

Per quanto riguarda l'eventuale quota da pagare da parte dei dipendenti, la Cisl chiede che, fatte salve le garanzie sulla riorganizzazione del personale, il prezzo sia di 150 lire.

L'accordo che sembra profilarsi è sensibilmente al ribasso, al di sotto degli stessi pronunciamenti di qualche giorno fa della Cisl. La sostanza degli aumenti rimane di fatto invariata, l'eventuale spostamento da 1.500.000 a 1.650.000 della fascia delle 300 lire è ben poca cosa. Rimane invece la quota delle 1.000 lire, vero incentivo, come è stato fatto notare da più parti, alla scuola privata dove la quota della refezione si aggira appunto su quella cifra. Nulla invece per quanto riguarda le richieste del coordinamento genitori insegnanti e cioè l'istituzione dei consigli tributari di quartiere, l'utilizzo delle strutture comunali per l'approvvigionamento dei viveri, il controllo della qualità e quantità della merce ecc.

Tutti a Roma il 25 settembre

PERUGIA
Per garantire una adeguata partecipazione alla manifestazione nazionale del 25 a Roma in appoggio alla lotta del popolo palestinese, Ao e Pdup organizzano unitariamente tre pulman la cui partenza è fissata per le ore 13 in piazza IV Novembre a Perugia. La quota di partecipazione è di L. 2.500. Si invitano i compagni a prenotarsi presso le sedi perugine delle due organizzazioni (Pdup Tel 25724; Ao tel 25686).

NAPOLI
Da Napoli si organizza unitariamente un treno speciale, con partenza sabato alle ore 11 per la manifestazione a Roma. Il prezzo di andata e ritorno è di L. 3.200. I biglietti si prenotano in via Correra 21 presso la federazione di Ao.

Avanguardia Operaia

ROMA COMMISSIONE NAZIONALE DEMOCRATIZZAZIONE FF.AA
La commissione per la democratizzazione FF.AA. è convocata a Roma in via Buonarroti 51 sabato 25 alle ore 9. Proseguirà anche la domenica. Sono convocati i compagni responsabili di tutte le federazioni. Odg: documento di impostazione politica generale del settore e rapporti col Pdup.

ROMA
Si comunica che la redazione del Quotidiano è trasferita in via Buonarroti 51, tel 738686.

NAPOLI
Sabato 25 alle ore 9, 30 a Napoli presso la sede di Ao è convocata la commissione nazionale agricoltura.Odg: preparazione del congresso; stato della commissione e degli interventi.

ROMA SEMINARIO SCUOLA
Si svolge a Roma nei giorni 23-24-25 settembre presso l'Università, il seminario di Ao per studenti e insegnanti, sul tema «trasformazione della scuola e organizzazione del movimento». L'inizio è per giovedì alle ore 10 con la relazione introduttiva su «fase politica e ruolo della scuola della sinistra». Il dibattito proseguirà anche la mattina di venerdì 24 Il pomeriggio di venerdì e la mattina di sabato gli studenti discuteranno sullo sviluppo e organizzazione del movimento, gli insegnanti sul sindacato e sull'intervento politico di Ao nella categoria.
Il bollettino n. 11 in preparazione del seminario è stato spedito a tutte le sezioni: i compagni responsabili della scuola (studenti e insegnanti) dovranno organizzare discussioni preliminari sul materiale proposto, per portare al seminario contributi che riflettano stato e esigenze delle singole situazioni.
Si prevede la partecipazione di 200-250 compagni. Su questa base i responsabili della scuola devono quindi comunicare tempestivamente il numero di partecipanti (studenti e insegnanti di Ao) al Quotidiano a Milano a Nessia, Mariateresa o Giovanni).

Il seminario si terrà a Roma alla città Universitaria a Chimica e inizierà alle 9,30 di giovedì. I compagni sono pregati di portarsi il sacco a pelo.

CASERTA
In federazione è disponibile il documento del direttivo provinciale su: politica del governo Andreotti ed analisi della situazione provinciale. Si invitano i compagni delle sezioni e dei collettivi di Dp a ritirarlo.

TORINO
Nei giorni sabato 2 e domenica 3 si terranno in via Trofarello 17, due riunioni di scuola quadri della sezione Missa; per militanti, candidati e simpatizzanti del partito.
Temi trattati: stato e lotta nelle istituzioni, centralismo democratico nel partito.
Tutti i compagni sono pregati di regolare i loro impegni in modo da garantire la presenza.

Dalla montagna al carcere: la storia di un ex-partigiano

Giorgio Dall'Omo, nota figura dell'antifascismo torinese, dopo essere stato condannato nel dopoguerra è stato scandalosamente rigettato in galera nel 1969 - Nel carcere una nuova stagione di lotta politica contro lo stesso nemico di allora: la borghesia

Torino, 24

È, questa, una storia che non è strana, che non è diversa da tante altre per il semplice fatto che investe un problema di fondo in questa società borghese, quello della giustizia, delle carceri, della repressione . Ma è particolare perchè fa vedere come le disfunzioni colpiscano sempre i proletari, come la borghesia e i suoi apparati colgano sempre chi lotta per distruggerla in tutti i modi, giungendo a tentare l'annientamento fisico e morale di chi non accetta la logica di questo sistema di vita. Giorgio Dell'Omo nel 1943 come tanti suoi coetanei non ancora ventenne scappa da casa e va in montagna a fare il partigiano. È uno dei primi che si organizzano nelle bande armate già nel settembre; prima nelle Matteotti, poi, scendendo in città, nelle Gap, poi ancora nelle file degli uomini di Curiel, infine arrestato e scappato, nella Brigata Aldo Brosio fino all'8-6-'45.

Una lunga lotta combattuta negli scontri più pericolosi, in città come nelle campagne intorno a Torino. Una lotta vissuta a volte con la foga e la rabbia dell'antifascista puro, più che con la logica del militante di partito. Ed è questa stessa foga che gli rimane dopo la «liberazione», quando insieme ad altri non si rassegna a posare il mitra per fare la vita «normale», di chi si adatta ad una falsa democrazia, ad un sistema di vita per cui non ha combattuto. Non si rassegna, ma non c'è molto spazio per gente come lui, per chi non si piega e vuole continuare a vivere la lotta per la rivoluzione. Il Pci disarma, altri come lui le armi le nascondono per poi usarle in modo clandestino, anche per cose illecite. Giorgio non va a fare le rapine, non fa lo sbandato come tanti, ma si sfoga la rabbia cercando di vivere in modo diverso; senza lavoro, vive di piccoli furti, smette assegni a vuoto, fa qualche piccola truffa. Lo arrestano, lo condannano a 9 anni e tre mesi che però nel 1949 gli vengono condonati: sembra che per lui cominci una vita uguale a tante altre. Si adatta a fare l'impiegato, a lavorare sposandosi e mettendo su famiglia. La condanna sembra solo un ricordo ormai. Ma lo stato non dimentica, appare presto chiaro come le lungaggini siano solo una scusa per colpire anche a distanza e così, 20 anni esatti di procedure, nel 1969 gli arriva a casa l'ordine di carcerazione con la motivazione che gli è stato revocato il condono. «Scherzi da Andreotti» dice il compagno. Non c'è alcuna ragione che possa convincere la «giustizia» e il compagno deve andare a Voghera alla casa di pena, dove comincia il suo calvario. Tentano di distruggere la sua forte personalità. Dice: «Nel carcere si vive una situazione diversa da tutto; il carcere è un mondo a sè e bisogna viverlo per capire le assurdità che vi sono lì dentro. I carcerati scontano due volte la stessa pena: una è la condanna in quanto tale come anni da scontare, l'altra è perchè man mano che passa il tempo il carcerato crede di stare dentro perchè non è capace di stare fuori.»

Ed è questa logica che tentano di farci passare nel cervello, usandolo per fargli fare il ragioniere non pagato, cercando di provocarlo per aspettare una sua reazione e per condannarlo ancora per altri anni, come in un circolo vizioso che si espande sempre di più.

Ma nelle carceri si incontrano anche compagni, anche persone, che sono dentro per motivi politici con cui, nei pochi momenti a disposizione, il compagno Giorgio parla, discute, studia e la sua coscienza politica si accresce perchè capisce e razionalizza la rabbia che porta dentro.

Ma la politica all'interno delle carceri non ha spazio, a meno che non sia di una certa parte, dicono i carcerati, e poichè Giorgio parla molto con i detenuti, è di sinistra, è un ex partigiano delle Gap, allora lo trasferiscono a Fossano. Intanto però i tre anni a Voghera gli hanno procurato un enfisema polmonare e la chiusura pressocchè totale delle arterie, delle due gambe. A Fossano la malattia si aggrava, ma nonostante questo la sua attività non si ferma e, insieme a Lazagna, nell'ultimo periodo, parla e discute con i detenuti, da quelli più giovani ed ingenui fino ai vecchi.

Vogliono disfarsi di lui al carcere, toglierlo dal contatto con gli altri, ma è malato, così alla fine per toglierlo dai piedi lo ricoverano in infermeria. Solo dopo una decisione firmata dai 150 detenuti di Fossano, lo portano all'ospedale, dove lo lasciano con una serie di «licenze continue», due mesi e mezzo, piantonato prima, poi abbandonato in un letto.

I giornali si accorgono di lui, per chiedere la grazia, perchè la notizia è un caso giornalistico». Infine il 20-6-76 arriva la grazia, «per impedirgli di fare la campagna elettorale in carcere», dice lui.

Poi gli arriva a casa l'ultima delle notizie: gli è stata graziata la pena ma deve ancora fare un anno di casa di lavoro come misura di pubblica sicurezza, a Pianosa. Qualche giorno fa infine, gli arriva l'atto di precetto del processo fatto nel 1946: deve pagare 75.580 lire, per spese processuali. Adesso si trova senza neanche una lira, e senza neanche il sussidio che danno a tutti i malati tubercolari o polmonari. Chi non ha clientele, chi ha contratto la malattia in carcere non ha diritto di campare. Il compagno ci dice che non vuole pietà o elemosina; la forza per non cadere nelle trappole tese per farle tornare dal carcere, congiunto ad una coscienza di classe, che, come dice «ci ha fatto aprire gli occhi sul mondo di oggi, e anche sul suo mondo del dopo guerra». Ma l'esperienza del carcere, ha lasciato un segno profondo non l'ha piegato. «Facciamo bene poi a salire sui tetti» dice parlando, ogni tanto, sempre immedesimandosi nella lotta politica di tutti i carcerati. Ora deve subire un'operazione difficile, ma per lui il posto in ospedale non c'è, mentre invece c'è a Pianosa, «a prendere il sole» dice. Ma la giustizia non guarda alle malattie; la borghesia aspetta solo il momento di colpire, soprattutto non si rassegna e anzi, capita la sua logica, la combatte con le armi proletarie delle organizzazioni del movimento operaio e dei suoi alleati. E la scelta del compagno Giorgio, che va in questo senso e non nella direzione della protesta individuale e disperata, dà fastidio.

S. D. V.

Gli assessori regionali si incontrano con Dal Falco

Roma, 24

Il ministro della Sanità Dal Falco ha ricevuto ieri gli assessori regionali alla sanità. Al termine dell'incontro cominciato ieri in Campidoglio gli assessori hanno emesso un comunicato congiunto in cui affermano di aver consegnato al ministro i documenti da essi elaborati, relativi alla riforma sanitaria e al fondo globale ospedaliero; nel primo documento le regioni «impegnano il governo al rispetto della scadenza del 31 ottobre 1976 per la presentazione al parlamento di un organico progetto di riforma sanitaria; riaffermando la necessaria contestualità del momento sanitario con quello assistenziale, impegnano anche il governo alla emanazione, nel termine predetto, dei decreti delegati di attuazione della legge 382-75».

Documento sul Quotidiano dei lavoratori del turno di notte

Il seguente documento, votato in maggioranza dall'assemblea del turno di notte (autisti, impaccatori e macchinisti) vuole aprire un sincero dibattito con tutti i lettori del QdL e i compagni di Ao sulle pagine del giornale.

Martedì, i lavoratori del QdL (turno di notte), venuti a conoscenza di quanto avvenuto nell'assemblea di lunedì 20.9.76 delle ore 8,30, si sono riuniti in assemblea ed hanno deciso quanto segue: «Denunciano la falsità dell'articolo apparso sotto il titolo 'Giovedì il QdL non sarà in edicola' (falsità in quanto il compagno che ha steso l'articolo era presente all'assemblea), in cui si afferma che ci sarà un incontro di tutti i lavoratori del Giornale con l'UP, mentre nell'assemblea del 20.9.76 era stato deciso che a detto incontro partecipassero solo i compagni di Ao. Ritengo ingiustificata questa discirminazione nei confronti dei compagni non di Ao, che da tempo danno il loro contributo al QdL».

Si era cercato di far pubblicare sul QdL quanto sopra, ma in redazione, alcuni compagni responsabili hanno negato la pubblicazione della mozione dell'assemblea, ignorando la volontà di circa 40 lavoratori.

Rispetto al rifiuto di Ao di far partecipare al dibattito tutti i compagni, noi vogliamo chiarire alcune cose: da mesi, come i lettori sanno, all'interno del Quotidiano è stato aperto il dibattito, partito dai lavoratori (con blocco dell'uscita del QdL a Milano il 29.7.76), che riguardava il «progetto Quotidiano», le valutazioni su due anni di gestione e, in particolare, il mancato coinvolgimento dell'OcAo sul Quotidiano stesso. In questo dibattito, come nei precedenti, tutti i compagni (di Ao e non) che lavorano al Quotidiano avevano dato il loro contributo critico per migliorare la situazione del giornale. Si avviava così una battaglia politica, che doveva portare ad una svolta risolutiva la vita del Quotidiano, proprio nell'incontro di tutti i lavoratori del QdL con l'Ufficio Politico di Ao.

Per questo motivo l'esclusione dei lavoratori non appartenenti all'organizzazione dall'incontro con l'UP risulta estremamente scorretta. Tanto più scorretta se si considera che a tutti i compagni indistintamente erano stati richiesti grossi sacrifici, accettati peraltro con piena consapevolezza anche dai non compagni di Ao, nella certezza di poter avere le stesse possibilità politiche e di non essere soltanto braccia per stampare, impaccare e spedire il giornale.

A questo punto ci sorge anche il dubbio legittimo che l'esclusione tenda a non fare continuare il dibattito nella stessa direzione in cui era cominciato. Dubbio confermato dal fatto che la discussione con l'UP ha trascurato alcuni tra i problemi che erano emersi con maggiore forza ed urgenza nelle discussioni tra i lavoratori e che pure erano stati preannunciati sul QdL, come per sempio la critica e la revisione della gestione politica e amministrativa, con l'individuazione delle responsabilità precise che hanno portato all'attuale situazione di precarietà e di crisi complessiva.

Non serve ora minimizzare la gravità di quel che è successo e non convince nessuno che l'UP è un organismo «strettamente riservato». Il nostro giudizio in proposito lo abbiamo già espresso.

A questo punto ci sembra falso e opportunistico che venga proposta una discussione aperta a tutti, quando di fatto dal dibattito sono già stati esclusi i lavoratori non di Ao.

Di fronte al grave atteggiamento discirminatorio nei confronti dei lavoratori non appartenenti ad Ao, le più immediate ed ovvie reazioni di questi lavoratori sarebbero o rifiutare qualsiasi rapporto di collaborazione nella produzione del giornale, o esigere il trattamento regolare di ogni dipendente di una qualsiasi fabbrica.

Abbiamo comunque deciso di investire i lettori e i compagni di questi problemi e dei fatti verificatisi al giornale, per aprire il più ampio dibattito sulle colonne del Quotidiano con tutti coloro a cui sta a cuore l'uscita e il miglioramento dello stesso. Si rende noto che se la pubblicazione di questo documento ci fosse stata rifiutata, i lavoratori della notte avrebbero bloccato l'uscita del giornale.

Due brevi precisazioni in merito a questo documento. L'incontro con l'UP è stato delimitato nella sua partecipazione, in quanto in esso si discutevano alcuni aspetti del rapporto tra partito e giornale [direzione politica del giornale, rapporto tra linea del partito e apertura del giornale ecc.], che ovviamente investono in primo luogo i compagni di Ao, in quanto il Quotidiano dei lavoratori *è e resta un quotidiano di partito. Sui problemi riguardanti la situazione finanziaria del quotidiano, la valutazione critica della gestione, le linee di sostegno e di rilancio la discussione proseguirà invece in istanze a cui parteciperanno tutti i lavoratori del quotidiano, a partire dall'assemblea prevista per lunedì mattina in via Vetere: e non si tratterà di una discussione accademica, in quanto la riunione dell'UP non ha certo chiuso il dibattito e in quanto le linee di mobilitazione per la salvezza del quotidiano [indicate in linea di massima nell'UP] sono tutte da costruire in concreto.*

In quanto alla «minaccia» finale contenuta nel documento, ci pare del tutto superflua, poichè rientra nella linea del giornale pubblicare i documenti e le prese di posizione dei vari settori che vi lavorano, anche quando [come in questo caso] sono minoritarie rispetto all'insieme dei lavoratori.

Panico a Calvenzano per una nube tossica

Gli abitanti di Calvenzano, un paesino nei pressi di Treviglio, hanno ieri temuto che il loro paese si fosse trasformato in un'altra Seveso. In seguito ad una violentissima esplosione avvenuta all'interno di un'azienda farmaceutica alcuni fusti contenenti bromo e cloro allo stato puro si sono rovesciati dando luogo ad una nube tossica di oltre un centinaio di metri di diametro. Molti abitanti della zona sono stati colpiti da fastidiose irritazioni agli occhi ed alla gola che hanno immediatamente creato la psicosi «Seveso».

Il laboratorio farmaceutico in cui è avvenuta l'esplosione si chiama Novasint. Lo scoppio è stato violentissimo ed ha fatto letteralmente saltare in aria un capannone di quasi trecento metri quadrati. Gli operai che erano in quel momento al lavoro si sono salvati appena in tempo. Questi infatti hanno intuito il pericolo e si sono allontanati dalla fabbrica subito prima che avvenisse lo scoppio.

La nube si è dissolta circa un'ora dopo ed i tecnici hanno fornito ampie garanzie sulla non tossicità di questa. Una valutazione più attenta del fenomeno è stata comunque fatta ieri ed anche questa ha escluso pericolo reale per la salute della popolazione.

È uscito il numero doppio di

praxis

una rivista politica per una nuova sinistra

Ogni mese nelle maggiori librerie ed edicole
Abbonamento L. 5.000 - c.c.p. n° 7/443 Palermo

Annunci

Il QdL cerca urgentemente un compagno che cede o vende una vettura di piccola o media cilindrata. Telefonare in diffusione, 8259344, Antonio.

La sede di Ao di Milano (via Vetere) cerca un compagno disposto a lavorare al centro stampa. Tel. 8378109.

MILANO
2 compagne cercano lavoro come operaie, impiegate, baby sitter o come disegnatrice una, traduttrice inglese-francese l'altra. Tel. 02-7388944.

Compagno cerca lavoro come impiegato o altro lavoro. Tel. 2562444 (02) e chiedere di Marina.

Compagno cerca urgentemente un lavoro come impiegato (zona Milano). Per informazioni tel. 0187-830661 e chiedere di Enrico.

Una compagna di Milano cerca lavoro come baby sitter. Per informazioni rivolgersi alla redazione interno 91-93.

Una coppia di compagni di Milano cerca un appartamento (due-tre stanze), prezzo modico (l.100.000 mensili come massimo). Per informazioni telefonare al n. 4087039 al mattino e chiedere di Maria.

MILANO
Sabato 25 alle ore 21 presso il centro sociale Leoncavallo, spettacolo popolare in favore della Resistenza palestinese, col complesso «La Torta di ribes ovvero la fontana di Treves».

Per l'amministrazione della tipografia cerchiamo 2 compagni-e ragionieri-e. Si richiede militanza in Ao da almeno un anno e disponibilità a restare per un periodo di almeno un anno. Telefonare all'8255502 chiedendo di Letizia per fissare un appuntamento.

In preparazione di un prossimo convegno si invitano i compagni di Avanguardia Operaia che intervengono o lavorano nel settore tipografico e dell'editoria a prendere contatti con la Grafica Effeti. Telefonare al 8255502 e chiedere di Graziella o Luciano dalle 9 alle 17.

La stangata francese: un modello per Andreotti?

Lo sciopero generale, annunciato per il 7 ottobre, sarà la risposta dei maggiori sindacati francesi alla stangata anticongiunturale decisa dal governo padronal-tecnocratico di Raimond Barre. I provvedimenti di Barre sono in effetti di una brutalità superiore al previsto, essendo basati sull'ambizioso progetto di dimezzare il tasso di inflazione, portandolo dall'attuale 12 per cento annuo al 6,5 per cento, il tasso della Germania Federale. La tecnica per deflazionare l'economia parte, per ammissione degli stessi tecnici governativi, dalla rinuncia a qualsiasi ispirazione keynesiana. D'altra parte, non solo si imbocca senza scrupoli la strada della recessione, ma lo si fa senza preoccuparsi minimamente di delinare un modello di sviluppo alternativo a quello che ha portato all'attuale stretta.

Il pacchetto di misure (aumento del tasso di sconto, blocco dei salari, aumento delle imposte dirette e indirette, imposizione di massimali severi sul credito) non è altro, come è stato giustamente notato, che un decretone gigante, un grosso tampone in attesa di tempi migliori che non si capisce da dove verranno. Resta il fatto che a pagare i costi del «risanamento» saranno soprattutto, al di là di alcuni paraventi demagogici, le classi lavoratrici, colpite soprattutto dall'imposizione autoritaria della politica dei redditi. Fino alla fine del 1977 qualsiasi negoziato salariale sarà proibito, essendo concessi aumenti non superiori al tasso di inflazione desiderato (ma non necessariamente ottenuto) l'anno prossimo. La contropartita del blocco dei prezzi è d'altro canto demagogica, dal momento che non è prevista alcuna sanzione contro i trasgressori.

Il movimento operaio italiano dovrà prestare molta attenzione agli sviluppi della situazione francese: Andreotti, nella preparazione delle sue misure antipopolari, non mancherà di ispirarsi a Barre, come la stampa nostrana di destra gli sta consigliando di fare. D'altra parte, se la stangata passerà, essa non potrà che ripercuotersi negativamente sulle nostre esportazioni, *compromettendo ulteriormente* la sempre più inesistente «ripresa» dell'economia italiana.

Cessate il fuoco totale deciso dalla Resistenza palestinese in Libano

L'ordine impartito a tutti i combattenti palestinesi, esclusi quelli impegnati direttamente contro il nemico sionista - L'iniziativa, partita da Arafat, mira a incoraggiare Sarkis nella promozione di negoziati

Beirut, 24

Lo stato maggiore della Resistenza palestinese ha ordinato il cessate il fuoco a tutti i suoi combattenti. E' questa la più importante conseguenza - una decisione clamorosa, destinata a sollevare polemiche o aperte dissidenze all'interno del movimento palestinese - della proclamazione ufficiale di Sarkis a presidente della repubblica del Libano,avvenuta ieri a Chtaura in territorio sotto controllo siriano.

L'annuncio del cessate il fuoco unilaterale è stato comunicato ai combattenti palestinesi alle 24 di ieri. Il testo dell'ordine è stato pubblicato dall'agenzia *Wafa*. Esso è il seguente: «Sulla base del messaggio inviato dal comandante in capo delle forze della rivoluzione palestinese, Yasser Arafat, al presidente Sarkis: un cessate il fuoco totale deve essere rispettato da parte nostra. Non rispondere al fuoco».

Il messaggio a cui allude il testo della disposizione è quello di felicitazioni inoltrato da Arafat a Sarkis. In esso si affermava che la Resistenza palestinese era pronta a proclamare una tregua «su tutte le posizioni delle forze palestinesi che non si trovano a fronteggiare direttamente il nemico sionista».

Non c'è dubbio che il senso della iniziativa di Arafat è quello di dare un incoraggiamento al nuovo presidente libanese nell'opera di promozione di contatti tra le parti in lotta per giungere a una soluzione negoziata del conflitto. Alla Resistenza palestinese interessa in questo momento evitare un attacco frontale da parte della Siria, garantire la sopravvivenza dei militanti e della massa dei civili, ottenere garanzie politiche e istituzionali che possano permettere la prosecuzione dell'attività in Libano.

Ma l'intensità dei combattimenti a Beirut non accenna per ora a diminuire, a dimostrazione delle tremende difficoltà che si devono incontrare anche partendo da una piattaforma politica e militare che è basata su una «buona volontà» persino eccessiva. Le prossime ore chiariranno se la mossa di Arafat è tatticamente utile o controproducente.

Intanto, a quanto hanno fatto sapere le fonti d'informazione della destra,gli scontri a fuoco hanno fatto registrare la consueta recrudescenza durante le ore notturne. Si è appreso, infine, che il dipartimento di stato degli Usa ha emesso un comunicato in cui si offre al neo-presidente Sarkis un aiuto.

La socialdemocrazia tedesca e le elezioni Una marcia a destra

Il partito di Brandt e Schmidt ha perso completamente lo slancio che aveva avuto nel '72 - Abbandonate le riforme, la Spd cerca di presentarsi come il partito dell'ordine e della potenza internazionale

(*Dal nostro corrispondente*)
Heidelberg, settembre

Nelle elezioni parlamentari che si svolgeranno il 3 ottobre nella Rft, il partito socialdemocratico tedesco (Spd), attuale partito di maggioranza alla dieta federale (Bundestag) e insieme partito di governo, si trova di fronte ad un clima politico del tutto diverso rispetto alle ultime elezioni del 1972.

Fra i fattori che allora determinarono non solo la vittoria della coalizione socialliberale, ma anche il passaggio dei socialdemocratici al partito più forte della Rft, alcuni, centrali, sono venuti meno: in primo luogo l'atmosfera quasi entusiasta di partenza verso sponde nuove che regnava non solo fra gli iscritti e militanti socialdemocratici, ma anche fra i simpatizzanti. Nei giorni prima delle elezioni del 1972 la Spd conobbe un movimento di solidarietà senza precedenti che coinvolse gran parte dei giovani e vide mobilitarsi centinaia di intellettuali e letterati in suo appoggio. La crescita di questa mobilitazione di massa, in forma di cosiddette «iniziative cittadine», era dovuta prevalentemente alla preoccupazione di dover difendere e andare avanti a realizzare quelle conquiste, come la «Ostpolitik» ed i progetti di riforma sociale, concepiti all'insegna dell'ideologia della «qualità della vita», che sembrarono minacciate da un eventuale avvento al governo dei democristiani. Non va dimenticato poi che questa mobilitazione fu anche sorretta dai consensi che la politica di Brandt riscontrò a livello internazionale. Basta ricordare l'assegnazione del premio Nobel per la pace a Brandt per la sua Ostpolitik e le firme dei trattati con Berlino-Est poco prima delle elezioni tutti fatti che contribuirono in maniera determinante a far vincere la coalizione di socialdemocratici e liberali.

Di questo clima quasi euforico ora, alla vigilia delle elezioni del 1976, non è rimasto proprio più niente, con tutte le conseguenze che ciò comporta per la conduzione della campagna elettorale e per l'esito delle elezioni. Le cause sono facilmente individuabili: l'entusiasmo sulla Ostpolitik - e ciò era scontato già nel '72 - era destinato ad esaurirsi presto perchè i suoi principali risultati (aumento degli scambi commerciali e maggior possibilità di contatti soprattutto fra congiunti) non erano così vistosi da poter compensare invece le continue meschine polemiche sorte intorno ai problemi dello status di Berlino - ovest, gli incidenti sul confine e la conferenza di Helsinki; una tendenza questa sancita poi clamorosamente con la caduta di Brandt dovuta (anche se solo apparentemente) alla scoperta di una spia tedesco orientale negli ambienti vicini alla cancelleriai federale. La politica delle riforme finì ben presto in un vicolo cieco; e la gente nella Rft ebbe modo di rendersi conto della fragilità di questa strategiai di riforme, crollata con l'emergere dei primi segni di crisi economica. Le promesse socialdemocratiche sulla «qualità della vita» vennero a trovarsi ben presto in contrasto stridente con una disoccupazione di massa che colpì più di un milione di lavoratori con il calo notevole dei salari reali, il risorgere del dispotismo padronale in fabbrica e l'insabbiamento del progetto ambizioso della cogestione. Infine la stessa repressione politica, la caccia all'estremista e la politica del «Berufsverbot» che colpì in parte gli stessi militanti e simpatizzanti della Spd, portarono ad un distacco sempre crescente di quasi tutti gli ambienti intellettuali e letterati di sinistra, la cui mobilitazione era stato un pilastro della campagna elettorale della Spd nel 1972.

In tal modo la socialdemocrazia tedesca si vede costretta a modificare l'impostazione della sua campagna elettorale; questa modificazione comportava come nuovi elementi centrali il tendenza spiccata di personalizzare la campagna, imperniata sulla figura di Schmidt, passando in secondo piano tematiche più concrete, come le riforme; iltentativo di allargare la propria sfera d'influenza su settori di elettorato di «centro» finora stavano fuori dell'orbita dalla Spd (artigiani, impiegati «di concetto», liberi professionisti) con l'«ammorbidimento» delle caratteristiche operaie del partito e un generale spostamento a destra.

Il progressivo profilarsi della Spd come partito d'ordine personificato nella figura di Schmidt procede tanto più velocemente in quanto le esperienze di tutte le elezioni regionali, dal '72 in poi, hanno insegnato che nessuno degli schieramenti politici a sinistra della Spd compreso il revisionista partito comunista tedesco (Dkp) erano in grado di conquistare quegli spazi creatisi a sinistra, e che la Spd poteva contare pur sempre su un cavallo elettorale degli strati operai di tradizione socialdemocratica, pur profondamente delusi dalla linea di Schmidt. L'altra operazione nuova della Spd per recuperare consensi elettorali andati perduti con il fallimento della politiica di riforme è il progetto di massiccia rivalutazione politica della Rft in termini di paese dirigente dell'Europa occidentale, di paese che si accinge a trasformare il proprio potere economico in potere politico, un vecchio sogno-mai messo in atto - di Strauss; ed è fuori dubbio che le recenti ingerenze di Schmidt negli affari interni di altri paesi europei erano dettate in parte anche da motivi elettoralistici. Schimdt infatti credeva di potere ignorare le reazioni negative ed ostili provenienti dall'estero perchè la sua critica degli errori commessi fuori casa doveva servire a correggere l'ottica con cui i tedeschi guardavano lo sviluppo economico del proprio paese: proiettando in tal modo all'estero crisi e difficoltà economiche createsi all'interno della Rft e addebitando le responsabilità della crisi a forze esterne. Infatti la parola d'ordine «Modello Germania» (Modell Deutschland) della propaganda elettorale della Spd vuole dire proprio questo: se gli altri si fossero comportati come «noi socialdemocratici tedeschi» si sarebbero potute evitare situazioni di crisi a livello europeo di cui anche la Rft, «immeritatamente» e «malgrado la correttezza della propriai politica economica», ha dovuto fare le spese. Simili ragionamenti, fin troppo demagogici, tendono a legittimare l'arroganza in campo internazionale che dalla stampa tedesca certamente non è vista male.

(*Continua*)

Rudolf Wolff

Carter-Ford: politica o scontro di campioni?

A prima vista c'è qualcosa di grottesco: Ford campione contro Carter aspirante al titolo, un ben orchestrato match di boxe con un altissimo indice di gradimento televisivo; la lotta tra i due maggiori partiti nordamericani presentata in chiave agonistica. Il commento giornalistico sottolinea la somiglianza: scambi di battute come scambi di colpi; temi presentati come «rounds». Il knock out non c'è stato; le inchieste di opinione, sostitutive dei giurati, hanno aggiudicato la vittoria ai punti a Ford, di stretta misura: 39% dei telespettatori, contro 31% che favorivano Carter. Prima di sorridere per questa mania nordamericana per le parabole sportive, bisogna ricordare che anche i marxisti hanno un certo debole per il linguaggio figurato, in genere di origine militare. Conviene, piuttosto, cercare il contenuto *politico di queste rappresentazioni*. Quando un presidente eletto costituisce il governo e, in genere, per parlare dell'Esecutivo, i giornalisti nordamericani ne parlano come una squadra di calcio: cioè un'equipe che porta sul campo una strategia complessa, sotto la regia dell'allenatore. I valori sono la disciplina, l'agressività nella difesa dei colori del proprio club, la capacità di mettere in pratica i piani e, soprattutto la coesione, lo spirito di lavoro collettivo.

Nella campagna elettorale, invece, i simboli si richiamano alla boxe: i programmi sono ridotti e attributi personali dei contendenti, trasformati in uominisimbolo. Le vittorie e le sconfitte sono individuali, non coinvolgono le istituzioni; poichè gli unici colori del club permessi sono le stelle e le strisce, non c'è nelle campagne elettorali, almeno a livello pubblicitario, lo spirito di squadra, la disciplina collettiva. *In altre parole, non sono permessi vero partiti, ma fronti congiunturali intorno ad individui-simbolo di carattere programmatico.*

Qui si trova l'utilità dello show televisivo: i personaggi sono ridotti alla massima semplificazione e i programmi che simbolizzano, quindi, escono con la maggiore chiarezza. Carter ha scelto l'immagine della ripresa produttiva, la lotta contro la disoccupazione, e riforme piuttosto limitate. Ford risponde con la lotta contro le alte tasse, io realismo in materia economica e gli appelli alle «libertà individuali». Un democratico classico, insomma, di fronte ad un repubblicano da manuale.

I punti deboli, nei quali si centrano i colpi dell'avversario, sono un po' meno visibili: l'intervento dello Stato nell'economia che Carter non finisce mai di chiarire, da una parte; e l'incapacità di Ford di risolvere il problema della disoccupazione, dall'altra. Sono i limiti invalicabili dei programmi opposti, le necessarie zone d'ombra che i candidati si riservano nel caso di trionfo. Arrivati alla presidenza, questi saranno gli spazi per rendere compatibili le promesse elettorali con le necessità concrete del capitalismo nordamericano.

Per «combattere la disoccupazione», il Ford liberista potrebbe arrivare a giustificare uno Stato interventista; per evitare lo «stato tentacolare», il Carter democratico potrebbe arrivare a misure liberali.

Questo non significa che le elezioni nordamericane siano una farsa; la costituzione di una base di consenso da parte dei partiti borghesi è una questione seria, che non va sottovalutata. Significa che al match di boxe subentra la squadra di calcio, e che le masse respinte dal campo *di gioco alle tribune*, continueranno ridotte a masse di tifosi.

M.A.G.

Cinquemila arresti in Sudafrica Il regime minaccia altre stragi

Pretoria, 24

Sono oltre 400 le persone arrestate a Johannesburg dalla polizia razzista in seguito agli scontri avvenuti ieri mattina nel centro della città. Non è noto invece il bilancio delle eventuali vittime, ma si presume che sia piuttosto pesante; già ieri pomeriggio si parlava di almeno un morto e numerosi feriti, e solo la stretta censura imposta dal regime sudafricano impedisce che si conosca con maggior precisione la verità. Resta l'enorme numero degli arresti, che fanno salire la cifra complessiva degli africani tenuti nelle carceri razziste a più di cinquemila, contando solamente gli arrestati dal giugno di quest'anno in poi.

Del resto, nulla nel comportamento e nelle dichiarazioni delle autorità sudafricane fa pensare che sia in vista un benchè minimo cambiamento nella politica repressiva del governo contro ogni manifestazione di dissenso. Kruger, il ministro di polizia, ha detto ieri che intenzione del governo è di stroncare con la violenza gli «agitatori» e chi li vorrà seguire.

Più ricco di novità è invece il fronte delle grandi manovre politiche internazionali, dopo la fine della missione Kissinger nell'Africa australe. A quanto pare (anche se non ci sono ancora annunci ufficiali in merito) il governo illegale rhodesiano di Smith ha accettato la sostanza delle proposte avanzate dal segretario di stato americano circa le tappe dell'accesso al potere effettivo nel paese della maggioranza nera, mofificando soltanto la parte relativa al piano di indennizzi per i bianchi che vorranno lasciare il paese. Ciò naturalmente consente a Kissinger di parlare già di successo per la sua missione, anche se resta tutt'altro che scontata l'accettazione del piano stesso da parte delle forze di liberazione.

All'ombra di Strauss i fascisti in Grecia

Atene, 24

A due anni dalla fine della dittatura dei colonnelli (luglio 1974) la destra fascista e monarchica è riapparsa in Grecia, prima attraverso organizzazioni clandestine poi, nelle ultime settimane, con manifestazioni anche pubbliche.

Così al grido di «pane olive e re Costantino» - liberazione per Papadopulos - aministia per i nazionalisti condannati» un gruppo di 400 persone, guidate da un ex generale a riposo si sono date convegno domenica scorsa in un villaggio del Peloponneso, Meligala, per partecipare alla commemorazione delle vittime della guerra civile. La manifestazione era stata organizzata dal sindaco del villaggio che, quando sono arrivati i 400 monarchici e fascisti, ha lasciato la cerimonia, trasformatasi un un'apologia a favore degli ex-colonnelli e per il ritorno dell'ex re Costantino, quale simbolo dell'«unità della nazione».

La manifestazione pubblca di Miligala fa parte di un quadro più vasto, di una presenza sempre crescente della destra monarchica e fascista apparsa negli ultimi mesi. Un movimento nazionalista presentatosi alle prime elezioni legislative, nel novembre del 1974, dopo la caduta della dittatura e che contava di raccogliere i nostalgici monarchici, non era riuscito ad inviare neppure un suo esponente al parlamento ellenico. Da allora si erano manifestate organizzazioni clandestine la cui attività è consistita nell'invio di opuscoli e lettere di minaccia.

Il giornale ateniese *Vima* così descrive due gruppi estremisti di destra apparsi di recente il movimento «Velonas (Lo spillo), attivo nella capitale e a Salonicco, distribuisce manifesti chiedendo un'amnistia a favore degli ex colonnelli. Da parte sua l'«Associazione degli ufficiali greci» composta da elementi vicini all'ex dittatore Ioannides (condannato all'ergastolo), pubblica opuscoli contro il regime parlamentare e chiede il ritorno di re Costantino.

Tra le varie attività della destra, il *Vima* rivela l'esistenza di una corrispondenza tra tali gruppi estremisti e l'ex colonnello Hatzitsi, già capo del servizio segreto, ora in carcere a Koridallos, il quale farebbe conoscere ai movimenti estremisti di destra le direttive dei «golpisti» internati nelle carceri.

Scritti sui muri del palazzo presidenziale con minacce al capo dello stato Tsatsos e al primo ministro Karamanlis sono apparse proprio in questi giorni, a riprova dell'azione coordinata delle destre nel paese.

La preoccupazione maggiore per il sistema parlamentare viene però da un gruppo politico in via di costotuzione, il Partito Cristiano di Grecia («Crike») che sarebbe sostenuto e finanziato - secondo quanto scrive il *Vima* - da esponenti del Partito Cristiano-Sociale Tedesco di Franz Josef Strauss.

I legami tra Strauss e i nostalgici greci della dittatura sono stati denunciati da tempo dal governo di Karamanlis attraverso lettere inviate dal primo ministro greco al cancelliere tedesco Schmidt e allo stesso Strauss. È stata confermata ora la presenza di Strauss in Grecia almeno due volte, all'indomani del ripristino del sistema parlamentare, compreso un «viaggio lampo» compiuto dall'esponente tedesco ad Atene quest'anno.

I contatti venivano mantenuti da due fedelissimi di Papadopulos e Mattheou, già ministri della dittatura e dal nuovo dirigente della destra greca ingegnere Fotios Gouras.

Secondo resoconti della stampa greca, Karamanlis avrebbe opposto un netto rifiuto alla richiesta di Strauss di riportare la Grecia nell'organizzazione militare della Nato (il governo greco è uscito dall'organiezazione militare integrata della Nato nel 1974 in seguito all'invasione turca a Cipro) e di mettere una «pietra» sul passato dei colonnelli e dei loro sostenitori, con un'amnistia generale.

Alle rimostranze dei governanti greci, Strauss avrebbe risposto, secondo la versione del *Vima* :« Mi interesso alle questioni greche così come l'ambasciata sovietica e il Partito Comunista di Mosca fanno nei riguardi dei gruppi comunisti greci».

Il governo ellenico ha risposto alla nuova presenza della destra greca con una serie di inchieste aperte al ministro per l'ordine pubblico Stamatis a carico dei movimenti fascisti.

Il Derg etiopico è approdato sulle spiagge della reazione

Il regime militare etiopico, a due anni dal suo consolidamento al potere, non è ancora riuscito a stabilizzare la situazione interna del paese che è quotidianamente scosso dalle lotte popolari. La persecuzione dei militanti di sinistra, dal loro arresto fino all'uccisione segreta da parte di squadre speciali di poliziotti, sembra essere diventata normale in questo paese che conosce attualmente giorni più neri di quelli vissuti sotto lo stesso regime-boia di Hailè Selassiè.

Vengono riferiti episodi della repressione governativa che fanno entrare tale regime nella lunga lista di regimi para-fascisti esistenti nel Terzo Mondo e che dimostrano come sia difficile attualmente la realizzazione di un'esperienza nazionalista-progressista. Infatti il Derg etiopico, pur avendo un carattere omogeneo a quello di altri regimi nazionalisti gestiti da burocrazie militari, ha assolto ad un ruolo «nazionale» solo per un periodo brevissimo di tempo. Ciò è facilmente spiegabile per un duplice ordine di ragioni. Innanzitutto la storica debolezza della borghesia nazionale di fronte al blocco imperialismo - classi feudali e compradore che in Etiopia si è consolidato molto saldamente per un periodo relativamente lungo. Secondariamente, ma questa è la ragione di gran lunga più importante, il regime militare si è costituito sull'onda di possenti lotte popolari ed ha sempre subito l'iniziativa delle forze rivoluzionarie in tutti i campi. È questo in sostanza il punto che lo differenzia da altri regimi nazionalisti, come quello nasseriano o algerino, ecc.

Inoltre ha giocato un ruolo di indebolimento dall'interno la presenza tra i quadri dirigenti di elementi chiaramente filo-Usa (come il maggiore Sisay, fucilato dal Derg l'Agosto scorso). Attorno alle vicende etiopiche, e dell'Africa orientale in genere, è stata molto acuta la competizione tra le due superpotenze che hanno mosso le loro pedine in una interminabile partita la cui posta è il controllo di questa importante zona.

I sovietici sono entrati velocemente nelle vicende etiopiche muovendosi su un terreno già sperimentato, anche se con pessimi risultati, in una serie di paesi mediorientali. In sostanza stanno facendo di tutto per portare il regime sotto la loro influenza e in questo tentativo si avvalgono di ogni mezzo.

Dall'altra parte gli Usa detengono ancora strumenti decisivi di pressione e di controllo su tale regime; i tempestivi invii di armi hanno permesso al Derg di evitare il tracollo definitivo in Eritrea e, al tempo stesso, hanno rafforzato gli elementi filo-americani. Nonostante questo sembra che almeno sul breve periodo l'Urss possa giocare carte preziose. Attualmente gli apparati diplomatici sovietici stanno attuando un attivo boicottaggio ai danni degli indipendentisti eritrei e sono in parte riusciti ad isolarli da quei paesi arabi che hanno appoggiato il movimento per diversi anni; gli apparati propagandistici sono da tempo impegnati in una infame campagna contro quelle forze della sinistra etiopica che continuano a seguire i principi della lotta di classe lottando contro il Derg.

Certo il più importante alleato della giunta militare è il cosidetto Partito Socialista Panetiopico capeggiato da un intellettuale opportunista, certo Haile Fida, che è riuscito a raggruppare attorno a sè un discreto numero di elementi di estrazione piccoloborghese il cui ruolo di «socialisti», appunto, si risolve nella collaborazione con un regime militare tirannico di cui essi sovrintendono la propaganda e le cosiddette riforme nonchè una lunga serie di leggi speciali di stampo fascista. Sono i membri di questo strano partito socialista che, in coordinamento con reparti speciali delle forze armate, si dedicano alla caccia di rivoluzionari, definendoli anarchici pericolosi. I corpi, mutilati e oltraggiati, di questi ultimi vengono attualmente rinvenuti a centinania in ogni angolo del paese. È principalmente sul Partito Rivoluzionario Popolare, maggiore formazione della sinistra rivoluzionaria, che si accaniscono gli assassini del regime e ad esso vengono imputati tutti i disastri economici e politici che ostacolano l'attività del governo.

È significativo come il Derg, mentre da una parte attacca ferocemente la sinistra ed emana leggi anti-popolari, non riesca dall'altra ad avere ragione dei raggruppamenti composti da feudatari e nostalgici del regime di Hailè Selassiè. Costoro, appoggiati sostanzialmente dai regimi reazionari arabi, costituiscono un 'importante forza di pressione sul regime per conto degli Usa e ad essi, in realtà, devono essere imputate le difficili condizioni economiche del paese.

L.D.

Conferenza-stampa sui sequestri in Sudamerica

Roma, 24

La lega internazionale per il diritto e la Liberazione dei Popoli con l'adesione della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil invita ad una conferenza stampa sul tema «nuovi modelli di sequestro politico in America Latina» che si terrà martedì 28 settembre alle ore 11 nella sede dell'associazione stampa romana, piazza S. Lorenzo in Lucina 26 Roma.

Interverranno - informa un comunicato - l'uruguaiano Zelmar Michelini, figlio del senatore omonimo, assassinato nel maggio scorso dalle polizia uruguaiana in Argentina e già testimone alla prima sezione del Tribunale Russel II a Roma; il parlamentare venezuelano Pompeyo Marquez dirigente del Mas che illustrerà la rottura dei rapporti diplomatici fra il suo paese e l'Argentina; il sindacalista brasiliano Gregorio Bezerra, membro del comitato centrale del partito comunista brasiliano; Marta Gatti, sposa di Gerardo Gatti kondatore della Central National Trabajadores scomparso con altri sindacalisti uruguaiani. Presiederanno gli on.li Riccardo Lombardi e Giancarlo Pajetta. La Lega Internazionale per il diritto e la liberazione dei popoli e la federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil intendono con questa iniziativa presentare testimoni e documenti sulla internazionalizzazione delle attività repressive, sulle richieste di riscatto in cambio della libertà dei prigionieri politici, nonchè sulla cooperazione intergovernamentale tra l'Artentina e l'Uruguay. Nell'occasione saranno fornite informazioni circa l'assassinio di Orlando Letelier.

Argentina: fieri di essere cristiani

Buenos Aires, 24

Il presidente della giunta militare ed altri due alti esponenti del governo hanno tracciato attraverso loro rispettive dichiarazioni, un quadro dell'attuale situazione argentina.

Interrogato sulle possibilità che anche le masse peroniste si possano inserire nell'attuale processo, il capo dello stato ha innanzitutto, respinto il termine «masse», per precisare che «è all'uomo, all'individuo come persona umana, che noi ci rivolgiamo, perchè contribuisca con la sua creatività e con tutte le sue possibilità a questo sforzo nazionale», aggiungendo il generale Videla che da questo programma vanno «esclusi unicamente i delinquenti sovversivi».

Il ministro dell'Economia, dal canto suo, ha parlato ad un ricevimento presso la camera industriale tedesco-argentina. Dando tacita conferma alle voci sui contrasti che suscita la politica economica del governo, Martinez de Hoz ha detto: «Mi sento molto solo», ed ha invocato l'appoggio di tutte le forze produttive del paese per superare l'attuale momento, «il più difficile dell'economia nazionale».

A sua volta il generale d'aeronautica Orlando Ramon Agosti, ha parlato con i giornalisti cileni nella capitale del vicino paese poco prima di fare ritorno in patria. Dopo aver confermato che i generali Videla e Pinochet s'incontreranno a novembre, in data da stabilirsi, Agosti ha detto che le forze armate argentine sono ispirate dai «principi etici e morali che sono propri della civiltà occidentale cristiana, alla quale sia Cile che Argentina si sentono onorati di appartenere».

Movimenti

segue da pag. 1

tendono ad impostare le lotte d'autunno, in particolare le 4 grandi vertenze Fiat, Montedison, Iri, Eni, come funzionali al dibattito parlamentare sui problemi di politica economica e liquidano così ogni spazio al loro stesso ruolo, che non va oltre la generica consulenza e l'impegno di esercitare un attento controllo sulle rivendicazioni salariali.

Questo è il quadro, non confortante; tutto par'andare in direzione opposta a quanto le lotte hanno espresso, e prima della classe legata all'obiettivo dell'unità sindacale. Ieri come oggi il problema dell'unità sindacale è coincidente con quello dei contenuti della politica sindacale e della capacità di mobilitazione e partecipazione di massa.Non è pensabile di invertire la tendenza in atto nel sindacato pronunciandosi sulla meno peggio tra le possibili forme di lottizzazione e lavorando per assicurarsene una fettina, cioè uno spazio di sterile testimonianza da parte dei militanti della sinistra rivoluzionaria, o che ad essa fannno riferimento, delle glorie del passato e delle speranze del futuro.

Il sindacato è stato terreno di sperimentazione dei possibili livelli di mediazione tra forze politiche, oggi queste stesse forze gli assegnano un compito di intermediario, dal parlamento alle masse, che è diverso da quello di altri sindacati europei proprio per la specificità della situazione italiana e del più stretto e immediato rapporto tra lotta politica e lotta economica: in sostanza il nostro sindacato o fa cadere i governi o li tiene in piedi, o accetta il programma Andreotti, restringere i consumi e finanziare il deficit dell'industria privata, o impegna il movimento su un suo programma, espansione della base produttiva e dell'occupazione, e sconvolge il quadro politico. Il processo di unificazione del sindacato è nato in un quadro politico, economico e sociale completamente diverso da quello attuale, all'interno del quale non ha nessuna possibilità di attuazione. Se ci si rassegna non si tratta tanto e solo del sindacato che diventa istituzione ma della morte del sindacato, che rimane organizzazione priva di strategia politica e consenso di massa, incapace di trasformazione sociale perchè gestore di un precario e paralizzante equilibrio istituzionale che non riforma e non trasforma nulla. La questione decisiva è perciò la ripresa di un ampio movimento di lotta nei prossimi mesi che rimetta tutto in discussione e questo va costruito indicandone gli orientamenti generali. È la condizione necessaria, anche se non sufficiente, per il rilancio del sindacato dei consigli, autonomo nel suo rapporto di massa, aperto alla democrazia operaia. Non solo la sinistra rivoluzionaria, ma ampi settori di delegati di fabbrica e dell'apparato sindacale debbono e possono farsi portatori di questa concezione del sindacato. Non è una battaglia facile, ma è la sola che esprime il significato di molti anni di lotta, la continuità e l'arricchimento politico dei suoi obiettivi.

Torino

segue da pag. 1

confederale dell'attesa, del confronto, dello slittamento delle scadenze, indire uno sciopero provinciale e farlo riuscire ha un significato ben preciso. Lo ha, poi doppiamente poichè la struttura portante di questo sciopero sono stati i lavoratori Fiat che sono gli unici attualmente a lavorare per mettere in piedi realmente una piattaforma.

Lo sciopero di oggi è segno di una vitalità non sopita, sintomo di una coscienza profonda che crisi economica, politica governativa e cedimenti dei vertici sindacali non hanno scalfito. Le iniziative di questi mesi hanno soltanto contenuto l'offensiva padronale, ma hanno saputo soprattutto mantenere in vita una forza che è stata trainante in questi anni. La riuscita di oggi a Torino conferma che una via di lotta è perseguibile, anzi che è l'unica strada per dare sbocco ad una situazione che l'immobilismo rischia di deteriorare.

Pubblico Impiego

segue da pag. 1

questa dovrà rispettare fini perequativi.

Ultima nota negativa, a proposito della qualifica funzionale: il documento propone di mettere in relazione al recupero della produttività nel settore del pubblico impiego, gettando una luce di ambiguità sul sindacalismo confederale nel settore. Nei prossimi giorni si verificherà quanto le categorie siano disposte ad accettare la linea della segreteria unitaria.

BRASILE
Vescovo sequestrato

Rio de Janeiro,

Un vescovo brasiliano Mons. Adriano Hipolito, è stato ritrovato nudo e con le mani e i piedi legati alla periferiai di Rio de Janerio, questa mattina, dopo essere stato rapido da alcuni sconosciuti la notte scorsa, insieme a un suo nipote. Lo ha reso noto la conferenza nazionale dei vescovi del Brasile.

Pechino,

L'agenzia *Nuova Cina* dà oggi notizia in un dispaccio da Roma degli stanziamenti speciali decisi dal governo italiano per l'ammodernamento dell'esercito e dell'aviazione. L'Italia commenta l'agenzia, vuole rafforzare la difesa nazionale pechè «come gli altri paesi dell'Europa occidentale e meridionale, è preoccupata per la crescente irrequietezza nell'Europa meridionale provocata dalla rivalità sovietico-statunitense».